

Jeffery Deaver
Il thriller
è politico
Reynolds pag 19

Gli scatti
della Dolce Vita
Gallozzi a pag 17



Parla Borat:
«Farò il film
sui Queen»
Calcagno pag 21

U:

L'Italia colpita al cuore

● La tragedia del bus precipitato in Irpinia: 38 morti, decine di feriti tra i quali anche bambini ● Oggi lutto nazionale, Letta sarà presente ai funerali ● Napolitano: una sciagura inaccettabile ● Aperta un'inchiesta: il mezzo era fuori controllo e perdeva pezzi

Una tragedia che colpisce al cuore l'Italia. Il bilancio è drammatico: nel pullman precipitato in Irpinia ci sono 38 morti, decine di feriti, tra i quali bambini. Oggi lutto nazionale. Letta ai funerali. Napolitano: inaccettabile. Aperta l'inchiesta: il bus perdeva pezzi.

ROSSI BAFFONI A PAG. 2-3

Indifesi e uniti
contro il dolore

PAOLO DI PAOLO

● E QUESTE SONO LE NOTIZIE SU CUI NESSUNO ALZA LE SPALLE. BASTA ENTRARE IN UN BAR, in un negozio qualunque per capirlo subito, per sentire qualcosa come una corrente emotiva. Qualcosa che rompe il ronzio costante dell'informazione, che fa il vuoto attorno. La signora della paninoteca ha il telecomando in mano: cercavo un telegiornale, mi dice, volevo sentire del pullman finito giù nella scarpata.

SEGUE A PAG. 3



Quei bambini
sospesi

IL REPORTAGE

ROBERTO ROSSI

La prima istantanea raffigura dolore e morte. Ed è difficile scattarla. C'è una vetrata opacizzata che copre la scena. Ci sono poliziotti, finanzieri, carabinieri, uomini della Croce rossa, e poi c'è gente semplice, sudata, disperata, che copre l'obiettivo. Dietro quella porta c'è la palestra della scuola media «Auregemma» di Monteforte Irpino. Si vede una croce addossata alla parete. È piazzata sotto il canestro da basket ed è in metallo colorato d'oro. È di fronte a 35 bare, allineate e coperte, ma non sigillate. Accanto alle casse, abiti, scarpe, ciabatte, orologi, gioielli.

SEGUE A PAG. 3

Responsabilità
della destra

L'ANALISI

CARLO GALLI

Il Pd ha molti problemi, e molte responsabilità, anche gravi: ne discute e vi si discute tutti i giorni. Ma non ha il problema della condanna di Berlusconi e della sua interdizione dai pubblici uffici. O almeno non l'ha primariamente. Quello è, prima di tutto, un problema della destra italiana. Una questione politica di prim'ordine.

SEGUE A PAG. 5

La Cassazione decide. Letta: niente paura

● In arrivo la sentenza su Berlusconi: c'è anche l'ipotesi di un rinvio
● Il premier: non ci sarà il terremoto sul governo Pdl nel caos insulta Boldrini

Si comincia alle 10. La Cassazione decide su Berlusconi e l'affare Mediaset. Forse la sentenza tra oggi e domani, ma non è escluso un rinvio a settembre. Letta cerca di tenere il governo al riparo: non ci sarà alcun terremoto, andiamo avanti. Ma nel Pdl cresce la tensione sugli effetti di un'eventuale condanna. Attacchi a Boldrini.

ANDRIOLO FUSANI SABATO A PAG. 4-5

Staino

IL GOVERNO DELLA LARGHE INTESA DEVE RESTARE IN PIEDI, QUALSIASI COSA DECIDA LA CASSAZIONE.

CASOMAI, SE C'È BISOGNO, SACRIFICHIAMO IL PD.



IL PD

Fassina: il congresso non va sprecato

COLLINI A PAG. 7

Civati: rinviano per paura di perdere

CARUGATI A PAG. 7

Bettini: c'è la crisi basta parlare d'altro

A PAG. 7

CONDANNA DELLE LOBBY VATICANE

Il Papa: io non giudico i gay

● Non vanno emarginati gli omosessuali. Sullo Ior promette trasparenza

Rientrando dal Brasile il Papa fustiga le lobby nella Santa Sede e dice che gli omosessuali non devono essere discriminati. «Chi sono io per giudicare i gay? Il Catechismo della Chiesa cattolica insegna che si devono accogliere». E sullo Ior promette trasparenza.

MONTEFORTE A PAG. 13



Chinnici, uomo senza paura

L'ANNIVERSARIO

PASQUALE SCIMECA

Fa caldo oggi in Sicilia, ma non è il caldo dolce dell'estate, è il caldo afoso dello scirocco, quel vento che viene dal deserto africano, attraversa il mare e penetra nella carne viva e intorbidisce i pensieri come il fuoco di una fornace.

SEGUE A PAG. 16

UN'ALTRA DONNA UCCISA

Erika, nessuno l'ha creduta

● Spara contro la moglie e poi si suicida nel leccese Emergenza femminicidio

Ancora sangue di donne a poche ore dalla tragedia di Massa Carrara. La vittima aveva 43 anni e stava per separarsi dal marito. Lui le ha chiesto un incontro che è stato fatale. Dopo aver ucciso la moglie, l'uomo si è tolto la vita. È accaduto a Taurisano, nel leccese.

CAMUSO A PAG. 11

Non basta dire mai più

TITTI CARRANO

Non deve essere più possibile che una donna per essere creduta debba essere uccisa.

A PAG. 11

LA TRAGEDIA IN IRPINIA

Pullman della morte: quella corsa pazzica con l'ombra del guasto

● **La tragedia del bus precipitato con 38 morti e decine di feriti** ● **La Procura di Avellino apre un'inchiesta: «Ci sono indagati»** ● **Il mezzo ha perso pezzi prima dell'impatto, nessuna frenata**

ROBERTO ROSSI
INVIATO A MONTEFORTE IRPINO (AV)

Il bus granturismo volato giù da un viadotto nei pressi di Monteforte Irpino domenica notte, causando 38 morti e decine di feriti gravi, aveva quasi certamente un guasto meccanico. Ci sono testimonianze, reperti, c'è la relazione che il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha letto ieri in Aula: «Il pullman era fuori controllo molto prima del luogo dell'impatto. Lo si vede in maniera evidente da quello che abbiamo potuto verificare».

E se questo è vero, il problema, adesso, è capire il perché. Perché quell'autobus che era stato costruito nel 1995 e reimmatricolato nel 2008 ha perso pezzi (forse un semiasse, forse la trasmissione) durante i suoi ultimi e fatali metri? Che cosa è successo subito dopo la galleria Monteforte, quando la faticosa salita dell'A16 lascia il posto a una discesa mozzafiato con pendenze di oltre il 10%? Come è possibile che non ci siano tracce di frenata?

FERRAGLIA MORTALE

«Si viaggiava a passo d'uomo, eravamo quasi fermi. Era tutto tranquillo» racconta l'avvocato Marco Stramaccioni, residente a Pofi, nel Frusinate, uno dei testimoni. «Ma ad un certo punto la mia compagna seduta al lato del passeggero mi ha chiesto cosa fosse quel rumore, un rumore di ferraglia, così ha detto. Ho subito guardato lo specchietto e ho visto quel bus impazzito, ho visto che ci stava piombando addosso». I due stavano viaggiando su una Fiat Panda e stavano rientrando in Ciociaria. «Quando ho visto quel bisonte di lamiera puntare verso le auto in coda istintivamente mi sono subito spostato a sinistra e questa manovra forse mi ha salvato la vita perché il bus non

ci ha centrato».

Chi cercherà di dare qualche risposta è la procura di Avellino che ieri ha aperto un'inchiesta per concorso in omicidio plurimo colposo e disastro colposo. Parti del sistema di trasmissione dell'autobus sono state trovate a terra oltre un chilometro prima del luogo dove è precipitato. I pezzi perduti sono stati trovati dal personale di "Autostrade per l'Italia", in ricognizione per la valutazione dei danni all'infrastruttura. Sono inoltre state rilevate abrasioni sulla barriera laterale a circa 800 metri dal luogo dell'incidente e ulteriori abrasioni sul muro di margine destro in calcestruzzo 500 metri dopo. «Ci sono indagati» ha spiegato il procura-

tore Rosario Cantelmo. Tra questi il proprietario dell'autobus, parente dell'autista **Ciro Lametta**. Il quale doveva essere sicuramente lucido per decidere di tentare di rallentare la corsa sulla barriera New Jersey di cemento che, invece, ha ceduto. Il che però riporta sempre al punto di partenza. Che cosa ha causato l'incidente? Gli investigatori non scartano l'ipotesi che il bus, che tornava da Telesse Terme e da una gita a Pietrelcina, abbia urtato un oggetto di grosse dimensioni all'uscita della galleria. Questo potrebbe spiegare i pezzi meccanici trovati. Un'altra ipotesi è quella di stabilire se l'autobus, prima di iniziare la sua corsa senza freni, non abbia tamponato un'altra auto o urtato le pareti della galleria. Poco dopo il tunnel, infatti, è posto un autovelox che riduce la marcia a soli 80 km orari. Può essere che l'improvviso formarsi di una coda dovuta ai rallentamenti abbiamo in qualche modo causato una brusca manovra e fatto perdere il controllo del mezzo facendolo sbattere.

CEMENTO DI CARTA PESTA

Ma c'è anche un altro aspetto che la Procura vuole indagare. E cioè capire perché il guardrail di cemento e metallo non abbia retto all'impatto e sia crollato come carta pesta. «Stiamo valutando anche la posizione della società Autostrade» ha aggiunto il procuratore. Anche perché proprio in quel tratto ci sono stati quattro incidenti mortali negli ultimi cinque anni. Troppi per poter pensare sempre a una fatalità. Autostrade ha preferito non commentare, ma gli inquirenti attribuiscono grande importanza alla verifica del sistema di sicurezza della barriera in calcestruzzo posta sul bordo laterale destro del viadotto. La Procura ha sequestrato le immagini dell'incidente riprese da telecamere fisse dislocate lungo il percorso autostradale.

Ma ancor prima che le indagini ci dicano qualcosa di più, ci sono da piangere 38 vite. Il primo ministro, Enrico Letta, ha dichiarato il lutto nazionale. Oggi sarà a Pozzuoli, città che ha pagato il prezzo più alto di vite umane. I funerali si terranno al Palazzetto dello Sport. E ci sarà tutta una città. Che vorrà avere risposte.

FUNERALI

Oggi lutto nazionale: alle esequie presente anche il premier Letta

Salutate dagli applausi della folla, presente il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, dopo le operazioni di carico sui carri, le bare delle 38 vittime che erano state accolte nella palestra della scuola elementare «Don Bosco» di Monteforte irpino hanno lasciato il piccolo centro per andare a Pozzuoli, nel palazzetto dello sport in località Monteruscello, dove oggi alle 10 verranno celebrate le esequie alla presenza tra gli altri del premier Letta. Scene di disperazione e di strazio fra i parenti delle vittime. I funerali saranno trasmessi in diretta dal Tg1 a partire dalle 9.30, in collegamento con la città campana.



Soccorritori all'opera tra i rottami del pullman AP

Napolitano: inaccettabile sciagura, ora più sicurezza

Una sciagura inaccettabile, ha detto il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Inaccettabile per il dolore che provoca, per la scia di lutti che si lascia dietro. Unica consolazione, cercare le cause, puntare il dito, punire i responsabili. Si controllerà il guardrail sfondato, la carcassa del pullman, i freni e le gomme, ma il primo accusato è proprio quel tratto di autostrada A16 Napoli-Canosa, il viadotto da dove il bus è maledettamente volato per 30 metri giù nella scarpata. Un continuum di piccoli tamponamenti, ma il 23 luglio 2003 - esattamente in quel punto - un pulmino che portava da Andria a Roma un gruppo che doveva assistere a una laurea tamponò in discesa un tir che trasportava marmo: sei morti. Una coincidenza? Il viadotto ha un'ampia curva con una pendenza del

LE REAZIONI

ELLA BAFFONI
Twitter@ellabaffoni

Il Quirinale: sentimenti di commossa ed affettuosa vicinanza al dolore delle famiglie Vendola: trasformare commozione in riflessione

IL NOSTRO SITO

● **Approfondimenti, testimonianze, audio, video e foto della strage del pullman a Monteforte Irpino nello speciale realizzato sul nostro sito www.unita.it**

3 per cento: è ben per questo che il limite di velocità in quel tratto è di 80 chilometri l'ora, certo va rispettato.

Il Presidente della Repubblica, profondamente addolorato, ha espresso «sentimenti di commossa ed affettuosa vicinanza al dolore delle famiglie delle vittime, e auguri di una pronta guarigione ai feriti». E ha richiamato «tutti, istituzioni e cittadini, ad un più tenace impegno per la sicurezza stradale e impone ogni iniziativa utile a ridurre i fattori di rischio. Agli interventi di adeguamento e manutenzione delle reti stradali e alle indispensabili attività di controllo e repressione deve affiancarsi una rinnovata consapevolezza di chi guida: il più scrupoloso e responsabile rispetto del codice della strada è essenziale per tutelare noi stessi, i nostri cari e il prossimo».

Giusto: mai come alla vigilia dell'esodo estivo tunnel e viadotti, strade e autostrade devono essere sicuri, i guidatori devono rispettare le norme. A volte, però, basta un attimo, una distrazione, ed è tragedia. È un dovere, ha ricordato Nichi Vendola, leader di Sel, «trasformare la commozione in una riflessione

approfondita su come abbattere tutti gli ingredienti dell'insicurezza stradale, la ragione vera di una strage infinita».

Il presidente della commissione Trasporti della Camera, Michele Meta, ricorda che «il governo ha davanti il compito fondamentale di ridisegnare il codice della strada. La riforma va fatta entro 6 mesi, è un tema che non può permettersi rinvii. Sarà l'occasione per intervenire sui comportamenti alla guida, sulla sicurezza delle strade, sul ruolo della Polizia stradale e dei gestori della rete. Con le norme prodotte negli ultimi anni abbiamo ridotto sensibilmente i morti sulle strade, ma 4 mila morti l'anno sono ancora troppi. Se in Germania i controlli sono 7 milioni l'anno e in Italia non si arriva a un milione vuol dire che non stiamo facendo tutto il pos-

sibile».

Mentre la procura di Avellino indaga - l'autista è morto nell'impatto ma si farà uno screening accurato sul bus - pare che alcune parti del sistema di trasmissione del mezzo siano state trovate a un chilometro dal punto dell'impatto: l'autocorriera era dunque in condizioni non impeccabili? Punta il dito il Codacons e il suo presidente Carlo Rieni: «Presentiamo oggi un esposto alla Procura di Avellino affinché verifichi come è stata eseguita l'ultima revisione sul pullman. Vogliamo capire se le cause dell'incidente siano collegabili o meno alla manutenzione del mezzo, se fosse in grado di trasportare passeggeri in condizioni di sicurezza, e se vi siano responsabilità di terzi». E chiede al ministero dei Trasporti controlli più serrati su autobus e pullman, da eseguire «sotto la stretta osservanza di soggetti pubblici, come avviene per treni e aerei, e non delegati a privati». Mentre Carmelo Lentino, portavoce di *Basta Un Attimo*, ammonisce: le istituzioni non si sottraggano a una necessaria attività di prevenzione, che va oltre la sola riforma del Codice della Strada.

Esposto del Codacons alla Procura per verificare come sia stata eseguita l'ultima revisione del bus

In Germania 7 milioni di controlli all'anno, in Italia non si arriva ad un milione e con 4000 morti



I corpi delle vittime coperti da lenzuola sotto al viadotto della morte, a Monteforte Irpino
FOTO REUTERS

La lotta di Francesca e Cristoforo quei bambini sospesi nell'orrore

SEGUE DALLA PRIMA

È tutto quello che potrebbe consentire il riconoscimento di 35 corpi dilaniati dal volo di trenta metri di quell'autobus che aveva visitato anche Pietrelcina, il paese di Padre Pio. Non ci sono tutti nella palestra. Tre vittime sono decedute dopo essere state ricoverate negli ospedali della zona. Ogni quindici minuti quella porta opacizzata si apre per permettere ai parenti di riconoscere i propri cari. Passano due alla volta per evitare tensioni, svenimenti. E ogni ingresso ci consente di vedere, di fissare nella testa l'orrore.

Anche nella seconda foto c'è un vetro che impedisce di guardare nel modo migliore. È piazzato in sala rianimazione dell'ospedale Santobono di Napoli. Nasconde il volto di Francesca e di Cristoforo, 30 mesi entrambi, scampati, chissà come, al disastro che ha coinvolto, oltre al bus, anche una decina di auto. La prima è stata operata per una frattura al cranio, e forse non sarà l'unico intervento che dovrà subire, il maschietto sta lottando tra la vita e la morte. Ma non sono i soli a comporre il secondo scatto. Ci sono altri tre bimbi ricoverati, scampati al massacro. In neurochirurgia, ad esempio, c'è il fratello di Francesca, che ha 10 anni e una frattura alla mandibola. Nello stesso reparto Maria, 4 anni, con una gamba rotta, mentre l'ultima bimba, si chiama Arianna, ha 10 anni, ed è ricoverata in chirurgia d'urgenza. Nessuno di questi tre è in pericolo di vita. Salvi, per-

IL REPORTAGE

RO. RO.

Inviato a Monteforte Irpino (AV)

Altri tre piccoli scampati al disastro, sedevano nel retro del bus. Le ultime parole di nonna Vincenza: «Non fa niente se muoio io, salvate la bimba»

ché rimasti in coda all'autobus. Dietro quel vetro, che lascia intravedere una luce, una speranza, la seconda istantanea, sono radunati i parenti.

Non tutti, però. Mancano alcuni genitori. Quelli di Francesca, ad esempio, sono ricoverati in condizioni disperate. Non si hanno notizie neanche di quelli di Cristoforo. Maria invece, la madre ce l'ha vicino a sé. La piccola era in gita con i nonni, Biagio Vallefuoco e Vincenza Trincone. La donna è distrutta dal dolore per la perdita dei genitori e il ricordo delle ultime parole di sua madre prima di spirare: «Non fa niente se muoio io, salvate la bambina». Arianna, invece, papà e mamma se li è visti comparire nella notte di domenica. «Mi ero addormentata poi mi sono svegliata all'improvviso per un forte scoppio, credo che fosse la

gomma dell'autobus. Sono stata sbalzata fuori dal finestrino, ho sentito una sensazione di vuoto come accade sulle giostre» ha raccontato mentre Franco, il papà, la stringe. «In gita mia figlia era andata con mia suocera» dice trattenendo le lacrime. «Doveva partecipare anche mia moglie, ma abbiamo un'altra bimba di pochi mesi e lei davvero non se l'è sentita di portarla con sé. Questo ci ha risparmiato di aggiungere dolore ad altro dolore».

Di sofferenza invece, Elisabetta Del Giudice ne ha dovuta ingoiare anche troppa. Anche il suo sguardo vuoto compone il primo ritratto. Suo fratello, Antonio, 50 anni, aveva ancora gli occhi aperti quando è entrata per la prima volta nella palestra, per riconoscerlo. La sua è stata la famiglia più colpita da questa tragedia. Non solo Antonio ma anche la nipote di 16 anni, Silvana, è rimasta uccisa. Viaggiavano con l'altra sorella di 21 anni, Simona, e la loro madre, Clorinda, ricoverate in ospedale in gravi condizioni. In un primo momento si era diffusa la voce che fosse proprio Simona la vittima, ma solo perché il nonno, per l'emozione, il dolore e la prostrazione, si era sbagliato durante la fase del riconoscimento.

VETERANO DELLE DI GITE

Dietro alla porta a vetri della palestra entrano anche i parenti di Luciano Caiazzo, quarantenne di Pozzuoli, come la maggior parte dei morti, organizzatore della gita a Telesse Terme. Il fratello Ciro ha 43 anni e porta occhiali da sole, dignità e rabbia. «Luciano era una persona splendida. Organizzava queste gite da più di quindici anni. Di lavoro faceva il salumiere ma era il punto di riferimento per attività di svago e feste di tutta la comunità». La salumeria oggi sarà chiusa per lutto.

Ciro Lametta, invece, era l'autista. Aveva 44 anni e lavorava per un bus operator gestito da un parente, la «Alam Viaggi», di Gennaro Lametta, che ha sede a Napoli. Anche Ciro è dietro quella vetrata dentro la bara. I parenti, invece, che stanno al di qua, fanno fatica a capire e a comprendere. Ciro aveva esperienza da vendere, era fiero del suo lavoro, e non sarebbe mai salito su un mezzo insicuro. «Non è stata colpa sua» ci spiega il cugino. Chissà.

Nelle foto della tragedia c'è anche posto per Raffaella Chiocca. Che la sera prima aveva chiamato la figlia, dicendole: «Nunzia, sento che qualcosa mi sta per accadere, devo tornare presto». Non è tornata più.



Il dolore dei parenti e dei familiari FOTO REUTERS

VATICANO

Papa: sono vicino profondamente alle vittime

Cordoglio e partecipazione di papa Francesco in un telegramma firmato dal cardinale Bertone: «Appresa la triste notizia di drammatico incidente stradale in cui hanno perso la vita molte persone, tra le quali diversi bambini, il Santo Padre esprime la sua profonda partecipazione al dolore che colpisce codesto territorio campano e, mentre assicura fervide preghiere di suffragio per le numerose vittime, affinché Dio Padre conceda loro il riposo eterno, invoca dal Signore una pronta guarigione per i feriti, e invia come conforto per coloro che piangono la perdita dei propri cari, una speciale benedizione apostolica».

Indifesi e uniti contro un dolore senza perché

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci siamo mai visti prima, mi chiede: andava troppo veloce, vero? O forse erano guasti i freni, o è scoppiato uno pneumatico, hanno detto. E quei bambini! Quei bambini che ora si svegliano senza genitori, non ci possono pensare, è assurdo. Così, tra sconosciuti, nasce questa improvvisa parentela che spinge a cercare una ragione, una logica a ciò che non ha logica; che porta a condividere lo smarrimento. È la cassa di risonanza collettiva di un dolore privato. Il dolore non è mai comune: per ciascuno di quei corpi avvolti da lenzuola bianche in fondo alla scarpata, accanto all'automezzo spaccato in due, c'è una storia che non sappiamo. E c'è, intorno, una

somma di persone che, restando vive, non lo saranno più allo stesso modo. Seguiranno a domandarsi perché - non basteranno le spiegazioni più sottili sulla dinamica dell'incidente, né ulteriori moniti sulla sicurezza stradale. A Santiago come a Monteforte Irpino la disperazione di chi resta è per come si spezza, all'improvviso, dal niente, la vita che chiamiamo quotidiana. Prendi un treno, a quell'orario, quel giorno: è il più naturale dei gesti. Vai incontro a una ragazza appena conosciuta, a trovare un amico, o semplicemente al lavoro. Hai preso un pullman, stai tornando da una vacanza - luoghi non troppo lontani da casa. Questo pullman, un Granturismo organizzato dalla società Mondotravel, era partito da Telesse Terme, provincia di Benevento, ed era diretto nel Napoletano. I passeggeri venivano da Giugliano in Campania, Mugnano di Napoli e Marano ed

erano stati tra l'altro a Pietrelcina, il paese natale di Padre Pio, in provincia di Benevento. È quel genere di viaggio che chiamiamo gita, un tempo breve e uno spazio in cui è difficile non sentirsi sereni e al sicuro: si parte insieme, ci si conosce, i bambini si addormentano subito, le nonne hanno i panini nelle borse, qualcuno chiede il posto davanti perché soffre il mal d'auto. I sedili sono un po' stretti, l'aria condizionata a volte va così e così, l'orologio è fermo alle 19 di chissà quale giorno. Piccoli viaggi di famiglie, di pensionati, di pellegrini, di studenti. Pullman che fanno avanti

...

Piccoli viaggi di famiglie, collegano l'Italia più nascosta: feroce il rischio dove non lo aspettiamo

e indietro ogni giorno e collegano l'Italia più nascosta, posti che non sentiamo nominare mai. È feroce che il rischio sia là dove non lo aspettiamo, dove nemmeno per un attimo lo contempliamo: prendere un treno senza neanche la piccola vertigine che dà il decollo di un aereo; salire su un pullman con l'idea che un viaggio organizzato è più sicuro, non c'è da pensare a niente. Magari è lo svago, il riposo atteso da un anno - qualche centinaio di euro messi da parte mese dopo mese. È impossibile sentirsi soltanto spettatori. La tragedia di domenica sera sull'autostrada Napoli-Canosa toglie il respiro e le parole, anche a chi le usa per mestiere. La retorica è sempre in agguato. Cerco le frasi a fatica, sento - davanti a questo dolore così umile - mettersi in moto quella particolare forma di vicinanza umana a cui si dà il nome di compassione, di pietà. Il dramma di queste ore risveglia - in

un tempo di diffidenze, pregiudizi e distanze così simili a muri, il senso di una comunità più estesa di casa nostra, dove le differenze contano meno, infinitamente meno di ciò che ci rende simili. Simili e precari e fragili. Questo non può consolare, né lenire, nemmeno di poco, il dolore di chi ha perso qualcuno, o di quei bambini salvi ma rimasti orfani. Però conta: come le domande di tutti, la partecipazione di milioni di sconosciuti allo stesso lutto, e più ancora, le braccia di chi corre là, e dà una mano, fa tutto il possibile. Dove il cinismo e l'indifferenza sembravano avere attecchito e fatto il deserto, qualcosa arriva e in un colpo spazza via tutto. Il prezzo è un prezzo troppo alto, certo, un prezzo enorme e indicibile, che non lascia risposte a nessuna domanda. Salvo forse quella - chi è il mio prossimo? - che è anche la più essenziale, la più trascurata. La più indifesa.

POLITICA

Cav, la grande attesa Ma tutto può slittare

- **Alle 10 di stamane l'udienza alla Suprema Corte: la sentenza potrebbe arrivare anche nell'arco di due giorni**
- **Berlusconi torna a Roma: per la prima volta la sua difesa non chiederà rinvii**
- **Gli scenari principali**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Tutto tra oggi e domani. Oppure se ne riparla a settembre, ma sempre nella sessione feriale che a Niccolò Ghedini piace poco. A Berlusconi ancora meno. Ma che il professor Coppi ha spiegato dover accettare perché i giudici e i processi si combattono sul campo e non scansandoli.

Troppe ne ha viste per dare segni di tensione. O far filtrare previsioni credibili. Il Palazzaccio sta lì fermo, impassibile, con tutta la sua massa di travertino, ancora una volta davanti a un appuntamento con la cronaca che si fa storia. Le *troupe* tv hanno cominciato a lavorare alle postazioni già da ieri mattina. I giardini di piazza Cavour, regalmente restaurati, sono un gigantesco set. Decine le richieste di accrediti, anche da tv straniere. Non è solo l'esecuzione di una sentenza quella che comincia a prendere forma stamani nell'aula prima, al secondo piano dove si riunisce la sezione feriale della Corte. È un giro di boa, una svolta, un voltare pagina, la consapevolezza che nulla, dopo, comunque vada, sarà più come prima. Sono giorni che resteranno negli archivi, li rivedremo, come quelli delle moneine al Raphael contro Craxi e gli altri dei processi ad Andreotti.

Il conto alla rovescia quindi è finito. Per fortuna, verrebbe da dire. E lo dicono anche gli imputati, Silvio Berlusconi più degli altri che sono il suo presunto socio occulto Frank Agrama, con cui avrebbe fatte le creste acquistando i diritti tv dalle major americane per in-

grossare i conti nei paradisi fiscali, e poi i due ex manager Fininvest, Daniele Lorenzano e Gabriella Galetto.

Si comincia stamani, ore 10, davanti alla sessione feriale penale presieduta dal presidente Antonio Esposito, relatore Amedeo Franco. Sono otto i processi iscritti al ruolo di questa giornata. Prima saranno discusse le udienze camerale, i processi, in teoria più semplici, affrontati direttamente in camera di consiglio e che dovrebbero arrivare subito a sentenza. Poi tocca alle udienze pubbliche. L'unica prevista in calendario è appunto il processo Diritti tv, per pigrizia chiamato Mediaset e da non confondere, come talvolta succede, con quello Mediatrade.

La vigilia è stata campo fertile di indiscrezioni, previsioni, soluzioni. Al netto di fantasie e bilanciando i pochi spifferi che si riescono a intercettare nei lunghi corridoi semivuoti dalla Corte (fino a metà settembre si riunisce solo per i processi con detenuti o quelli a rischio prescrizione), il rischio delle possibilità, che fino a ieri contava sette possibili scenari, sarebbe assai semplificato.

Fonti della Corte, smentite in serata da altre fonti più «alte» del Palazzaccio, hanno fatto trapelare che «i conti sulla prescrizione sono corretti», la tagliola dei tempi «scatta il 2 agosto e non, come ipotizzato dalle difese, il 26 settembre». Questo dettaglio tecnico, se confermato stamani, elimina dal tavolo uno degli schemi più cari a Niccolò Ghedini: puntare tutto su un nuovo rinvio e chiedere di andare a fine settembre riportando quindi il processo nella sua sede naturale, la terza sezione penale competente per i reati tributari e finanziari. Quella, soprattutto, che ha già assolto Berlusconi dal processo gemello Mediatrade smontando e demolendo quello che invece è il principio cardine di questo procedimento: dopo il 1994, anno della sua discesa in politica, il Cavaliere ha continuato ad essere il *dominus* delle sue aziende decidendone le strategie.

Tra le poche certezze di questa vigilia sembra esserci, comunque, che per la prima volta in vent'anni di processi Berlusconi non chiederà alcun tipo di rinvio, né per la prescrizione né per i termini a difesa. Lo possono chiedere i legali degli altri tre imputati. Ma non è questa l'aria. Nella cancelleria della sessione feriale, in ogni caso, fino a ieri se-

ra non era pervenuta alcuna richiesta di rinvio.

Togliersi il dente, dunque. Una volta per tutte. Molto difficile prevedere un verdetto stasera. Devono parlare il relatore (Amedeo Franco), il pg e ben otto avvocati. Oggi sarà giornata dedicata alle ricostruzioni e alle battaglie in punta di diritto. Berlusconi, tornato a Roma ieri sera, seguirà la giornata da palazzo Grazioli «circondato solo dalla sua famiglia». Versione monacale, come prevede l'ultimo canovaccio recitato a soggetto, quello dello statista, martire che accetta le regole.

Gli scenari. A questo punto restano tre. Il Cavaliere condannato in via definitiva, dando via alla procedura parlamentare per l'interdizione dai pubblici uffici che lo escluderebbe per cinque anni dal Parlamento. Se così fosse, al di là delle promesse, il governo Letta potrebbe non passare l'estate.

Il Cavaliere assolto, i Supremi giudici accolgono il ricorso e giudicano non fondate le accuse. Giudicano, cioè, che Berlusconi dal 1994 non si è più occupato delle sue aziende. Sarebbe, anche questo un terremoto politico con il gradimento del Cav. Pronto a schizzare ai massimi livelli.

La terza via, la più probabile. Tecnicamente si chiama «accoglimento con rinvio». Significa che i giudici ritengono fondati alcuni punti, ma anche uno solo di essi, degli ottanta spiegati nelle 400 pagine del ricorso firmato da Coppi e Ghedini. Il rinvio in Appello farebbe automaticamente morire la frode fiscale del 2002 (due milioni e mezzo) che prescrive, appunto, tra agosto e settembre. Resterebbe solo quella del 2003 (quattro milioni e mezzo) la cui prescrizione arriverà tra giugno e settembre del prossimo anno. Ma la cosiddetta «terza via» consiste nell'obiettivo di portare i giudici a conteggiare una nuova pena cercando di portarla sotto i tre anni. È una differenza sostanziale: sotto i tre anni non è più possibile applicare la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

Potrebbe finire così: un Cavaliere per la prima volta condannato (per frode fiscale), regista di quel sistema di società *offshore* che negli anni ha custodito le riserve del nero utile a tangenti e corruzione. Ma non interdetto dalle scene politiche. In sella ma dimezzato. Inutile anche per Forza Italia.

GLI SCENARI



1 LA CONDANNA
Può arrivare, tra oggi e domani, un verdetto del tutto negativo per il Cavaliere. I Supremi giudici possono respingere del tutto il ricorso e confermare la sentenza d'Appello. A questo punto scatta al Senato, prima in giunta e poi in aula, la procedura per l'interdizione dai pubblici uffici. Potrebbero servire mesi

2 L'ASSOLUZIONE
Sempre tra oggi e domani, i Supremi giudici potrebbero decidere, all'opposto, di accogliere tutti i motivi del ricorso e di smontare il principio cardine dell'accusa: Berlusconi *dominus* delle sue aziende anche dopo il 1994. Se frode c'è stata, nei bilanci Fininvest, non è stata decisa da lui ma dai manager

Boldrini: un singolo caso non influisca. Il Pdl la attacca

- **Cicchitto: non può derubricare tutto a caso giudiziario**
- **Santanchè: perseguitato da 20 anni**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Cresce l'attesa, nel Pdl la fibrillazione è al massimo. E gli interrogativi sulla ricaduta politica che potrebbe avere la sentenza della Cassazione sulla compravendita di Mediaset dei diritti televisivi, con Silvio Berlusconi imputato, si intrecciano con la tenuta della maggioranza delle larghe intese.

Nel partito del Cavaliere è duello tra falchi e colombe, fra chi cioè vorrebbe rovesciare il tavolo del governo Letta, e chi invece è per una linea più morbida, nel caso di una conferma della condanna del Cavaliere. A quel punto quali saranno le reazioni dentro il Pdl? «Sono molto pessimista» dice la parlamentare Daniela Santanchè sull'esito della sentenza della Cassazione sul processo Mediaset. «Siamo di fronte a una persecuzione di 20 anni» ripete la «pitonessa» a margine dell'assemblea

di Bioera. Nel caso la condanna a Berlusconi venisse confermata cosa succede? «Ricostituiremo la democrazia», risponde Santanchè. Ma è realistico lo scenario di un abbandono delle aule parlamentari paventato da molti onorevoli e senatori berlusconiani? È chiaro che uno scenario di questo tipo avrebbe delle conseguenze catastrofiche per il governo.

«Essendo un governo politico la decisione spetterebbe ai partiti, al Pdl così come al Pd. E non potrebbe che essere una decisione assunta nella collegialità del Pdl con il suo leader» spiega il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Per l'esponente del Pdl «nessuno può dubitare della stabilità dell'esecutivo perché chi più di tutti ha voluto farlo nascere è stato proprio Silvio Berlusconi». «La condanna del leader dei moderati - dice però Lupi - sarebbe un fatto mai accaduto in nessuna democrazia». Ma a far discutere e accendere gli ani-



mi nel Pdl sono le parole della presidente della Camera, Laura Boldrini. «Ritengo che i singoli casi giudiziari non debbano interferire nella vita e nelle attività delle istituzioni - dichiara Boldrini durante la cerimonia del Ventaglio a Montecitorio - dunque ritengo che qualunque sia la decisione della Cassazione questa non debba avere ripercussioni sulla vita parlamentare». Immediata la reazione dei parlamentari pidelliani.

«Francamente non si sentiva proprio il bisogno di questa puntualizzazione della presidente Boldrini, che derubrica a singolo caso giudiziario la vicenda riguardante Berlusconi che è eminentemente politica», afferma Fabrizio Cicchitto. «Altro che singoli casi giudiziari! Qui si tratta di 10 milioni di italiani che in caso di condanna di Berlusconi rischiano di non avere più rappresentanza politica», rincara Daniela Santanchè. «Far finta di non comprendere il peso della vicenda Berlusconi e derubricare il tutto a "singoli casi giudiziari" suona come una provocazione più inutile che politica» aggiunge Mariastella Gelmini, vicecapogruppo vicario del Pdl alla Camera.

Per Stefania Prestigiacomo la sentenza della Cassazione non deciderà «le sorti di un solo uomo» ma «di un terzo dell'Italia, che ha votato Berlusconi». Sulla stessa linea è Mara Carfagna. «La via giudiziaria alla politica è un rischio fortissimo per la nostra democrazia e rappresenta una minaccia per tutti gli italiani e non solo per il Popolo della Libertà» dice la portavoce del gruppo Pdl alla Camera. «Mi chiedo se

si sia di fronte a una gratuita offesa nei confronti di Silvio Berlusconi e della grande quota di elettori che lo ha indicato come riferimento e leader, o a una mancanza di comprensione di cosa sia davvero in gioco» osserva Daniele Capozzone, presidente della commissione Finanze della Camera e coordinatore dei dipartimenti Pdl, riferendosi a quanto detto dalla Boldrini. «Se veramente ritiene che la vicenda processuale di Silvio Berlusconi sia da considerarsi semplicemente un "singolo caso giudiziario", allora vuol dire che non ha capito nulla della politica italiana degli ultimi venti anni» dice la deputata pugliese del Pdl Elvira Savino.

Insomma la tentazione di rovesciare tutto c'è. Ma è solo una tentazione, perché anche nel Pdl sanno che una crisi di governo per la condanna di Berlusconi non verrebbe capita dall'opinione pubblica italiana. «Berlusconi ci farà ragionare ma non basta» è la convinzione di Renata Polverini. Mentre i bookmaker esteri scommettono sull'assoluzione (bancata a 1,25) ma, in caso di condanna (a 2,95), puntano sullo scioglimento del Pdl (a 1,35).

«Niente terremoti»: Letta scommette sulla stabilità

Il governo andrà avanti e non ci saranno «terremoti». Fioccano previsioni fosche ma Letta si rassicura. Le decisioni della Cassazione su Mediaset? «Niente «paura» sdrammatizza da Atene, «l'Italia è molto più stabile di quanto ci si aspetti». Poi, per dimostrare che l'ostacolo del 30 luglio è superabile, che la legislatura non subirà interruzioni traumatiche e che lui rimarrà in sella a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio fissa il calendario di lavoro per l'estate e per l'autunno. Partendo dalle privatizzazioni, necessarie per migliorare i conti pubblici («ci lavoreremo fra agosto e settembre, poi ne discuteremo con tutti, io ne ho già cominciato a parlare con le parti sociali») e mettendo in risalto, poi, il lavoro per rilanciare l'Unione europea.

L'Europa che non deve proporre solo austerità e sacrifici («dopo questi ci saranno nuovi sviluppi») e che il premier ripropone dalla Grecia che ha pagato per prima la politica di una certa Europa. «L'Unione europea che vogliamo deve essere in grado di convincere la gente e non solo di obbligarla - ha spiegato ieri il premier alla televisione greca Mega - La Grecia e il governo greco stanno facendo le cose giuste ed è molto importante» che l'Ue incoraggi queste azioni positive». L'Europa è nata qui, qui è andata in crisi, ma da qui risorgerà - aveva spiegato poco prima ad Atene, durante un convegno sull'Europa - Il 2014 potrà essere l'anno di svolta perché la Ue ha bisogno di questa svolta». Il calendario che prepara il premier va ben oltre il 30 luglio, quindi. Contempla il 31 agosto e le decisioni su Iva, Imu, ammortizzatori sociali ed esodati. E la preparazione della legge di stabilità, vero «tagliando» al programma del governo.

Ricapitolando. Berlusconi rischia la conferma della condanna a 4 anni e all'interdizione dai pubblici uffici, mezzo Pdl minaccia ritorsioni e spera che sia il Pd a togliere le castagne dal fuoco con la crisi di governo e Letta - al fianco del leader greco, Antonis Samaras - si proclama «assolutamente tranquillo e sereno».

Le vicende giudiziarie non influiranno sulla vita del governo, ha promesso Berlusconi. Bisognerà capire se il Cavaliere manterrà la parola anche in caso di condanna e se i falchi del suo partito - che auspicano la fine delle larghe intese - avranno la meglio sulle cosid-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il presidente del Consiglio ad Atene si dice «assolutamente sereno» sulla sentenza Berlusconi e fissa il calendario di governo per l'autunno

dette colombe. Tensione palpabile, in ogni caso, nella maggioranza. Luigi Zanda, presidente dei senatori Pd, ribadisce che in caso di condanna di Berlusconi i democratici non potranno non adeguarsi alla sentenza e comportarsi di conseguenza ratificandone le prescrizioni. «Se il Pdl avrà reazioni eversive l'alleanza verrà meno», avverte. Immediata la replica della berlusconiana Barbara Saltamartini: «Zanda ammonisce il Pdl ma i suoi avvertimenti sono rivolti al Pd - sottolinea - Molti esponenti del suo partito vorrebbero rompere l'alleanza e far saltare il governo di larghe intese che mal sopportano».

LA STABILITÀ CONFIRMATA

Certo, un rinvio del pronunciamento della Cassazione - se i difensori del Cavaliere dovessero chiederlo - abbasserebbe le tensioni politiche. Altre ipotesi, poi - a partire dall'assoluzione piena che auspica Berlusconi, fino alla subordinata del rinvio del processo Mediaset ad un nuovo collegio della Corte d'Appello di Milano - renderebbero meno infuocato l'agosto politico alle porte. «Ho programmato il lavoro per l'anno prossimo e sono convinto sarà confermata la stabilità», insiste Letta, dalla sede greca del Parlamento europeo. Da dove, tuttavia, polemizza con chi «evoca terremoti perché evidentemente spera che avvengano».

L'attesa di ciò che deciderà la Cassa-

zione contagia - in realtà - anche Palazzo Chigi. Da dove si ricordano, e non a caso, le parole pronunciate dal Capo dello Stato durante l'ultima cerimonia del ventaglio. «Si sgombri il terreno da sovrapposizioni improprie - esortò Napolitano - Come quella tra vicende giudiziarie dell'onorevole Berlusconi e prospettive di vita dell'attuale governo». Letta ribadisce, nel frattempo, di essere «sempre stato sulla linea che non si commentano le sentenze» e di non avere intenzione di cambiarla «a 24 ore» di distanza dal responso della Cassazione. Lo fa da Atene, prima di ripartire per Roma e di presiedere il Consiglio dei ministri che delibera il lutto nazionale per i 38 morti causati dall'incidente sull'autostrada Bari-Napoli ai quali il presidente del Consiglio renderà omaggio oggi recandosi a Pozzuoli.

MENO DECRETI LEGGE

Il governo andrà avanti, quindi. Questo il messaggio che il premier intende consegnare al Paese alla vigilia della sentenza più attesa dell'anno. Mentre Letta - a dispetto delle tensioni che pervadono la maggioranza - prende atto (di fatto) delle rassicurazioni pubbliche di Berlusconi sulla tenuta del governo e dell'atteggiamento «positivo» dei ministri Pdl e di Alfano, che ieri è rimasto a Palazzo Chigi anche dopo il Consiglio dei ministri. E nel piano di lavoro per i prossimi mesi, il premier inserisce anche l'obiettivo di un rapporto diverso tra governo e Parlamento. E se la presidente della Camera, Laura Boldrini, durante la cerimonia del ventaglio di ieri, ha rimproverato all'esecutivo un ricorso eccessivo ai decreti legge, il premier rassicura che «siamo all'inizio della legislatura e finita l'estate faremo una messa a punto dei meccanismi di raccordo del rapporto tra governo e Parlamento».



Enrico Letta con il premier greco Antonis Samaras ieri ad Atene. FOTO REUTERS

3 IL RINVIO
I Supremi giudici della sessione feriale accolgono parte delle accuse ma anche parte delle eccezioni della difesa. Decidono quindi di rinviare il processo in Appello. In questo caso decade uno (il 2002) degli ultimi due anni sopravvissuti alla prescrizione. Vive ancora e solo il 2003 che prescrive nell'estate 2014

4 ACCUSE & PENE
Il cuore del processo è una lunga frode fiscale compiuta dai vertici Fininvest per creare fondi neri da custodire nelle società del circuito off shore di Mills. Si tratta di 25 milioni di euro tra il 1988 e il 2003. Tutti prescritti gli anni fino al 2001 compreso. Il Cavaliere, se condannato, non andrà in carcere

Il problema non è del Pd, ma è sulle spalle della destra

L'ANALISI

CARLO GALLI

SEGUE DALLA PRIMA

Che, se non risolta adeguatamente, investe, certo, il governo, e quindi anche il Pd, e tutto il Paese. È il problema di come sia stato, e sia, possibile che metà (o un terzo) degli italiani si identifichi in un leader politico così pesantemente segnato da conflitti d'interesse e da conflitti col codice penale e civile; di come la cultura politica e civica di tanti italiani non riesca a digerire l'elementare distinzione fra i poteri dello Stato (legislativo, esecutivo e giudiziario), e quindi a non sovrapporre e a non confondere il successo politico, il seguito nel Paese, con la responsabilità giuridica del singolo, una volta che questa sia stata accertata attraverso il giusto processo (e non c'è dubbio che Berlusconi abbia potuto

adeguatamente difendersi, nei procedimenti e dai procedimenti giudiziari, così che appare grottescamente forzata e pretestuosa l'idea di un leader perseguitato da magistrati prevenuti). È, in fondo, il problema (politico, e quindi di autentico interesse nazionale) se la destra, oggi, debba essere un partito personale e patrimoniale, che sta al servizio di un leader - per quanto potente e popolare - o se invece possa riuscire a fare il salto di qualità necessario per passare dal particolare al generale, dalla tutela di interessi limitati alla rappresentanza di esigenze nazionali. Un salto di qualità che finora non ha fatto, se non nell'occasione della formazione di questo governo, e sempre con grande sforzo di molti suoi esponenti, che si mostrano particolarmente riottosi alla collaborazione. Proprio su questa prospettiva la destra, non a caso, si divide: una sua parte significativa

sente il richiamo della foresta dell'estremismo, dell'intransigenza, dello scontro all'ultimo sangue, della campagna elettorale permanente. E le vicende giudiziarie di Berlusconi potrebbero essere - per alcuni esponenti della destra - la miccia della tempesta perfetta, del finale di partita in stile Caimano. Un'irresponsabile prospettiva che, evidentemente, ad alcuni interessa più della salvezza del Paese dalla recessione. Se fra questi sia anche Berlusconi, o no, è, certo, decisivo dal punto di vista degli effetti pratici. Ma è chiaro che si tratta di questioni e di decisioni che gravano su di lui e sul suo partito, che potrebbe avere la tentazione di rovesciare sulle istituzioni la propria difficoltà. Decisioni che il Pd fronteggerà senza portarne alcuna responsabilità. Ciò non significa nascondere la testa nella sabbia, o assumere atteggiamenti pilateschi, o addirittura, come alcuni dicono, dare una mano a Berlusconi. Semmai la

testa la nasconde, e le mani se le lava, chi l'aiuto a strategie vittimistiche o ciecamente dannose lo dà senza fare i conti con la necessità da cui nasce questo governo. Che non trae la propria legittimità dalla presunta affinità elettiva fra Berlusconi e il Pd, da un pactum sceleris interno alla Casta, da una sordità del Pd agli elementi di imbarazzo che dalle vicende di Berlusconi derivano; e neppure da una presunta esigenza di pacificazione nazionale, ma appunto dalla dura necessità, che sola fa legge e che, sola, ha portato il Pd a governare col Pdl. Una necessità che non passa, che non è superata, per le vicende private di Berlusconi. Che

...

Deve quindi finire l'epoca, durata vent'anni, in cui il personale (del Cav) è stato politico

proprio per questo devono restare personali e non diventare politiche. Deve quindi finire l'epoca, durata vent'anni, in cui il personale (del Cavaliere) è stato politico. È ora che la politica sia l'interesse del Paese, cioè di tutti. E che le sentenze siano di chi ne è coinvolto. Rispettare la distinzione fra i poteri dello Stato, fra privato e pubblico, fra responsabilità e arbitrio sregolato, è, oggi e domani, l'unica chance che la destra ha di aprirsi a una prassi che la legittimi come forza politica di prospettive non contingenti ed episodiche. Il centrosinistra ha fatto, finora, anche dolorosamente, la propria parte - e anche in questo caso non potrà prestarsi a strategie meno che responsabili, e quindi non scaricherà a sua volta sul governo i propri disagi interni, e il proprio imbarazzo. Ora anche gli altri, quale che sia la sentenza, facciano la loro. E si prendano anche loro la loro parte di responsabilità. Se hanno le spalle per sopportarla.

POLITICA

Pd, accuse e sospetti Epifani: niente rinvii

- **Smentita l'ipotesi di far slittare la direzione a settembre**
- **I renziani attaccano. Zoggia: polemiche pretestuose**
- **Si lavora a un'intesa alla commissione per le regole in programma domani**

S. C.
ROMA

Da un lato, in privato, parole favorevoli all'accordo. Dall'altro, pubblicamente, polemiche infuocate su questioni inesistenti. Il modo in cui si stanno muovendo Matteo Renzi e i parlamentari a lui vicini destano forti sospetti in Guglielmo Epifani e in chi, sulle posizioni del segretario Pd, sta portando avanti il confronto con i renziani per arrivare a una soluzione condivisa sulle regole del congresso. Ma, sul fronte opposto, ci sono anche i sospetti dei sostenitori del sindaco di Firenze: perché qualche giornale ha scritto che i vertici del Pd pensano di rinviare la Direzione a dopo l'estate? E perché non è seguita smentita, se non dopo che una decina di parlamentari renziani non hanno sollevato la questione?

Se nel Pd è forte l'attesa per la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, perché come dice Epifani «quali che siano le decisioni della Corte, anche la tensione sulle regole congressuali non è certo da meno. Quando l'intesa tra le diverse anime del partito era ormai vicina - con l'accordo di base di far votare alle primarie per la scelta del prossimo segretario tutti coloro che sono pronti a firmare un documento politico, programmatico, culturale e valoriale del Pd, - una nuova polemica si è innescata tra i renziani e la maggioranza del partito. È bastato che un articolo di Repubblica parlasse dell'ipotesi di un rinvio a settembre della Direzione che deve dare il via libera alle regole perché i parlamentari più vicini a Renzi dessero il via a un

fuoco di fila contro i vertici del Pd. «Lo stato maggiore del Pd procede imperterrito verso il burrone», dice il senatore Andrea Marcucci. «Viene il sospetto che l'obiettivo sia evitare un altro flop dopo quello di venerdì scorso», denunciano poco dopo in una nota congiunta i deputati Lorenza Bonaccorsi e Matteo Biffoni. «Se la direzione nazionale del Pd venisse davvero rinviata a dopo l'estate sarebbe un segnale a dir poco negativo», si aggiunge David Ermini. E poi Dario Parrini, Laura Cantini, Isabella De Monte.

Una polemica pretestuosa, per Davide Zoggia: «I toni di alcune dichiarazioni dei cosiddetti esponenti renziani e il tentativo di mostrare un Pd che non è in grado di decidere sono francamente incomprensibili. Bisogna proseguire sulla strada indicata dal segretario Epifani e lavorare per un'intesa complessiva. Questi giorni, prima della pausa estiva, possono essere utili per cogliere l'obiettivo». Il responsabile dell'Organizzazione del Pd spiega che non ci saranno variazioni di programma né rinvii a dopo l'estate. Mercoledì come previsto si riunirà la commissione congressuale incaricata di scrivere le regole. Giovedì il premier Enrico Letta incontrerà l'assemblea dei senatori Pd e la commissione potrà, se necessario altro tempo per chiu-

dere l'accordo, proseguire i lavori: «Tenendo conto che i parlamentari saranno impegnati fino alla prossima settimana e che sarà necessario aspettare la sentenza della Cassazione e verificare le reazioni politiche, è legittimo pensare che la direzione del partito possa e debba essere convocata per l'inizio della settimana ventura, prima della pausa estiva. L'ipotesi che slitti tutto a settembre non trova invece riscontri nel gruppo dirigente del Pd». Zoggia è tra quelli impegnati a trovare una soluzione di compromesso con i renziani e vuole evitare di andare al muro contro muro con loro. Però dice: «Ricordo a me stesso e a tutti che abbiamo davanti un compito fondamentale, in quanto governiamo il Paese. Gli interessi delle famiglie e delle imprese devono essere prioritari rispetto a qualsiasi discussione interna che non sarebbe certo utile per produrre effetti positivi per i cittadini».

Entro ventiquattr'ore si saprà dunque quali sono le regole del congresso Pd ed entro lunedì o martedì si vedrà in Direzione se il via libera sarà indolore o se invece provocherà delle spaccature.

Renzi aspetta ma intanto non sta fermo. E in vista della sfida d'autunno inizia ad organizzare iniziative per conquistare consensi nel fronte a lui finora più ostile, quello più a sinistra. Non a caso l'ex vicesindaco di Firenze Dario Nardella, tra gli uomini più vicini al primo cittadino del capoluogo toscano, e Yoram Gutgeld, ex direttore della McKinsey Company e oggi parlamentare ed economista di riferimento di Renzi, hanno organizzato in collaborazione con l'Istituto Luigi Sturzo e l'Associazione Eunomia un convegno dal titolo «Il rilancio parte da sinistra». L'appuntamento è per stamattina a Roma, e tra gli altri ci sarà anche il presidente di Mps Alessandro Profumo. «La nostra intenzione è aprire un confronto politico, nel Pd come in tutta la società italiana, sulle riforme economiche necessarie e su nuove prospettive di crescita per il Paese», spiega Nardella. «L'obiettivo forse ancor più ambizioso, alla base del piano economico che presenterà Yoram, è quello di disegnare una nuova sinistra con i piedi saldi nella società italiana e che indichi nuove prospettive di uguaglianza sociale e redistribuzione della ricchezza e delle opportunità». Un piano, quello di Gutgeld, che Renzi intende utilizzare anche per incalzare il governo Letta.

PRIMARIE SARDEGNA

Barracciu, Deriu e Ganau candidati in vista delle regionali

«Voglio restituire ai sardi un po' della fortuna che ho avuto nel mio percorso politico, perciò mi candido alle primarie. E mi candido perché c'è bisogno di responsabilità di tutti». Così l'europarlamentare del Pd Francesca Barracciu ha annunciato ieri a Pula, nel cagliaritano, la sua candidatura, in vista delle elezioni regionali del 2014. Il termine per la presentazione delle candidature alle primarie del centrosinistra scade l'8 agosto: finora oltre alla Barracciu, si sono candidati il presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu e il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau.



Guglielmo Epifani
segretario del Partito
democratico FOTO LAPRESSE

«Meno leaderismo e priorità alle questioni sociali»

Vogliamo contribuire a definire il ruolo del Pd in questo momento storico, che concepiamo non come il partito delle lobbies e dei salotti ma come una grande forza popolare di sinistra, plurale, moderna, unitaria e europeista». Cesare Damiano scandisce questa frase come un rosario per spiegare la natura della «Costituente delle idee» nata all'interno del Pd «in maniera trasversale».

Un'area che vuole confrontarsi sui contenuti e che non teme di definirsi con un aggettivo: «anti liberista». E anche anti leaderistica, visto che come spiega Pietro Folena si pone il problema di rispondere ad una domanda di partecipazione «che si esprime in una critica di fondo al paradigma del personalismo che ha dominato gli ultimi vent'anni di vita politica del Paese».

L'ex ministro del Lavoro Damiano è per altro convinto che l'autunno che ci attende - l'autunno in cui si celebrerà il congresso del Pd - non sarà caldo, ma caldissimo. «Finora abbiamo avuto una relativa tranquillità sociale perché dal 2009 al 2011 sono stati spesi 1 milione e 700 mila euro al mese in ammortizzatori sociali

IL DOCUMENTO

RACHELE GONNELLI
ROMA

**La Costituente delle idee: Pd «plurale e di sinistra»
Folena: basta personalismi
Damiano: autunno caldo
Lucà e Chiti: identità prioritaria sulle regole**

- dice - ma tutto questo sta per finire». Ragione in più per spingere il governo a guida Letta a cambiare le sue priorità. Mentre il partito democratico - segnala Mimmo Lucà, presidente dei Cristiano sociali - deve recuperare relazioni, radicamento, fiducia nei settori che più gli sono mancati alle ultime elezioni per vincere: i giovani e i lavoratori, intesi non solo come lavoratori dipendenti ma anche parasubordinati e tutto quel popolo delle libere professioni in via di «proletarizzazione» o meglio di precarizzazione. Così, nel voler fare da pungolo al governo Letta richiama la necessità di interventi e risorse da investire per tutelare le fasce più deboli della popolazione e per modificare gli squilibri sociali a partire dal Mezzogiorno. Così come si ritiene che serva mettere mano alla riforma Fornero attraverso l'introduzione di un criterio di flessibilità che recuperi la mancanza di gradualità imposta con il brusco innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni.

La Costituente delle idee non è una mozione che appoggia un dato candidato e tanto meno di una corrente, ma un laboratorio che ha iniziato con l'elabora-

zione di un documento in otto punti, presentato ieri mattina alla Camera, su cui imbastire gruppi di lavoro, approfondimenti e arricchimenti attraverso la discussione nelle feste e nei circoli, «dal basso», si sottolinea. A questo documento hanno già aderito una quarantina di deputati e senatori di varie «famiglie» e sensibilità culturali, socialiste e del cattolicesimo sociale, e politiche «dall'area di Civati a quella di Renzi».

Anche sull'accesso al voto per il segretario del partito le posizioni, pur confinate, non sono le stesse tra tutti i promotori della Costituente. Lo stesso Damiano personalmente continua a ritenere che «in tutti i grandi partiti popolari di tutto il mondo sono gli associati a decidere il segretario» e casomai si deve «facilitare l'iscrizione che adesso nel Pd assomiglia ad una via crucis». Posizione analoga è quella di Folena, il quale avendo una doppia cittadinanza, italiana e francese, racconta di essersi iscritto al Ps francese addirittura online e poi contattato da un dirigente dello stesso partito. Mentre Chiti è decisamente per separare la funzione di segretario da quella di candidato alla premiership e di conse-

guenza la platea dei votanti. Per lui «neanche se avessimo un governo monocolore Pd» i due ruoli andrebbero assommati o confusi. Diverso è su questo il parere di Mimmo Lucà, presidente dei Cristiano sociali. «Guai - avverte Lucà - ad impantanarsi in una discussione condominiale sulle regole e dare l'impressione di una chiusura su noi stessi, sui nostri problemi e sulle nostre divisioni» E su questo sono tutti d'accordo. Ma per Lucà sarebbe anche «un errore imperdonabile mandare in questo momento un messaggio di ritorno all'indietro rispetto al coinvolgimento attivo del nostro elettorato o, peggio, di una svolta regolamentare progettata per contrastare l'ascesa o l'affermazione di questo o quell'esponente del partito». Alle primarie per Lucà deve partecipare l'intero «popolo dei democratici», inteso come da statuto vigente come insieme di iscritti e aderenti. Tutti i costituenti però, da Lucà a Chiti, sono convinti che la questione delle regole venga dopo quella dell'identità e che debba essere risolta attraverso una mediazione, o meglio un compromesso, «che - sottolinea Damiano - è una bellissima parola».

«Europa, democrazia, partito Non sprechiamo il congresso»

SIMONE COLLINI
ROMA

«C'è un'enorme sottovalutazione dei problemi che sono di fronte all'Italia e all'Europa», dice Stefano Fassina appena gli si chiede un commento sulla discussione delle regole per il congresso del Pd. «Una enorme sottovalutazione degli spazi di autonomia che in questa fase hanno in Europa le democrazie e i governi nazionali, e quindi anche il governo Letta». Questa, dice il viceministro dell'Economia, è la «premessa necessaria» per fare una discussione che non sia «deprimente per inadeguatezza»: «Rischiando ogni giorno di più di sprecare il congresso. E io inviterei tutti a concentrarci sugli obiettivi di fondo che dobbiamo affrontare».

Un primo obiettivo è sostenere questo governo e però come dimostra anche la discussione di queste ore sulla sentenza che riguarda Berlusconi ancora non è risolto il nodo del rapporto col Pdl.

«Ma infatti dobbiamo garantire non un semplice sostegno ma un sostegno attivo a un governo, ricordiamolo, che è di compromesso tra due forze che sono e rimangono alternative. Allora il Pd deve essere in grado di promuovere la propria agenda con maggiore visibilità e incisività. Il nostro senso di responsabilità non può essere subalternità dannosa per il Paese, come in parte è stato nell'ultima fase del governo Monti. Dobbiamo riuscire a tenere la barra per affrontare le emergenze economiche e sociali del Paese e le non più rinviabili riforme istituzionali».

Quali sono le questioni da affrontare per evitare il rischio, come diceva, di «sprecare» il congresso?

«L'Europa, perché oggi l'Eurozona procede su una rotta di politica economica

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Concentriamoci sugli enormi problemi del Paese. Il Pd deve essere in grado di promuovere la propria agenda con maggiore visibilità e incisività»

insostenibile e il 2014 sarà il settimo anno in cui aumenta la disoccupazione, altro che luce in fondo al tunnel. La ricostruzione di una democrazia efficace e quindi anche il nodo della forma partito. E il rapporto tra persona e lavoro, oggi segnata da una dolorosa regressione».

Perché si possa discutere di tutto ciò dovrebbe però trovare prima un accordo sulle regole: perché non lasciate lo Statuto così com'è?

«Intanto perché va superata, come abbiamo già fatto l'autunno scorso, l'identificazione tra segretario e candidato premier. Era una norma costruita in riferimento a un improbabile e ormai tramontato scenario bipartitico. Inoltre applicarla oggi ci porterebbe a essere unico caso al mondo di partito che esprime il presidente del Consiglio e contestualmente elegge il candidato alla presidenza del Consiglio».

Renzi e i suoi sostenitori dicono che chi vuole questa modifica non vuole eleggere un vero leader.

«E perché mai? Anzi, noi dobbiamo proprio eleggere un segretario forte, non un responsabile dell'Organizzazione. E aggiungo che alcuni di noi devono evita-

re di dare l'impressione di voler fare un congresso minimale per evitare danni al governo. Dobbiamo fare un congresso appassionato e impegnativo, eleggere un leader forte che si dedichi alla ricostruzione del Pd e al protagonismo verso il governo Letta».

E l'ipotesi di non fare primarie aperte, perché?

«Ma chi l'ha detto che non vogliamo fare primarie aperte? Solo dobbiamo intenderci sul significato di questo aggettivo, perché non vorrei che qualcuno volesse fare del Pd l'unico partito al mondo che fa eleggere il proprio segretario al primo che passa. Tanto varrebbe, allora, sceglierlo col televoto in una serata su Canale 5».

Allora si torna al modello in cui a votare sono soltanto gli iscritti?

«No, non solo gli iscritti ma tutti coloro che assumono un impegno fino al momento prima di votare. Coerentemente con la figura di segretario da eleggere, le primarie devono essere aperte a tutti quanti intendono impegnarsi nella costruzione del Pd. La regolazione delle primarie per la scelta del leader incide sull'autonomia culturale e politica del partito. Dobbiamo favorire la partecipazione informata, una discussione autonoma della comunità Pd rispetto alla partecipazione orientata dai grandi media espressione di interessi particolari».

I renziani denunciano la volontà del gruppo dirigente di rinviare la decisione sulle regole a dopo l'estate: le risulta?

«No, e personalmente penso che dobbiamo chiudere con una soluzione largamente condivisa questa discussione prima della pausa estiva. Così poi potremo confrontarci sulle scelte di fondo per l'Italia e per l'Europa. Altrimenti cadiamo in una spirale di autoreferenzialità che fa male al Pd, al governo e al Paese».



...
«Le regole? Troviamo una soluzione largamente condivisa prima della pausa estiva»

La Repubblica va in pezzi Ma noi parliamo d'altro

L'INTERVENTO

GOFFREDO BETTINI

NON RIESCO A SUPERARE L'IMPRESSIONE CHE LA PUR LEGITTIMA E APPASSIONATA DISCUSSIONE AVVAMPATA IN QUESTI GIORNI SUL GOVERNO E SUL CONGRESSO DEL PD, SI SVOLGA UN PO' A MEZZ'ARIA, ELUDENDO UN TEMA DECISIVO: la questione democratica che attanaglia la Repubblica. Da più parti giungono spesso appelli a non sminuire il senso delle prove epocali che ci stanno dinnanzi. Non vedo nulla di epocale in un governo con Berlusconi, né tantomeno nella discussione sulle regole del congresso. Di epocale abbiamo solo un problema: la nostra democrazia, fondata sulla partecipazione e l'azione consapevole delle masse, si sta trasformando in un sistema oligarchico di leader, sempre più chiuso in se stesso; con un inevitabile aumento smisurato dell'astensionismo e un voto di protesta che supera il 20%. Ma tutto questo a molti appare secondario. Non importa se la Repubblica va in pezzi. L'importante è vincere la partita nello spazio ristretto ancora praticato dalla politica, in un mare (da noi poco indagato) di passività e malessere. Anche il Pd, questo è il dramma, rischia di essere dentro questa dimensione sempre più lontana e distaccata dalla vita reale. Spero davvero che il governo Letta realizzi almeno quei provvedimenti urgenti per le famiglie, le imprese, i giovani che sono stati annunciati. Ma ripeto: dal voto politico in poi si è accentuata in noi una deriva di autoreferenzialità e di indifferenza verso ciò che sente la nostra gente. Sembriamo «tecnicamente» irresponsabili. Nel senso che ormai è così labile, incerto, balcanizzato il rapporto democratico con i nostri iscritti ed elettori, che non abbiamo (né avvertiamo) alcuna responsabilità vera e condizionante alla quale attenerci. Liberi, possiamo fare tutto e il contrario di tutto. Tranne accorgerci poi degli ulteriori danni che questo provoca alla già allarmante salute delle nostre istituzioni. Basta riepilogare, con l'oggettività del politologo, non dell'uomo di parte, la nostra condotta degli ultimi mesi:

1) Dopo le elezioni non abbiamo svolto alcuna seria analisi. Comunque si è preferito sottolineare una mezza vittoria (?) che ci avrebbe permesso di dare tutte le carte e di ottenere il Premier, i Presidenti delle Camere e il Presidente della Repubblica. L'illusione ottica è durata poco ed è venuto presto chiaro il senso della nostra sconfitta: astensionismo alle stelle, Grillo in grande crescita, noi con tre milioni e mezzo di voti in meno. 2) Successivamente, nel giro di una manciata di giorni, abbiamo cambiato quattro volte strategia. Non tattica. Strategia. Prima il governo di cambiamento acerrimamente contro Berlusconi, poi Marini Presidente della Repubblica in accordo con Berlusconi, poi Prodi di nuovo nettamente contro Berlusconi, infine un governo di larghe intese con Berlusconi. Non entro nel merito delle scelte. Osservo che, se dovessimo rispondere a qualcuno, non avremmo potuto avere il lusso di questa «libertà» totale. 3) Nell'autoreferenzialità dell'odierna politica, si pensa che tutto sia consentito; ma alcune contraddizioni balzano all'occhio. Per una ragione di necessità, governiamo insieme a Berlusconi; il quale, non da me, è stato solennemente definito ineleggibile e espressione del male. Fare del bene al Paese, in collaborazione con Belzebù, va almeno spiegato agli Italiani. Come? Dicendo che questo è un governo di emergenza, che deve fare poche cose, prima di tutto una nuova legge elettorale. Insomma che è di breve durata, per tornare il più presto possibile e in condizioni migliori a far esprimere il popolo. No. L'impressione che diamo è un'altra: che l'assetto tutto sommato è confortevole; che chi sollecita riflessioni critiche è un fighetto; che si durerà certamente due anni, forse di più; che si stanno sperimentando larghe intese con un loro certo respiro e che i guai di Berlusconi riguardano solo lui: fatti privati. Tutto il contrario del nostro ventennale racconto. 4) La situazione appare così confortevole che un salutare congresso per ricostruire un partito con tante energie ma letteralmente sfaldato, più che un'occasione, appare una medicina amara. E, la forza oggettivamente più popolare e innovativa, in grado di tentare di vincere e di risolvere le due questioni più spinose della democrazia italiana (la presenza di una destra populista e anomala e il distacco della politica rispetto al sentimento della nazione) viene logorata invece di essere incoraggiata e salvaguardata. La melina di alcuni bravi professionisti ha ben colpito le ingenuità di Renzi. Fatto sta che per governare con Berlusconi, evitiamo di preparare l'alternativa a Berlusconi.

5) Infine, ma qui forse si è superato il segno, per chiudere qualche ultimo boccaporto aperto, si propone di eleggere il segretario solo con gli iscritti. O comunque di complicare in qualche modo la partecipazione. Si dice, per proteggerci dagli inquinamenti. Senza aggiungere che il Pd non alcuna certezza sui suoi iscritti in molte parti d'Italia; che gli inquinamenti in gran parte provengono dai capibastone che comprano le tessere; che la partecipazione più spontanea, pulita ed entusiasta è venuta negli ultimi anni da un popolo democratico senza tessera e semplice elettore del Pd. Ecco, di fronte a questa irresponsabilità, intesa sempre in senso tecnico, occorre, forse, che le varie voci critiche, ancora così sparse ed autocentrate, trovino il modo di unirsi in una sorta di federazione dei responsabili. Qui davvero ci vuole: per un'esigenza democratica e nazionale e nella consapevolezza che in molti casi ciò che appare il comportamento più moderato e di buon senso coincide, per la sua cecità, con il massimo dell'avventurismo.

«La maggioranza rinvia perché ha paura di perdere»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Io credo che abbiano davvero paura di perdere il congresso...».

Chi, onorevole Pippo Civati?

«L'attuale maggioranza che guida il Pd. Solo chi si spiega la proposta di Epifani alla direzione di restringere ai solo iscritti il voto per il nuovo segretario. Tutti e 4 gli attuali candidati, me compreso, sono contrari ad abolire le primarie aperte per il segretario, dunque questa proposta non si spiega in altro modo che con una impasse del gruppo dirigente. O come un tentativo di rinviare il congresso alle calende greche».

Perché parla di un rischio rinvio?

«L'effetto di questa polemica sulle regole sarà molto probabilmente quello di rinviare ogni decisione all'assemblea nazionale di settembre. E forse in quella data l'attuale maggioranza avrà trovato un suo candidato, perché questo a me sembra il loro problema: nessuno di noi quattro va bene, neppure Cuperlo, perché ognuno di noi rappresenta una minaccia per lo status quo».

Secondo lei le regole delle primarie saranno modificate?

«Bisognava fare il congresso subito, a primavera, con le regole che abbiamo già. Come si è visto allungare i tempi non risolve nessuno dei problemi, anzi semmai li aggrava. Le regole devono essere degli strumenti, non possono cambiare il corso delle cose».

Stavolta lei si trova d'accordo con Renzi. Anche con Cuperlo e Pittella. Tutti schierati per le vecchie regole.

«Tutti tranne uno, e cioè il candidato che ancora non c'è, quello della maggioranza attuale. Se lo avessimo già trovato non staremmo qui a discutere ancora di regole. E gli elettori forse ci capirebbe-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Tutti e quattro gli attuali candidati vogliono mantenere primarie aperte. Il congresso andava fatto prima, invece rischia di slittare ancora»

ro un po' di più. Per paradosso mi viene da dire: allora ci dicano che c'è l'emergenza nazionale e che bisogna sospendere la vita democratica del Pd per non mettere in difficoltà il governo Letta. Il problema vero è che se vince uno dei noi quattro, compreso Cuperlo, qualche problema allo status quo lo crea...». **Crede che Fabrizio Barca possa essere il candidato della vecchia maggioranza?** «Mi sembra impossibile che corra per rappresentare il contrario di quello che pensa sul E poi ha già detto che non vuole sfidare Renzi. Sarei molto sorpreso se si candidasse».

Lei sostiene che se vince uno di voi quattro il governo rischia?

«Per me questa situazione politica non si tiene, anche senza condanna di Berlusconi. Concentrarsi su questa sentenza è una ipocrisia. La situazione non tiene dal punto di vista politico, come abbiamo visto in questi mesi. E il nostro elettorato è molto mortificato. Dal caso kazako alla sospensione dei lavori parlamentari per Berlusconi, dalla Santanchè agli F35 fino alle mozioni sul Porcellum. Per non dimenticare come siamo arrivati alla nascita di questo governo,

con i 101 franchi tiratori su Prodi. I nostri elettori queste cose non le dimenticano, soprattutto quelli più «caldi» e militanti. Non credo che gli altri 3 candidati possano ignorare questi problemi, anche Cuperlo sul governo non mi sembra troppo spensierato...».

Lei ha più volte votato contro la fiducia al governo. Le sembra di essere uno dei responsabili di un clima di anarchia nel Pd che ha denunciato Luigi Berlinguer?

«Le mie sono valutazioni politiche che nascono da una rigorosa analisi della situazione, legittima come quella degli altri, e che fa riferimento ai nostri impegni con gli elettori e all'esigenza di ricostruire una coalizione di centrosinistra. Non accetto l'idea che il problema siamo noi pochissimi dissidenti. Ma dov'è l'anarchia? Il partito è compatto nel sostegno a Letta, persino sulla mozione Alfano tutti hanno votato come ha chiesto il partito. Se non si regge il dissenso di una mezza dozzina di persone, allora il problema è questo. A me preoccupa più il conformismo del dissenso».

E tuttavia è curioso il voto contro un premier del suo stesso partito. O no?

«Su questo voglio essere molto chiaro. Sono molto scettico verso l'operazione che ci ha portati a questo governo, ma nel merito dei provvedimenti ho più volte votato a favore e non taccio se ci sono delle cose buone. Penso ad esempio alle norme sul finanziamento ai partiti. Io credo però che le larghe intese debbano durare il meno possibile, bisogna recuperare al più presto l'alternanza di governo. Per questo vorrei votare al più presto, dopo aver cambiato la legge elettorale ed eliminato il bicameralismo perfetto. Per farlo non c'è bisogno di istituire una bicamerale, basta una normale legge costituzionale».



...
«Il mio voto contrario al governo? Non è anarchia ma solo dissenso. Ho anche votato sì»

POLITICA



Alma Shalabayeva

Shalabayeva: i pm avviano l'inchiesta Per ora senza reato

● **La Procura di Roma parte dalla relazione del Tribunale, che ha ritenuto «anomala» la condotta della polizia**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il caso Shalabayeva non è chiuso. Anzi, deflagra. La Procura di Roma ha dato mandato alla Squadra mobile della polizia di acquisire copia dei fascicoli relativi alla espulsione di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, dall'ufficio stranieri, dalla Prefettura della capitale e dal giudice di pace. L'attività che è stata disposta è solo il primo passo di una inchiesta che è stata avviata dagli inquirenti sulla base anche della relazione inviata dal presidente del tribunale della capitale in cui si sottolineano una serie di omissioni.

SCONTRIO TRA POTERI

La relazione del presidente del Tribunale di Roma, Mario Bresciano, che ha assolto da ogni censura il giudice di Pace Stefania Lavore e stigmatizzato la modalità con cui, a suo dire in modo anomalo e frettoloso, è stata espulsa dal nostro Paese la signora Shalabayeva, è dalla tarda mattinata di ieri all'attenzione della Procura di Roma.

La documentazione è stata trasmessa al procuratore capo Giuseppe Pignatone e al pm Eugenio Albamonte. «Ora c'è un'inchiesta in corso da parte della Procura della Repubblica. Lasciamo che la magistratura lavori. Adesso è il momento di fare un po' di silenzio e di lasciare lavorare gli inquirenti», afferma la ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri, rispondendo ai giornalisti che, seguendola in una visita al carcere fiorentino di Sollicciano, le chiedevano un commento alla relazione del presidente del Tribunale di Roma Mario Bresciano, che ha denunciato gravi omissioni e anomalie da parte di funzionari di polizia nel caso Shalabayeva. Il presidente del Tribunale era stato incaricato dalla ministra Cancellieri di indagare sull'operato svolto dal giudice di Pace, Stefania Lavore, che convalidò il 31 maggio scorso il trattenimento al Cie di Ponte Galeria di Shalabayeva. Bresciano nella relazione non aveva

rilevato anomalie nell'operato del giudice di pace. Mentre sottolineava che il comportamento della polizia fosse come animato da una «fretta insolita ed anomala», aggiungendo che il giudice «è stata tratta in inganno perché ci sono omissioni nell'attività della polizia e atti che mancano».

OMBRE INQUIETANTI

L'inchiesta è rubricata in «atti relativi», cioè al momento senza indagati e senza alcuna ipotesi di reato. Al momento, perché l'aria che tira è quella di «clamorosi sviluppi». Perché questa brutta vicenda è fatta di omissioni nei dati forniti alla Procura, di documenti volutamente nascosti, di pressioni indebite da parte dell'ambasciatore del Kazakistan in Italia sul Viminale e la Polizia di Stato. Con una domanda che attende risposta dall'inchiesta aperta: la Prefettura che ha emesso il 29 maggio il provvedimento di espulsione di Alma Shalabayeva, è stata ingannata? E con essa, il giudice di pace chiamata, in ritardo, a giudicare sulla legittimità dell'atto di espulsione? «Se avessi avuto altri documenti - ha sostenuto Stefania Lavore - non avrei convalidato il trattenimento al Cie». Questi documenti «nascosti», sono i due passaporti validi e due permessi validi di cui era in possesso la signora Shalabayeva.

I servizi di informazione e sicurezza non erano tenuti a sapere né a intervenire nel caso Shalabayeva: la presenza in Italia del marito, il dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, non era elemento di preoccupazione specifico per la sicurezza nazionale. È quanto scrive il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in una lettera indirizzata al Copasir che nei giorni scorsi aveva chiesto di poterlo ascoltare in merito alla vicenda. Nella lettera il premier conferma la sua disponibilità a essere ascoltato su tutto quanto riguarda il funzionamento dei servizi.

Della vicenda ha parlato anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. «Quanto al caso Shalabayeva, tanto per me molto dolente, ha portato discredito grande all'immagine internazionale dell'Italia» ed è una vicenda «sulla quale non ho motivo di essere ottimista», rileva Boldrini, alla cerimonia del Ventaglio. «Le autorità di un Paese che non brilla per rispetto dei diritti umani hanno trovato nel nostro immediata compiacenza», aggiunge la presidente della Camera. E non tutti i «compiacenti» hanno ancora un volto e un nome.

Governo: sul Porcellum decide il Parlamento

● **Il governo lavora a una propria iniziativa: «Ma non è un piano alternativo» ● Firme per il Mattarellum**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ci sono le rassicurazioni, almeno quelle in chiaro, di tutti i protagonisti della politica. C'è la posizione, più che in chiaro e più volte ripetuta, del presidente della Repubblica. Gli italiani non potranno più essere chiamati al rinnovo del Parlamento secondo i criteri di una legge-mostro qual è il Porcellum. Poiché la caratteristica maggiore di questa stagione politica è una costante fibrillazione capace di rendere possibile qualunque incertezza, prima fra tutte le elezioni anticipate, ecco ritornare di stringente attualità l'ipotesi di una modifica della legge elettorale, almeno nei punti più controversi, peraltro messi in discussione dalla Corte Costituzionale che su essi all'inizio di dicembre arriverà a sentenza sull'incostituzionalità. L'obiezione di chi fa presente che ci si avvia ad una stagione di riforme istituzionali che potrebbero rendere superato un parziale intervento viene rinviata al mittente dai sostenitori della modifica al più presto con la notazione che, in questo caso, nulla vieta nuovi cambiamenti. C'è la necessità di una salvaguardia che nessuna rassicurazione può far sembrare superflua.

Ci starebbe lavorando il governo ad un disegno di legge (non certo un decreto perché la materia è troppo delicata per procedere con tale strumento) sulle modifiche della riforma elettorale. E ad esso starebbero contribuendo i massimi esponenti dei partiti che compongono la maggioranza di larghe intese. I ministri Quagliariello e Franceschini in testa, stanno discutendo di una soglia minima per l'accesso al premio di maggioranza, l'innalzamento della soglia di sbarramento per l'accesso alla Camera e anche al Senato che non sarebbe più, quest'ultimo, su scala regionale. Infine la riduzione della platea delle circoscrizioni elettorali. Da Atene il presidente del Consiglio ha fatto sapere che in merito alla riforma

ma della legge elettorale non esistono piani alternativi del governo in quanto le Camere sono «l'alveo naturale» in cui questa deve compiersi. E su questo nessuno si è detto in disaccordo.

LA FIDUCIA E LE PROMESSE

Però il rischio di un possibile voto anticipato aleggia. «Non sarebbe un bel segnale, se si tornasse a votare, e a farlo con una legge elettorale che tutti hanno detto di voler cambiare. Occorre procedere, anche in tempi rapidi, alla modifica della legge elettorale in vigore» perché «la fiducia dei cittadini si riconquista anche mantenendo una promessa per lungo tempo disattesa» ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini durante la cerimonia del Ventaglio, rispondendo alle domande dei giornalisti parlamentari.

«Ho sempre insistito sul fatto che occorra una legge elettorale che sostituisca il Porcellum per mettere in salvaguardia il Paese nel caso, malaugurato, che si debba tornare a votare prima che si sia concluso l'iter delle riforme. Sarà bene che le forze politiche affrontino con urgenza la questione» ha detto la senatrice Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali. Un'accelerazione è stata sollecitata da Roberto Giachetti (Pd) e Gennaro Migliore (Sel) che hanno chiesto la procedura d'urgenza per la modifica della legge elettorale appoggiati, nella richiesta, da 45 firme di deputati di tutti i gruppi, tranne Fratelli d'Italia e Lega Nord. Per avanzare la richiesta ne sarebbero bastati dieci. Al momento la capigruppo, dove Miglio-

re ha portato l'istanza, si è limitata a fissare il calendario di oggi e di domani, giorno in cui alla 18 è prevista una nuova riunione, che potrà decidere su un calendario rimasto aperto. «Abbiamo presentato, primi fra tutti all'inizio della legislatura, una proposta di legge per abolire il Porcellum e tornare al Mattarellum. È ora che il Parlamento la discuta» ha detto Migliore ricordando che «sono state raccolte oltre un milione di firme per l'abolizione del Porcellum, ma - ha sottolineato il capogruppo di Sel riferendosi alla raccolta di firme per il referendum - dopo due anni nulla è cambiato. Non esiste una piccola o una grande modifica della legge elettorale: in questo momento la priorità istituzionale è abolire il Porcellum».

«Se domani venisse confermato l'orientamento emerso circa la deliberazione, con la maggioranza dei 3/4 della Conferenza dei Capigruppo, a favore della «procedura d'urgenza» sulle proposte di legge per l'abolizione del Porcellum e il conseguente ritorno al Mattarellum, sarebbe un primo, importante, risultato» ha detto il vicepresidente della Camera Giachetti.

Sono ancora tanti i provvedimenti all'ordine del giorno prima della pausa estiva prevista per il 9 agosto: decreto lavoro, legge sull'omofobia, diffamazione e finanziamento dei partiti. Probabilmente, oltre ad un'altra lunga serie di adempimenti, Ecobous, leggi comunitarie, question time, accordo sull'Unesco, alla Camera tornerà anche il «Decreto del Fare» dopo le possibili modifiche al Senato.

TRA CAMERA E SENATO

Contro la pena di morte nasce un intergruppo

Nasce l'intergruppo parlamentare contro la pena di morte. La prima riunione è fissata per oggi, a partire dalle ore 9 nella sala delle Colonne in via Poli. L'iniziativa nasce sulla spinta di Mario Marazziti, di Scelta Civica, al cui appello hanno già risposto in modo positivo più di 150 deputati e senatori. «L'Italia - dice Marazziti - ha da anni un ruolo straordinario nella campagna mondiale per l'abolizione della pena di morte. L'iniziativa dei parlamenti nazionali è uno strumento efficace per favorire la diplomazia e le iniziative

abolizioniste verso quei Paesi che ancora mantengono la pena capitale. L'intergruppo italiano nasce con questo obiettivo e oggi presenteremo le prime proposte e linee di azione di diplomazia parlamentare per le aree di crisi». Pochi giorni fa lo stesso presidente Napolitano, in occasione della presentazione del Rapporto 2013 di Nessuno tocchi Caino sulla pena di morte nel mondo, aveva sottolineato l'impegno dell'Italia, che scaturisce da una solida e antica convinzione sull'invulnerabilità della persona».

Vendola: «Grillo tifa per le larghe intese»

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il leader di Sel attacca il boss dei Cinque Stelle: ha sterilizzato il suo gruppo parlamentare, è uno dei principali sostenitori delle larghe intese

questione il leader di Sel accusa soprattutto la dirigenza del Pd di aver, in un approccio «policistico», sostanzialmente sempre voluto le larghe intese «come ha dimostrato nel siluramento della candidatura Prodi per il Quirinale». Il Pd sarebbe complice e vittima allo stesso tem-

po di una logica emergenzialista che impedisce agli italiani di poter scegliere una politica a favore dei beni comuni e contro la precarietà. L'autunno però sarà «incandescente», la situazione economica e sociale è da intendere «molto peggio di quella percepita, tolta la propaganda». «Quando si perde il 6% del Pil e il 25% della produzione industriale vuol dire che la locomotiva sta deragliando».

Il problema è allora come se ne esce e per Vendola la risposta non può che essere a sinistra, con politiche non di austerità che «uccidono invece di curare il malato» in tutta Europa. Perciò proprio l'Europa sarà al centro del congresso che Sel, non ha ancora indetto ma annunciato a fine anno. Quanto ai temi in discussione in questo torrido agosto, i dirigenti di Sel hanno a lungo discusso ieri di riforma della legge elettorale e di riforme costituzionali. Due cose «assolutamente distinte». Eliminare il Porcellum sintetizza Vendola - è «l'unica buona cosa che può fare il governo Letta». Ma «la Costituzione nata dal sangue della Resistenza mai, ci opporremo con tutte le nostre forze». E ricorda che la Jp Morgan indicava come obiettivo lobbistico la soppressione delle Costituzioni nate dalla lotta al nazifascismo in tutta Europa.



La presidente della Camera
Laura Boldrini

FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

«Riforma del 138 Ma quale attentato alla Costituzione»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Un golpe contro la Costituzione? Mi sembra una esagerazione. Non vedo in corso, per il momento, alcun grave attentato allo spirito della Carta. Il vero nodo è il merito delle riforme che saranno proposte», spiega Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, uno dei 35 saggi nominati dal governo per elaborare proposte di riforma della Carta.

Eppure in questi giorni, a partire dall'ostruzionismo dei 5 stelle, si è saldato un fronte politico e culturale contro la legge costituzionale che è all'esame della Camera. L'accusa è di voler manomettere l'articolo 138, quello che regola le procedure per modificare la Costituzione.

«Questa legge costituzionale prevede in effetti una deroga una tantum al procedimento del 138 per approvare una serie di riforme. Questa deroga non ha particolare ragion d'essere, ma se esaminiamo le motivazioni non mi paiono eversive. Semmai si possono definire non di grande rilievo».

Quali sono queste motivazioni?

«Le ragioni principali sono affidare un compito referente sulle riforme a una commissione bicamerale e l'altra di abbreviare da tre a un mese i termini che devono intercorrere tra la prima e la seconda deliberazione di ciascuna Camera. C'è infine una terza modifica al 138 che a me pare invece positiva, e cioè che il referendum confermativo si possa tenere anche se le riforme saranno approvate con una maggioranza superiore ai due terzi. Questa è una garanzia e una possibilità di partecipazione in più».

Tanto rumore per nulla, dunque?

«La cosa fondamentale, a mio parere, è che non si faccia una sola legge di revisione costituzionale omnicomprensiva, ma tante leggi distinte oggetto per oggetto. Nel caso di riforma unica, infatti, il rischio è che i cittadini si trovino di fronte a un "prendere o lasciare", alla scelta tra nessuna riforma e una riforma che magari contiene aspetti positivi e altri negativi».

Cosa farà questa nuova bicamerale?

...

«La legge all'esame della Camera non contiene alcuno stravolgimento»

L'INTERVISTA

Valerio Onida

Il presidente emerito della Consulta: rafforzare il sistema parlamentare no al sistema francese



«Avrà un compito referente, e cioè di offrire alle Camere alcune proposte di riforme già articolate».

Non c'è il rischio di una compressione del ruolo del Parlamento?

«No, perché appunto è previsto solo un compito referente e le due Camere restano libere di emendare il testo proposto. All'inizio della legislatura si era parlato dell'istituzione di una Convenzione composta anche da esterni che avrebbe avuto l'esclusiva della redazione delle riforme che le Camere non avrebbero potuto direttamente emendare. Quel progetto conteneva dei pericoli».

Come spiega allora questa mobilitazione dai toni così duri? È forse una guerra preventiva contro i rischi di una scelta presidenzialista?

«Mi pare probabile che il timore di quelle che potrebbero essere nel merito le modifiche alla seconda parte della Costituzione abbia spinto ad anticipare la battaglia contro la legge in discussione che

è solo di procedura. Le battaglie vanno fatte sul merito delle riforme, affrontando di petto il tema di quali sono le modifiche accettabili e quali no. Non mi sembra giustificata una posizione di pura conservazione, di chi dice no a qualsiasi riforma».

Quali sono le riforme inaccettabili?

«Credo che sarebbe un grave errore adottare un sistema alla francese, con l'elezione di un Capo dello Stato che è anche il vertice dell'esecutivo. Quel sistema ha un elemento dirompente: chi viene eletto non è più un garante neutro ma il capo della maggioranza politica».

Eppure il sistema francese gode di un numero crescente di estimatori in Italia, non solo nel Pdl...

«E infatti mi preoccupa il seguito crescente del sistema francese. Perché la traduzione italiana di quel meccanismo sarebbe la riduzione delle scelte di indirizzo politico al voto su una persona. Chi spinge per il semipresidenzialismo, al fondo, non crede che i partiti possano ancora essere i motori dell'indirizzo politico, è radicalmente scettico sulla loro funzione».

Uno scetticismo comprensibile. O no?

«Certo, ma se i partiti sono in crisi la soluzione non può essere eliminarne la funzione e limitarsi a scegliere un Capo. C'è un forte rischio plebiscitario».

Spesso viene fatta confusione tra la vostra commissione dei saggi e la bicamerale che è oggetto della legge costituzionale all'esame della Camera...

«La nostra commissione di esperti è stata formata dal governo e il nostro compito è fornire all'esecutivo stesso, entro metà ottobre, alcune indicazioni sulle riforme possibili in tema di bicameralismo, Titolo V e forma di governo. Sarà poi il governo a decidere cosa fare del nostro rapporto, che esporrà anche le diverse alternative sostenute, ed è possibile che lo giri alla Bicamerale come una base per il loro successivo lavoro».

Non era più semplice che fossero le commissioni competenti delle Camere a occuparsi delle riforme?

«Era possibile. La Bicamerale ha il pregio di concentrare in una sede unica il lavoro istruttorio, e inoltre sarà composta in modo proporzionale ai voti ottenuti dai singoli partiti, senza gli squilibri dovuti al premio di maggioranza».

Sulla legge elettorale le pare ragionevole l'ipotesi di un decreto legge?

«Credo che la riforma della legge in vigore sia la prima urgenza, e che occorra farla prima del termine del percorso delle riforme costituzionali. E tuttavia l'idea di una riforma per decreto legge mi pare inimmaginabile. In ogni caso non si potrebbe votare prima della conversione in legge».

...

«Il presidenzialismo è un pericolo, ma non per questo vanno evitate altre riforme»

Muos, Crocetta: giusto cancellare la revoca

La vicenda del Muos in terra sicula non finisce di far discutere. Sia chiaro, la questione sul tappeto ha un valore nazionale, anzi internazionale. L'ultima novità che ha fatto di nuovo scendere i campo le proteste dei No Muos è stata la decisione del presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ha annullato i provvedimenti con i quali aveva revocato le autorizzazioni già rilasciate in passato per la costruzione del sistema radio satellitare militare degli States in provincia di Caltanissetta, a Niscemi. I No Muos, ovvero coloro che si oppongono al progetto, hanno subito parlato di dietrofront di Crocetta. E sono ripartite iniziative di protesta. Ma il governatore, stanco delle critiche, spiega di essersi attenuto alla legge: «È giunto un parere positivo dell'Istituto Superiore di Sanità che dice che non vi è alcun problema per la salute, e dunque il governo regionale

IL CASO

SALVO FALLICA

Ancora polemiche sui permessi per il sistema radiosatellitare Usa. Il presidente: certificato che non ci sono rischi sanitari, ho solo rispettato la legge

non può che attenersi alla legge». L'elemento nuovo è questo: dagli esami sulle antenne emerge che «tutti i limiti previsti dalla legislazione italiana in materia di protezione della salute umana dei campi elettromagnetici sono attualmente rispettati in larga misura».

Crocetta è un fiume in piena: «La questione è chiara, un elemento nuovo ha cambiato il quadro e solo degli estremisti possono pensare che un presidente della Regione si possa porre al di fuori della legge. Cosa faccio, la guerra ideologica agli Usa? Questa vicenda prescinde dal ricorso al Tar. Se non ci fossimo attenuti alla legge avremmo dovuto pagare una penale di 18 miliardi di dollari, in pratica la Regione sarebbe andata in default».

Quanto alle proteste, Crocetta si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «A protestare è una piccolissima minoranza. Fra di essi vi è gente in buona fede preoccupata da informazioni allarmistiche e vi sono coloro che strumentalizzano l'argomento per attaccare il mio governo. Anche alcuni che dovrebbero essere miei alleati e invece scelgono la via del populismo demagogico». Poi aggiunge: «Ogni volta che parlo con le persone vedo reazioni di buon senso. Ritengo opportuno, dato che il Muos ha un valore strategico internazionale, che anche il governo nazionale spieghi bene la situazione all'opinione pubblica. Tutti i soggetti protagonisti dovrebbero avviare un confronto costruttivo, si chiarirebbe ogni equivoco».

PAROLE Povere

Il grillino antisionista e la censura mancata

TONI JOP

● Se il sionismo è una «piaga», Israele, cos'è, un tumore da estirpare? Sarà il caso che Beppe Grillo, stavolta, risponda per conto terzi, perché chi nei giorni scorsi ha negato a Israele il diritto di esistere non è stato lui, ma un suo parlamentare, Paolo Bernini. Quel violento giudizio è stato riportato dal Corriere della Sera e non abbiamo notizie di smentite da parte dell'autore e nemmeno di prese di distanza dello staff del Megafono. Strano? Poco. La politica estera del grande leader unico non è mai stata il suo fiore all'occhiello, fin qui se l'è cavata con qualche scampolo di macelleria intellettuale riportando pareri molto privati che, ad esempio, sulla situazione in Iran gli aveva riportato la famiglia della moglie, iraniana. Da qui, era riuscito a difendere il precedente presidente di Teheran, Ahmadinejad, dalle cattive voci dei «fuoriusciti» interessati a coprire come in realtà, in Iran il ruolo della donna fosse centrale. Sì, in carcere. Così, spinto da questa preziosa testimonianza, aveva

offerto una insperata accoglienza a un regime che aveva speso soldi pubblici per organizzare meeting internazionali negazionisti (della Shoah) e che avrebbe visto volentieri Israele cancellata dalla faccia della terra. Cedendo a questa versione tanto cara ai nemici dell'ebraismo, Grillo aveva anche accontentato una sua pulsione personale collimante con il feeling che innerva il pensiero di estrema sinistra come di estrema destra. Questo aiuta a comprendere il silenzio del capo sulle parole pronunciate da Bernini: c'è opportuna sintonia tra il pensiero che sottende questa dichiarazione e lo schema cui Grillo si ispira. Ciò significa che nel nostro Parlamento c'è una forza dotata di molto potere apparentemente convinta della giustezza della cancellazione di una «piaga» che si chiama Israele. Del resto, nel 2012, nella pagina facebook dedicata dal M5S piemontese al Giorno della memoria stava scritto: «Forse il nazismo era più soft del sionismo». Noi aspettiamo smentite.

ITALIA

Fori, si parte ricordando Cerami e Nicolini

J.B.
ROMA

Fori Imperiali, si parte con la pedonalizzazione. Parziale, per ora, ma Ignazio Marino annuncia che si andrà avanti con concorsi internazionali, per la sistemazione di un percorso nel quale sulle testimonianze archeologiche si stratificano quelle storiche delle diverse epoche della città eterna. Marino annuncia anche l'intento della sua amministrazione di valorizzare le antichità di Roma, vera ricchezza, osserva l'assessore alla cultura Flavia Barca, della città, anche in periferia. Il sindaco cita il parco archeologico di Centocelle.

Le auto private non potranno più circolare in via dei Fori Imperiali a partire dalle 5,30 del mattino di sabato 3 agosto. Nello stesso giorno, a partire dalle 21,30, si terrà la «Notte dei Fori», evento di inaugurazione della pedonalizzazione che si svolgerà nell'area compre-

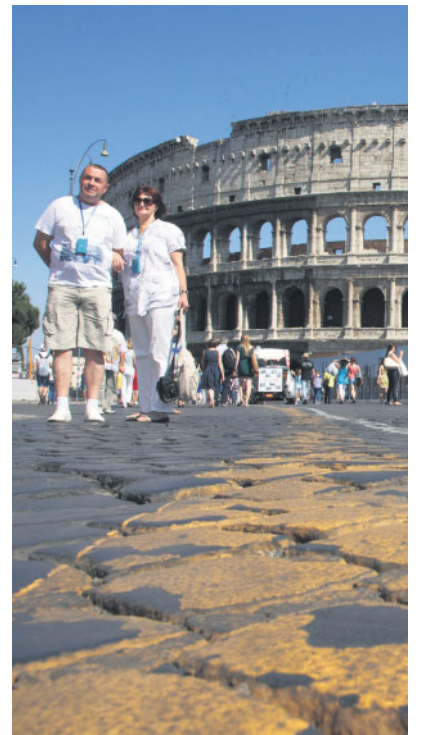
sa tra largo Corrado Ricci e il Colosseo. L'iniziativa è stata presentata dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, e dall'assessore capitolina alla cultura Flavia Barca.

«Sono andato a cercare quando è iniziata la riflessione sulla pedonalizzazione -ha spiegato Marino - e ho trovato che una prima legge fu votata nel 1887 su decisione dell'allora ministro dell'istruzione», poi c'è stata la discussione degli anni Settanta e Ottanta, «ora io posso dirmi fortunato», dice il sindaco di Roma, «perché porterò a compimento questi progetti». E a chi critica la scelta: «chiedo di chiudere gli occhi e di immaginare il Colosseo, il monumento più celebre del mondo, utilizzato come spartitraffico». Si passerà, ha aggiunto rispondendo a chi critica la pedonalizzazione parziale, «dal passaggio di 1200 veicoli a 40, dal punto di vista della matematica non è cosa da poco».

La nuova viabilità, con lo stop al traf-

fico e le conseguenti modifiche alla circolazione, partirà dunque all'alba di sabato, mentre dalle 19 (per consentire lo svolgersi dell'evento) tutta l'area sarà completamente interdetta al traffico, anche dei mezzi pubblici e dei taxi, fino alle 19 della domenica. La serata continuerà sul palco in via Corrado Ricci, dopo il saluto del primo cittadino e delle autorità presenti, con il ricordo di Vincenzo Cerami, per poi proseguire con la conduzione della giornalista Concita De Gregorio con contributi di storici dell'arte e archeologi. Si alterneranno nomi come Adriano La Regina, ex soprintendente archeologico di Stato dal 1976 al 2004, Claudio Strinati, storico dell'arte e soprintendente per molti anni a Roma dei beni storico-artistici e museali. Paolo Sommella, presidente Istituto nazionale Studi romani, oltre ad attori come Pierfrancesco Favino, Massimo Popolizio, Simona Marchini. Alle 23,45 la musica lascerà spazio al silenzio e le

luci si spegneranno per ricordare a un anno dalla scomparsa Renato Nicolini, l'inventore dell'Estate romana, al quale l'amministrazione capitolina ha scelto di dedicare la «Notte dei Fori». Il programma della serata proseguirà con la performance di Andrea Loreni, della Compagnia del funambolo, che camminerà su un filo installato al di sopra di via dei Fori Imperiali. Allo scoccare della mezzanotte, sui palazzi intorno a Largo Corrado Ricci saranno proiettate le immagini dell'istituto Luce, della Cineteca Nazionale e delle Teche Rai che raccontano la storia di via dei Fori Imperiali. A «chiudere» la «festa» dei Fori Imperiali l'Orchestra Santa Cecilia. Una nota di festa anche per chi vorrà partecipare alle visite gratuite guidate nei principali siti dell'area. Dai Mercati di Traiano, al Foro di Traiano, a Torre delle Milizie, al Foro di Nerva, al Foro Romano. In ricordo della serata vi sarà anche l'annullo speciale di un francobollo.



Roma, Fori Imperiali FOTO LAPRESSE

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Provocazioni e gazzarra contro le 335 vittime delle Fosse Ardeatine, i cento anni dell'ufficiale delle Ss Erich Priebke si sono trasformati, per gruppi neonazisti, nell'occasione per cercare di insultare la memoria antifascista del paese, non solo di Roma, città medaglia d'oro della resistenza, non solo degli ebrei che furono uccisi alle Fosse Ardeatine insieme a tanti altri romani, comunisti e monarchici, militari e popolo minuto, bambini e anziani. Roma si è svegliata con la scritta «Buon compleanno Priebke» vergata sotto la targa della sede dell'Anpi nazionale (che il sindaco Ignazio Marino ha fatto immediatamente cancellare dagli operatori dell'Ama). Altre scritte con svastiche sono apparse vicino al circolo Pd di piazza Verbano, a via Boccea, e a pochi passi dalla casa dell'Ss che sconta ai domiciliari l'ergastolo, uno striscione: «Dio stramaledica i tuoi accusatori, buon compleanno». Un altro striscione è apparso, denuncia il sito «Progetto Dreyfus», a piazza Augusto Imperatore, senza che la polizia abbia fatto nulla per rimuoverlo. Se si mettono questi fatti insieme ai ripetuti insulti nei confronti del ministro Kyenge, alla campagna omofobica di Forza Nuova, c'è motivo d'allarme, che l'Anpi fa proprio in un comunicato: «Le scritte inneggianti al criminale Erich Priebke e le svastiche apparse all'esterno della sede dell'Anpi nazionale, sono il vile atto di chi ancora non cede di fronte alla sacrosanta verità della storia: il nazismo e il fascismo furono esclusivamente regimi sanguinari che hanno portato l'orrore della guerra e dell'odio razziale in tutta Europa e oltre». L'Anpi non si fa intimidire: «nel suo quotidiano impegno di promozione dei valori di giustizia, pace, libertà e democrazia che hanno animato la Resistenza e riconquistato il Paese alla civiltà».

Ma le provocazioni non si sono limitate alle scritte. Un sit-in di protesta contro i festeggiamenti per Priebke è stato organizzato in rete e ha visto la partecipazione, soprattutto, di esponenti della comunità ebraica. Ma il nipote del nazista che non si è mai pentito delle sue attività alla Gestapo e con le Ss, è uscito con una bottiglia di champagne, invitando a festeggiare. La tensione è scemata solo quando la polizia ha allontanato l'uomo. I manifestanti, soprattutto ebrei antifascisti che sono andati a titolo personale (il sit-in non è stato organizzato dalla Comunità), hanno esposto uno striscione con i nomi di tutte le vittime della strage nazista e, accanto, la domanda: «Italiani dove siete?». Dice il rabbino Vittorio Della Rocca, che perse il padre per mano nazista, dice l'avvocato Barbara Pontecorvo: «Mi trovo qui per manifestare il mio sdegno e credo sia non solo un diritto, ma un dovere morale di ogni cittadino. Questa non è solo una questione ebraica, ma una questione italiana. I nomi elencati nello striscione lo dimostrano: 335 vittime delle Fosse Ardeatine, di cui solo 75 erano ebrei». I partecipanti al sit-in in via Car-



Alcune delle scritte e dei simboli neonazisti fatti subito cancellare dal sindaco Ignazio Marino

Svastiche e provocazioni per i 100 anni di Priebke

● A Roma i gruppi neonazisti celebrano il compleanno dell'ex Ss, con scritte sui muri della sede Anpi. Sit-in per le vittime delle Fosse Ardeatine

dinal Sanfelice, dove si trova ai domiciliari Priebke, hanno acceso dei lumini sull'asfalto, in ricordo delle vittime della strage, hanno letto al megafono uno ad uno i nomi delle persone trucidate.

La lunga giornata della vergogna e della memoria è continuata con il presidio organizzato dal circolo di Sel Aurelio-Boccea, la cui sede è situata di fronte

alla casa di Priebke.

Le istituzioni romane hanno subito preso posizione contro l'attivismo anonimo di chi inneggia al fascismo. «Roma non tollererà - ha detto Ignazio Marino nel dare indicazione di rimuovere subito le scritte - il compleanno di un criminale che ha partecipato alla uccisione per rappresaglia di cittadini inermi,

non deve essere utilizzato per fare apologia di fascismo e nazismo». Nicola Zingaretti: «Oggi più che mai ricordiamo le 335 vittime delle Fosse Ardeatine. Nessuno di loro ha potuto festeggiare 100 anni. Roma non dimentica». E il vicesindaco Luigi Nieri: «Gesti vili come questi, irrispettosi della memoria delle vittime di una barbarie da cui l'umanità non si distanzia mai abbastanza, ci dimostrano che non dobbiamo mai abbassare la guardia». D'altra parte fanno accapponare la pelle i personaggi che attorniano il capitano delle Ss, fra loro Mario Merlino, un curriculum nelle organizzazioni di estrema destra, da Ordine nuovo ad Avanguardia nazionale al Fuan, e infiltrato nei gruppi anarchici romani all'epoca della strage di piazza Fontana (fu assolto per le bombe a Roma del 12 dicembre 1969). E Andy Knappe, leader dell'organizzazione giovanile del partito di estrema destra tedesco Npd.

La parlamentare Pd Rosa Calipari ha chiesto di discutere subito la legge per la celebrazione dei 70 anni dalla Resistenza presentata a marzo 2013.

IL CASO

Quel «grazie» era di Prodi, Storace condannato

Il Tribunale Civile di Roma (Sezione proprietà industriale e intellettuale) ha ritenuto che costituisce «plagio e lesione del diritto d'autore» la riproduzione sui manifesti di Francesco Storace e «La Destra» di un segno grafico realizzato da Bruno Magno (grafico del Pci-Pds-Ds) per il manifesto di ringraziamento agli elettori dopo la vittoria di Romano Prodi alle elezioni politiche del 2006.

La sentenza dice: «L'illecito può ritenersi in via presuntiva idoneo a causare danno, sia patrimoniale... sia morale, anche per il rapporto dell'autore con il partito committente, politicamente contrapposto a quello contraffattore». Il Tribunale ha condannato Storace e «La Destra» a risarcire a Bruno Magno (avvocati Stefania Rinaldi e Gian Marco Rinaldi), euro 20.000,0 e a pagare le spese.

Val di Susa 12 «no tav» accusati di terrorismo

PINO STOPPON
ROMA

Detenzione e porto di armi da guerra, attentato con finalità terroristiche. Sono le ipotesi di reato al centro dell'indagine della Procura di Torino, nel cui mirino è finito l'attacco No Tav del 10 luglio scorso al cantiere per la Torino-Lione di Chiomonte (Torino). L'indagine condotta dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo è sfociata in dodici perquisizioni e altrettanti avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti membri del cosiddetto Kgn, Komitato giovani no Tav, che fa capo al centro sociale torinese Askatasuna. La finalità terroristica, che viene addebitata per la prima volta nell'ambito degli scontri intorno al cantiere per la Torino-Lione, è dettata tra le altre cose dal fatto che il cantiere è stato dichiarato zona «di interesse strategico nazionale», e gli attacchi con molotov, considerate armi da guerra, sono diretti «a costringere i poteri pubblici a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese», come si legge nell'articolo 280 del codice penale. Le perquisizioni in Valsusa hanno riguardato anche il locale di Bussoleno «la Credenza» gestito da una delle leader del movimento, Nicoletta Dosio e ritenuto punto di riferimento in Val di Susa di alcuni esponenti dei centri sociali.

Si tratta di un'accusa «molto pesante e surreale», reagisce uno dei 12 indagati No Tav per attentato terroristiche, Dana Lauriola, del centro sociale Askatasuna, a Radio Black out. «La mobilitazione popolare - aggiunge - va avanti da più di 20 anni». Lauriola denuncia: «Io sono anche consulente della difesa al maxiprocesso No Tav e mi è stato sequestrato il materiale difensivo che la procura non dovrebbe avere. Mi hanno sequestrato, inoltre, una mappa del progetto e una pila, che per loro sono elementi positivi della perquisizione. Questo dà la misura di quel che abbiamo di fronte».

Al contrario il presidente della Provincia Saitta: «Da tempo sostengo che quanto avviene durante le manifestazioni violente legate al Tav siano atti di terrorismo».

Il Movimento No Tav organizza questa sera, a Bussoleno, in Val di Susa, un presidio di solidarietà con gli indagati. Per Alberto Perino «E' inammissibile in n paese civile il sequestro dei materiali della difesa in un processo in corso».

Non basta dire mai più: aiutiamo i centri-antiviolenza

IL COMMENTO

TITTI CARRANO*

CRISTINA BIAGI 38 ANNI ED ERIKA CIURLIA 43 ANNI SONO STATE UCCISE IN DUE GIORNI DAGLI EX PARTNER CHE NON accettavano la fine della relazione. Dall'inizio dell'anno sono più di ottanta le donne uccise per aver deciso di chiudere una relazione e nel 2012 sono state oltre 15mila quelle che si sono rivolte ai centri antiviolenza aderenti a D.i.Re. Oggi si parla molto di violenza contro le donne, eppure tutto pare fermarsi ai buoni propositi. Si sancisce il principio ma non lo si difende nelle prassi: questo è il vero nodo da sciogliere. L'impianto normativo italiano a favore delle donne vittime di violenza maschile si può dire che è astrattamente idoneo

ed efficace, può essere sicuramente migliorato; ma il problema non sono le leggi, il problema è la loro applicazione.

Occorre riconoscere subito la violenza maschile contro le donne e non confonderla con un conflitto di coppia. Non deve essere più possibile che una donna per essere creduta debba essere uccisa. Occorre assicurare la formazione sistematica a tutti gli operatori: magistrati, forze dell'ordine, avvocati, servizi sociali, psicologi ecc. I tempi processuali per ottenere misure di protezione e cautelari sono lenti. C'è una scarsa applicazione dello strumento civilistico di allontanamento del coniuge o del convivente maltrattante. A oltre dieci anni dalla promulgazione della legge 154/2001 sugli ordini di protezione nei casi di violenza domestica, non è possibile valutare

l'efficacia di quelle norme e la diversa applicazione che ne hanno i Tribunali in Italia. Gli strumenti a disposizione delle Forze dell'Ordine per garantire immediata ed efficace protezione sono poco o male applicati. Ancora poco utilizzato è lo strumento di valutazione del rischio per prevenire la recidiva e l'escalation della violenza. Gran parte delle denunce o querele viene archiviata o trova tardivo accoglimento con conseguente rischio di vita per le donne.

La legge n. 54 del 2006, che ha introdotto l'affidamento condiviso, si fonda sul giusto principio della «bi-genitorialità», ma non prevede esplicitamente l'esclusione di tale forma di affidamento nei casi di maltrattamento, violenze sessuali, violenze fisiche e/o psicologiche. L'art. 31 della Convenzione di Istanbul chiede, invece, agli Stati di adottare

«misure legislative per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza». E ancora che l'esercizio del diritto di custodia o di visita non comprometta «i diritti e la sicurezza della vittima e dei bambini». Davide ed Andrea Iacovone, di 9 e 13 anni, sono stati uccisi dal padre per vendetta contro la madre.

Allora, se esiste un'emergenza non è di carattere sociale o di ordine pubblico. C'è una vera emergenza per le istituzioni e per la politica. Occorre un intervento non unicamente repressivo ma integrato e coordinato. Bisogna sostenere e riconoscere i centri antiviolenza, unica esperienza in Italia che fornisce supporto alla donna in tutto il suo percorso con una specifica e appropriata metodologia dell'accoglienza.

I centri antiviolenza aderenti a D.i.Re hanno competenza specifica di intervento e sostegno a lungo termine per le donne e i loro figli e un ruolo importante di attivazione, promozione, formazione, coordinamento di tutti i necessari attori e nodi di rete presenti sul territorio. Degli oltre sessanta centri aderenti a D.i.Re, solo un terzo ha finanziamenti adeguati per continuare la propria attività grazie a convenzioni con le istituzioni locali. Solo con enorme impegno volontario e con propria responsabilità politica gli altri Centri resistono per contrastare questo fenomeno gravissimo e 10 sono a rischio di chiusura. Il finanziamento dei centri antiviolenza esistenti non può essere facoltativo ed episodico.

*Avvocata, presidente D.i.Re Donne in rete contro la violenza www.direcontrolviolenza.it

Ancora sangue Uccide la moglie e si toglie la vita

Un'altra donna uccisa da un uomo che non accettava la separazione. A soli due giorni dalla tragedia che si è consumata a Marina di Massa, dove è stata uccisa a colpi di pistola Cristiana Biagi dall'ex marito, che a sua volta poi si è ucciso sparandosi, un caso terribilmente analogo è avvenuto ieri intorno a mezzogiorno a Taurisano, nel Lecce: un uomo di 41 anni si è suicidato dopo aver sparato in faccia alla moglie di 43, da cui era separato di fatto, anche se non ancora legalmente tant'è che ultimamente i due coniugi avevano un rapporto burrascoso proprio per la difficoltà da parte di lui ad accettare la separazione, particolarmente conflittuale anche per la presenza dei tre figli, in particolare di una bambina di 5 anni.

È stato uno dei due figli maschi maggiorenni (di 25 e 18 anni) della coppia a trovare il cadavere della madre dentro l'auto di famiglia, una Grande Punto, accanto al corpo del padre, che si è tolto la vita subito dopo l'omicidio con un colpo di pistola alla tempia. Lui si chiamava Francesco Capone e faceva il rivenditore di auto usate. Lei Erika Ciurlia, 43 anni, la quale, come scoperto dai carabinieri di Casarano, intervenuti sul posto, già aveva chiesto in passato l'intervento delle forze dell'ordine per tentare di arginare gli accessi d'ira del marito, col quale, secondo le testimonianze dei vicini, le liti burrascose, nell'ultimo periodo, erano sempre più frequenti. Da qualche tempo la donna se ne era andata a vivere insieme ai figli a casa dei genitori, non lontano dal luogo della tragedia, in contrada San Donato di Taurisano, sulla strada per Casarano. Da quanto ricostruito dagli inquirenti moglie e marito si erano dati appuntamento ieri mattina davanti al garage. Forse alla donna l'uomo ha raccontato di volerla incontrare per discutere o per recarsi insieme, in macchina, da qualche parte. Invece aveva premeditato l'omicidio: aveva

FEMMINICIDIO

ANGELA CAMUSO

È accaduto nel leccese a poche ore dalla tragedia di Massa Carrara. Stesso copione: il marito ha fatto fuoco contro la donna che voleva lasciarlo



Non si ferma la violenza contro le donne © FOTO DI ANGELA QUATTRONE / EMBLEMA

portato con sé l'arma poi ritrovata accanto ai corpi.

Intanto, ieri a Roma, un'altra tragedia della serie è stata sfortunatamente sfiorata. Una bimba è stata salvata in extremis dalle grinfie dell'ennesimo uomo impazzito per gelosia, pronto a commettere l'orrore più tremendo per rappresaglia nei confronti della donna un tempo amata e diventata poi un'ossessione, assassina e autolesionista. Erano le 15 circa di domenica quando il pregiudicato M. D., 29 anni, sotto l'effetto della cocaina, tornato per l'ennesima volta nell'abitazione della sua ex in via delle Azalee, nel quartiere periferico Centocelle, non trovando in casa la donna ha dato in escandescenze. In preda all'effetto dello stupefacente, l'uomo ha iniziato a sferrare pugni e calci alla porta della vicina, che si trovava in casa insieme ai suoi due figli piccoli, riuscendo infine a sfondarla. Quindi, coltello alla mano, il folle ha afferrato la figlia di 5 anni della malcapitata, portandola sul balcone e gridando che si sarebbe gettato nel vuoto insieme alla piccola se la sua ex non fosse arrivata in breve tempo sul posto. La madre della bimba è riuscita a strappargli dalle mani la figlia e a fuggire a gambe levate mentre nel frattempo due pattuglie, allertate da telefonate al 113, giungevano sul posto. Alla vista degli agenti l'uomo ha tentato di lanciarsi nel vuoto ma uno dei poliziotti è riuscito ad afferrarlo per la cinta dei pantaloni, salvandogli la vita. Condotta in ospedale, il 29enne è stato sedato ed è risultato positivo al narcotest. Gli agenti sono andati a perquisire la sua abitazione trovando all'interno alcune dosi di droga, un bilancino di precisione, un'ascia ed un passamontagna di colore nero, questi ultimi avvolti in due magliette inneggianti al nazifascismo.

L'uomo, con precedenti per stupefacenti, armi ed esplosivi, è risultato essere associato a frange dell'estrema destra. Due anni fa aveva avuto una relazione con la donna che perseguitava. Da quando loro storia era terminata, anche a causa dei suoi eccessi e della sua irascibilità, si era reso spesso protagonista di violenti atti di gelosia.

«È dentro un contesto globale di cultura, di organizzazione dell'immaginario del vocabolario che noi dobbiamo leggere alcuni fatti di cronaca nera che veramente ci tolgono il fiato. È dentro un contesto di violenza verbale, di razzismo che prova a fare delle diversità l'oggetto di una caricatura, che noi possiamo inserire tante terribili cose a cui non possiamo rassegnarci». Così il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola ha commentato la tragedia di Taurisano.

STUPRI, BOTTE E UN PROCESSO PER OMICIDIO

A Catania altro orrore. Scende in campo anche il Codacons

Nel catanese, due vicende che rilanciano il tema delle violenze sulle donne e del femminicidio. I carabinieri della stazione di Bronte, nel catanese, hanno arrestato un 30enne di Adrano per violenza sessuale aggravata, maltrattamenti in famiglia aggravati e lesioni aggravate. L'uomo, una guardia giurata, tra la fine di novembre 2012 e l'inizio di luglio 2013 avrebbe aggredito l'ex convivente, picchiata e costretta a rapporti sessuali, minacciandola anche con la pistola d'ordinanza. L'uomo è stato rinchiuso nella casa circondariale di piazza Lanza. Niente domiciliari

invece per Nicola Mancuso, accusato dell'omicidio di Valentina Salamone trovata impiccata il 24 luglio 2010, alla periferia di Adrano. Lo ha deciso il Gup Francesca Cercone. Secondo l'accusa, l'uomo, sposato e padre di 3 figli, avrebbe messo in scena il finto suicidio della giovane, facendola ritrovare impiccata alla trave di una villetta dove aveva trascorso la serata con alcuni amici. Mancuso l'avrebbe fatto per liberarsi di Valentina che stava mettendo a rischio la tranquillità familiare. E intanto il concorso Miss Italia si schiera accanto al Codacons contro lo stalking, che colpisce in modo

particolare le donne, e aderisce all'iniziativa appena messa in moto con l'istituzione di uno "sportello" (telefonico e via mail) a cui può ricorrere chi è vittima di condotte persecutorie. «Lo stalking è un fenomeno in continua ed allarmante crescita - spiega il Codacons - Consapevole della necessità di intervenire rapidamente per impedire il degenerare di tali azioni, abbiamo aperto uno "sportello" dedicato a questo fenomeno, attivando un numero telefonico ed un indirizzo email ai quali un pool di legali e di psicologi risponde alle domande delle vittime».

...
La donna, 43 anni, aveva chiesto aiuto alle forze dell'ordine dopo essere stata più volte molestata

...
A Roma un giovane uomo si infuria contro l'ex, sequestra una bambina e cerca di lanciarsi nel vuoto



Sostenitori del deposto presidente Mohammed Morsi pregano a Nasr City, al Cairo, dove hanno allestito un campo permanente FOTO LAPRESSE

La marcia dei martiri sfida l'Egitto anti-Morsi

- **I Fratelli musulmani annunciano un mega corteo, l'esercito avverte: «Basta sit-in»**
- **Ashton al Cairo: «La transizione sia inclusiva»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La «marcia dei martiri» contro l'esercito. E per l'Egitto si preannuncia un'altra giornata di sangue. I sostenitori del deposto presidente, Mohamed Morsi non mollano. Gli islamisti hanno chiesto di scendere in piazza oggi per la «marcia del milione di persone»: marceranno all'insegna dei «martiri del colpo di Stato», ha fatto sapere l'Alleanza anti-Golpe dei gruppi islamisti che stanno organizzando le proteste in Egitto. Lanciando volantini dagli elicotteri, l'esercito ha chiesto a quanti sono ancora accampati dinanzi alla moschea di Rabaa al-Adawiya di rinunciare alla violenza e che si tengano lontani dalle installazioni militari. «Il golpe militare segna il più alto livello di violenza e terrorismo nei confronti dei milioni di egiziani che hanno votato in elezioni libere», rilancia Essam

El-Erian, uno dei leader della Fratellanza ancora in libertà. Siamo al muro contro muro. «È diventato ormai inevitabile per lo Stato intraprendere le misure necessarie per proteggere la società», rimarca uno stretto collaboratore del presidente egiziano ad interim Adly Mansour, in una dichiarazione che sembra avvertire di una possibile azione per smantellare i sit-in dei sostenitori di Morsi al Cairo.

PROVA DI FORZA

Parlando ai giornalisti, la fonte presidenziale ha affermato che i manifestanti sono armati e terrorizzano gli abitanti della zona. Intanto, il Consiglio di difesa nazionale, massimo organismo di sicurezza egiziano, ha diffuso una dichiarazione in cui afferma che i sit-in violano la sicurezza nazionale e annuncia che saranno prese azioni «decisive e ferme». La guerra delle piazze e quella dei proclami.

Quella in atto, concordano i più avvertiti analisti al Cairo, è una polarizzazione che sembra senza vie di uscita. I Fratelli continueranno a sfidare il nuovo assetto almeno fino alla liberazione di Morsi. Mentre sull'altro fronte è evidente il progetto dei militari e del blocco politico vincente: prendere al volo l'occasione per assestare un colpo decisivo, si direbbe mortale, ai Fratelli musulmani e all'attuale gruppo dirigente.

E mentre nella penisola del Sinai, divenuto un altro focolaio di instabilità, un soldato è rimasto ucciso e un altro ferito nell'ennesimo attacco di miliziani armati, al Cairo sono stati arrestati due dirigenti del partito islamista moderato al-Wasat: la polizia li ha rinchiusi nel carcere di Tora, alla periferia del Cairo, lo stesso dove si trovano l'ex rais Hosni Mubarak, e i suoi due figli. Aboul-Ela Madi, presidente di al-Wasat, e il suo vice, Essam Sultan, accusati di istigazione alla violenza, sono stati arrestati in un raid prima dell'alba di ieri nel quartiere cairota di Muqatam: i due, che avevano una notevole quantità di denaro in euro, si erano rifugiati in un edificio in costru-

zione. L'arresto di Madi e Sultan, strenui sostenitori del deposto presidente, segue di qualche settimana quello degli altri leader islamisti, fermati all'indomani del golpe militare. Sultan è accusato tra l'altro di aver alzato le violenze di fronte alla sede della Guardia Repubblicana, lo scorso 8 luglio, quando morirono 51 persone.

In questo scenario sempre più infuocato, ci prova l'Unione europea a mettere ordine nel caos egiziano. «Mrs Pesc», Catherine Ashton, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, è arrivata al Cairo per chiedere che cessino le violenze e che le parti in causa avviino un processo di transizione «pienamente inclusivo». Il capo della diplomazia europea ha incontrato i vertici del Paese - dal presidente ad interim, Adly Mansour, al vicepremier e titolare della Difesa, il generale, Abdel Fattah el-Sissi, oltre a uomini del partito Libertà e Giustizia, braccio politico della Fratellanza musulmana, e di Tamarrud, il cartello di opposizioni che ha organizzato le imponenti proteste di fine giugno - ma non è assolutamente detto che il suo appello verrà raccolto.

Gli Stati Uniti sono sempre più preoccupati per la piega che sta prendendo la situazione in Egitto. Ieri la Casa Bianca ha nuovamente puntato il dito contro i militari - il vero potere forte del Paese - il cui giro di vite contro i sostenitori dell'ex presidente Mohamed Morsi (da venerdì si sono contate oltre 80 vittime secondo dati ufficiali) sta ostacolando il processo di democratizzazione.

Autobombe contro gli sciiti Oltre 70 morti in Iraq

Era pianificato l'attacco combinato che ieri in Iraq ha colpito per lo più le zone a popolazione sciita. E il marchio è quello di al Qaeda, che da settimane ha intensificato le sue operazioni militari, soprattutto con una delle sue cellule più attive, lo Stato islamico dell'Iraq. Nelle ultime 24 ore sono stati ben 17 gli attentati. Solo a Baghdad sono esplose 12 autobombe, in vari quartieri della città. Gli ordigni, montati su 12 auto piazzate in parcheggi all'aperto e vicino ad alcuni mercati, sono esplosi tutti nell'arco di un'ora. Il bilancio complessivo è di almeno 70 morti, secondo quanto riferito dalle fonti ospedaliere e confermato dalla polizia.

L'attacco peggiore è avvenuto a Sadr City, quartiere a est di Baghdad, dove due ordigni hanno causato la morte di nove civili e il ferimento di altri 33. Altre due esplosioni sono avvenute nel quartiere settentrionale di Hurriyah, uccidendo sei passanti e ferendo altre 23 persone. Un altro ordigno montato su un'auto nel quartiere di Kazimiyah ha causato la morte di quattro persone e il ferimento di altre 12. Nel quartiere di Bayaa i morti sono stati tre e i feriti 15, per lo scoppio di un'autobomba. A Shurta, quartiere a ovest della capitale, le vittime di un'esplosione sono state due e i feriti 14.

Praticamente tutto il Paese è stato coinvolto. Almeno dieci persone sono morte in seguito allo scoppio di due autobombe nei pressi di una stazione di autobus nella città di Kut, 150 chilometri a sud della capitale. Altre dieci persone in un'esplosione nella città di Mahmoudiya, 30 chilometri a sud della capitale. A Bassora, 550 chilometri a sud-est della capitale, un'autobomba esplosa in un mercato ha ucciso quattro persone e ne ha ferite cinque. Nel distretto nord-occidentale di Tobchi sono morte tre persone e altre 10 sono rimaste ferite. Altri attentati sono avvenuti a Habibiya, Ur, Kadhimiya e Risala.

Nessuno ha ancora rivendicato gli attacchi, ma tutti gli analisti puntano il dito contro il ramo iracheno di al-Qaeda. Il gruppo fa spesso ricorso alle autobombe, agli attentatori suicidi e alle esplosioni coordinate per minare l'autorità del governo del premier Nouri al-Maliki. In base ai dati raccolti dall'organizzazione non governativa Body count, dall'inizio dell'anno in Iraq sono morte quasi 4000 persone a causa di attentati, 800 persone nel solo mese di luglio. La violenza ha sollevato timori sul possibile scoppio di una guerra civile, in un Paese dove curdi, sciiti e sunniti devono ancora trovare un modus vivendi.

RO.AR.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI CASTEGGIO

Via Castello n.24 - Casteggio (PV)
Tel.: 0383/80781 - Fax: 0383/82472
AVVISO DI GARA - CIG 5236840912
Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta e accelerata con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di gestione del centro sportivo comunale di Via Bussolino 7, 27045 Casteggio (PV). Durata concessione: 15 anni. Importo presunto appalto: € 1.050.000,00 (+ IVA sul canone di concessione). Termine ricezione richieste invito: 16/08/2013 ore 10,00. Apertura richieste invito: 16/08/2013 ore 10,30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.casteggio.pv.it
Il Responsabile Area Tecnica Settore LL.PP.
Ing Marco Zucchini

«Siamo al secondo atto della rivoluzione»

U. D. G.

udegiwannangeli@unita.it

«Abbiamo raccolto 22 milioni di firme contro Morsi, abbiamo riempito Piazza Tahrir sfidando le milizie dei Fratelli musulmani. Lo abbiamo fatto per evitare che in Egitto fosse istaurata una dittatura islamista. Non ci siamo nascosti dietro l'esercito. Ci battiamo per libere elezioni e per una Costituzione condivisa». A parlare è Mahmoud Badri, 28 anni, il giovane che ha dato vita al movimento dei Tamarrud, i «ribelli», il volto della protesta anti-Morsi. C'è chi descrive gli avvenimenti di queste settimane in Egitto come l'inizio di una guerra civile.

«Il nostro orientamento non è cambiato da quanto ebbero a dire dal palco di Piazza Tahrir subito dopo l'annuncio della defenestrazione di Morsi: l'Egitto è la patria

L'INTERVISTA

Mahmoud Badri

A 28 anni è il volto della protesta anti-islamista del movimento dei Tamarrud. «Nessun golpe, l'esercito ha fermato l'islamizzazione forzata»

di tutti, nessuno escluso. Continuiamo la nostra rivoluzione per pane, libertà e dignità umana».

C'è chi guarda alla scesa in campo dei militari come a un golpe.

«Non è così. Parlerei invece del secondo

tempo di quella rivoluzione che nel 2011 portò alla fine del regime di Mubarak. Per quanto ci riguarda, non abbiamo firmato alcuna cambiale in bianco al generale el-Sissi. Chiediamo che si arrivi in tempi certi a nuove elezioni e a una Costituzione condivisa. Ma una cosa deve essere chiara: a tentare un colpo di mano contro la rivoluzione di Tahrir sono stati Morsi e i Fratelli musulmani che nell'anno di presidenza hanno occupato ogni spazio di potere, sentendosi così forti e impuniti da voler imporre, sia pure camuffata da carta costituzionale, la dittatura della sharia».

I Fratelli musulmani accusano Tamarrud di essere asservito ai generali.

«Non dicevano la stessa cosa quando andavano a braccetto con i militari, puntando ad una spartizione del potere. L'esercito ha deciso di schierarsi con la rivolta

popolare che è nata ben prima del 3 luglio. Senza quella rivolta, Morsi avrebbe continuato sulla strada dell'islamizzazione forzata».

Morsi è stato liberamente eletto.

«Ma quel voto non gli ha concesso di stabilire una dittatura. In pochi mesi, abbiamo raccolto 22 milioni di firme contro di lui, a fronte dei 13, 5 milioni di voti che Morsi aveva ottenuto nel 2012. Non siamo minoranza, né intendiamo la democrazia come dittatura della maggioranza. Non siamo noi ad aver ordito un colpo di mano, ma abbiamo sostenuto chi ha contrastato la violenza e il terrorismo della Fratellanza».

Per questo avete innalzato a salvatore della patria il generale El-Sissi?

«Non siamo alla ricerca di «salvatori», ma l'esercito in Egitto è parte del popolo. Non siamo in Cile».

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Pastorale della misericordia, vicinanza all'uomo e alla sua vita, apertura al perdono: sono parte essenziale di quella «rivoluzione della tenerezza» che Papa Francesco ha indicato ai giovani di tutto il mondo a Rio de Janeiro. Sono stati un messaggio forte di cambiamento per tutta la Chiesa. Un cambio di ottica di cui ha dato una prova lui stesso. «Chi sono per giudicare una persona che è gay e che cerca il Signore con buona volontà?», ha risposto durante il volo che da Rio lo ha riportato a Roma ad un giornalista che gli chiedeva delle «lobby gay in Vaticano». «Il Catechismo della Chiesa cattolica - ha aggiunto - insegna che le persone gay non si devono discriminare, ma si devono accogliere. Il problema non è avere questa tendenza, il problema è fare lobby e questo vale per le lobby d'affari, le lobby politiche, le lobby massoniche». «Si scrive tanto sulla lobby gay nella Santa Sede, ma ancora non ho una cartella con le identità di chi ne farebbe parte», ha concluso il pontefice prendendo nettamente le distanze da ogni possibile approccio omofobico alle vicende che hanno segnato la Santa Sede.

LA PRIMAVERA DELLA CHIESA

Il Papa non ha nascosto la sua preoccupazione per la situazione dello Ior. Nella sua conversazione a tutto campo con i giornalisti durata quasi un'ora e mezza, Francesco non cela il suo disappunto per quanto va emergendo nelle inchieste giudiziarie. «Il presidente resta, ma il direttore e il vice direttore hanno dato le dimissioni e non so come finirà questa storia». «Provo dolore per queste cose - aggiunge - perché si dà scandalo». E a proposito di monsignor Scarano dice: «C'è un monsignore che è in galera, non perché assomigliava precisamente alla beata Imelda». Sui destini dell'Istituto per le Opere di religione il Papa riconosce di aver dovuto anticipare i tempi di una scelta. «Come riformarlo e sanare ciò che c'è da sanare? Ho nominato una commissione referente. Non so come finirà lo Ior: alcuni dicono che sia meglio avere una banca, altri che servirebbe un fondo di aiuto, altri ancora dicono di chiuderlo. Mi fido del lavoro delle persone dello Ior e della commissione che stanno lavorando per questo. Ma di certo qualsiasi cosa diventerà lo Ior, ci vuole trasparenza e onestà».

Sulla riforma della Curia il Papa ha affermato che con la istituzione della commissione di otto cardinali, esterni alla Curia romana ha dato seguito alle indicazioni venute dalle congregazioni generali dei cardinali prima del Conclave. Papa Francesco ha parlato anche dell'esigenza di riconoscere la centralità del ruolo della donna nella Chiesa, senza però aprire al sacerdozio femminile. Una nuova disponibilità ha espresso, invece, per l'ammissione ai sacramenti dei di-

Francesco: «Chi sono io per giudicare i gay?»

● Il Papa rientrando dal Brasile fustiga le lobby nella Santa Sede ma assolve gli omosessuali: «Non vanno emarginati» ● Sullo Ior promette trasparenza



Papa Francesco a Santa Maria Maggiore al rientro da Rio FOTO REUTERS

vorziati. «È un tema che torna sempre. Credo che questo sia il tempo della misericordia, questo cambio d'epoca in cui ci sono tanti problemi anche nella Chiesa, anche per le testimonianze non buone di alcuni preti. Il clericalismo ha lasciato tanti feriti e bisogna andare a curare questi feriti con la misericordia», è stata la sua premessa. «I divorziati - ha ricordato - possono fare la comunione. Sono i divorziati in seconda unione che non possono. Bisogna guardare al tema nella totalità della pastorale matrimoniale». Ha assicurato che questo sarà uno dei punti all'ordine del giorno della riunione della commissione degli otto cardinali prevista per i primi di ottobre.

È la «rivoluzione» della tenerezza annunciata a Rio de Janeiro. «Ora può iniziare una nuova Primavera per la Chiesa in tutto il mondo» aveva detto nel discorso di saluto alle autorità civili ed ecclesiali brasiliane tenuto all'Aeroporto do Galeão di Rio de Janeiro. Il Papa si è detto convinto che il «buon seme» abbia attecchito tra quei tre milioni di giovani giunti da tutti i continenti a Rio. «Dimostrate con la vita - ha detto il pontefice rivolto ai giovani - che vale la pena di spendersi per grandi ideali, di valorizzare la dignità di ogni essere umano, e di scommettere su Cristo e sul suo Vangelo». «Io ho visto i primi risultati di questa semina - ha aggiunto - altri gioiranno con il ricco raccolto!». Se ai giovani ha chiesto di essere «rivoluzionari e di opporsi alla cultura del provvisorio», di avere «il coraggio di essere felici», alla Chiesa ha indicato un percorso preciso: essere aperta e di andare anche «controcorrente», verso tutte le periferie esistenziali. Papa Francesco è stato ancora più preciso con i vescovi del coordinamento del Consiglio episcopale Latinoamericano: «Il vescovo - ha detto - sia un pastore vicino alla gente».

LE FRASI



I giovani

«Un giovane che non protesta non mi piace». Così il Papa in un'intervista a GloboNews prima di lasciare il Brasile. «I giovani hanno l'illusione dell'utopia, che non è sempre male. Hanno certo meno esperienza della vita, ma hanno freschezza per difendere le loro idee».



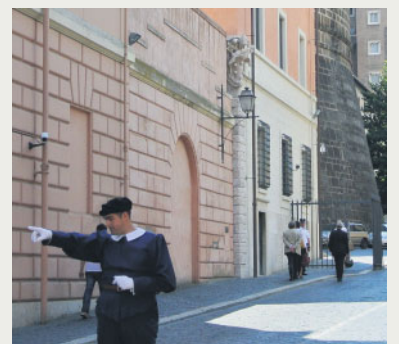
I divorziati

«La misericordia è più grande». Papa Francesco ha risposto così a una domanda sulla comunione per i divorziati risposati, che attualmente non possono accedere ai sacramenti. Nelle sue parole la promessa che il tema sarà affrontato al prossimo Sinodo.



Le donne

«Sull'ordinazione delle donne, la Chiesa ha parlato. Quella di Giovanni Paolo II è una formulazione definitiva. È chiusa quella porta. Ma Maria era più importante che gli apostoli. E dunque le donne sono più importanti dei vescovi e dei preti».



La banca

«Non so come finirà». Il Papa ha elencato diverse possibilità per il futuro dello Ior, compresa la chiusura, dicendosi addolorato per gli scandali. «C'è un monsignore in galera - ha detto - non perché assomigliava precisamente alla beata Imelda».

«Go home», così Cameron caccia gli immigrati

In the UK illegally? Go home or face arrest». Il tono è imperiosamente minaccioso: «Sei clandestino in Gran Bretagna? Vattene o sarai arrestato». Parola di David Cameron. Dal cilindro della magia anti-immigratoria il premier ha estratto una ricetta che i critici più generosi liquidano come semplice «trovata pubblicitaria». Per il partito conservatore invece l'idea di invitare il reprobato a impiccarsi con le sue mani è un'idea geniale. Di cui vantano soprattutto l'economicità. Ogni singola espulsione coatta costa 15mila sterline, mentre solo 10mila sterline ha speso il governo per noleggiare due furgoni e mandarli sette giorni in giro per Londra con il loro bravo avviso scritto sul fianco a caratteri cubitali: «Go home».

Esperimento pilota, lo chiamano a Downing Street, che potrebbe essere esteso all'intero territorio nazionale. Perché «è già chiaro che funziona», assicura un portavoce di Cameron, senza però motivare quel giudizio se non in base al «grande interesse» suscitato dall'iniziativa.

L'interesse c'è, ma se si eccettuano le

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Pubblicità mobili avvertono i clandestini che li attende l'arresto. Scoppia la polemica ma il governo si difende: «Funzionano»

scontate e generiche approvazioni in casa Tory (favorevole anche il sindaco di Londra, Boris Johnson, grande rivale e potenziale futuro successore di Cameron alla guida del partito), piovono critiche.

Sorpresa, in prima linea nell'opera demolitrice è l'ultra destra eurofobica e xenofoba. Cioè proprio quel settore dello schieramento politico che normalmente contesta a Cameron, oltre all'arrendevolezza verso il presunto strapote-



re di Bruxelles, l'incapacità di arginare l'afflusso di stranieri con propensione a delinquere o a sfruttare parassitariamente i vantaggi del generoso welfare britannico. Per Nigel Farage, leader dell'Ukip (Partito indipendentista del Regno Unito), i cittadini non hanno bisogno di annunci pubblicitari ma di azioni concrete.

Farage, che pochi mesi fa nelle elezioni locali ha ottenuto un sensazionale 25%, erodendo consensi da destra ai

conservatori, si prende perfino il gusto di dare a Cameron lezioni di civiltà: «Il tono di quelle frasi stampate sui cartelli è cattivo, spiacevole, da Grande Fratello. E oltre tutto lanciare messaggi simili non cambierà nulla. Solo più rigidi controlli alle frontiere faranno la differenza». Poi però il capo dell'Ukip mostra il suo vero volto. «Il problema non è l'immigrazione illegale - afferma - I clandestini sono un milione. Il vero guaio è che dal prossimo primo gennaio dovremo

aprire le porte a 28 milioni di persone in arrivo da Bulgaria e Romania». Come se l'intera popolazione dei due Paesi non aspettasse altro che trasferirsi in massa oltre Manica. In confronto alla sparata propagandistica di Farage, i furgoni mandati in giro da Cameron assomigliano quasi a una scelta politica assennata.

Contro la quale comunque si schierano sia gli oppositori laburisti sia gli alleati liberal-democratici. Per Diane Abbott, deputata del Labour, la campagna «non otterrà altro se non alimentare paura e risentimento», e fa venire in mente oltre tutto certi insulti razzisti scritti sui muri delle case. Vincent Cable, ministro Lib-Dem per gli Affari produttivi, parla di mossa «stupida e offensiva», che probabilmente non avrà seguito. Secondo il vescovo cattolico Patrick Lynch, il messaggio che rischia di essere implicitamente avallato è che «tutti gli stranieri non siano benvenuti». Inoltre, ricorda il religioso, alcuni cosiddetti clandestini sono individui in cerca di asilo, e spesso hanno con sé i figli piccoli. «Certi casi - afferma Lynch - devono essere affrontati con senso di pietà».

ECONOMIA



La catena di grandi magazzini Saks

Saks, maxi profitti per Della Valle e Mediobanca

● Sono azionisti della società Usa ceduta alla canadese Hudson's Bay per 2,9 miliardi di dollari

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di Diego Della Valle e di Mediobanca, negli ultimi mesi, si è parlato soprattutto per questioni legate alle strategie finanziarie, con sconfinamenti non di rado nell'aperta polemica, in primis per le tumultuose vicende legate agli assetti azionari di Rcs. Ma stiamo pur sempre parlando di massimi esponenti del capitalismo nazionale, e la cosa ci è stata ricordata ieri da un avvenimento peraltro di portata internazionale. Infatti, con il raggiunto accordo per la cessione dei grandi magazzini Usa Saks al gruppo canadese Hudson Bay, sia Della Valle che Mediobanca, entrambi azionisti della società statunitense, porteranno a casa centinaia di milioni di dollari.

Saks sarà venduta attraverso un'operazione amichevole a un prezzo di 16 dollari per azione, per una valutazione complessiva di 2,9 miliardi, cifra che comprende anche il debito. In realtà il maggior azionista dei grandi magazzini Usa, e quindi colui che incasserà di

più dall'operazione, è il magnate messicano Carlos Slim. Andando nel dettaglio, la cessione annunciata ieri comporterà per Della Valle, accreditato di un pacchetto di 22,7 milioni di azioni, pari a circa il 15,08% del capitale, un incasso di circa 362 milioni di dollari. Per quanto riguarda Mediobanca, che appena lo scorso febbraio aveva acquistato 7,98 milioni di azioni pari al 5,3% del capitale, dovrebbe a sua volta ottenere 127,7 milioni di dollari. Ma, come detto, l'assegno maggiore toccherà a Carlos Slim, uno degli uomini più ricchi del mondo, che con 25 milioni di azioni porterà a casa 400 milioni di dollari.

GIGANTE DA 7 MILIARDI

I board delle due società, Saks e Hudson Bay, hanno già dato il via libera all'operazione e, dopo una serie di indiscrezioni, la notizia è stata appunto confermata dalle parti. La realtà che nascerà dall'unione dei due gruppi opererà attraverso 320 negozi. Sulla base dei dati 2012, i ricavi pro-forma sarebbero stati pari a 7,2 miliardi dolla-

ri. C'è da dire che grazie all'acquisizione Hudson Bay prevede di raggiungere 100 milioni di sinergie entro tre anni. In particolare, l'operazione porterà a unire alcuni dei maggiori marchi del retail Usa: Hudson's Bay, Lord & Taylor e Saks Fifth Avenue. Il prezzo pagato pari a 16 dollari per azione rappresenta un premio del 30% rispetto alle quotazioni di quando hanno iniziato a circolare le prime indiscrezioni sui media e del 4,5% rispetto alla chiusura di venerdì. E Wall Street ha dimostrato di gradire il concretizzarsi dell'operazione, se è vero che nelle prime ore di scambi della seduta il titolo Saks ha evidenziato una crescita superiore ai tre punti percentuali avvicinandosi subito alla quotazione dell'opera.

«Questo portafoglio di tre marchi iconici crea uno dei maggiori rivenditori di moda di alta gamma nel Nord America - ha dichiarato in una nota Richard Baker, presidente e amministratore delegato di Hudson's Bay (Hbc) -. L'acquisizione aumenterà il nostro potenziale di crescita sia negli Stati Uniti e in Canada, con efficienze di scala, raggiungendosi al nostro imponente portafoglio immobiliare e portando valore ai nostri azionisti». Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente e amministratore delegato di Saks, Steve Sadove: «Abbiamo fatto progressi significativi nel corso degli ultimi anni volti a posizionare Saks per la crescita futura e per evolverci come rivenditore multicanale». L'operazione è attesa alla conclusione entro l'anno. Non si possono però escludere dei colpi di scena. Infatti, i prossimi 40 giorni saranno cruciali per capire se qualcuno tenterà inserirsi nell'affare rilanciando sul prezzo dell'operazione effettuata da Hudson's Bay. Un'ipotesi che ovviamente finirebbe con il riempire ulteriormente le tasche di Diego Della Valle e Mediobanca...

Mps, la severità Ue e la nuova Fondazione

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Un eccesso di zelo nelle richieste di Bruxelles che pesa sulla Borsa. Siena deve pensare a una svolta nella scelta dei candidati per la Fondazione

Come spesso accade, il *Financial Times*, sempre attento - anche troppo - alle vicende del sistema bancario italiano ma non altrettanto occhioso nei confronti della Vigilanza e delle banche inglesi quando, nel pieno della crisi, diversi istituti britannici si sono trovati in dissesto, ieri ha dato notizia di una lettera, datata 16 luglio, che il Commissario alla concorrenza Ue, Joaquín Almunia, avrebbe inviato al Ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, per rappresentare la necessità di ulteriori interventi sul piano di ristrutturazione del Montepaschi, al fine di rilasciare il nulla-osta per la esposizione nei confronti del Tesoro nei 3,9 miliardi dei Monti bond. Gli interventi ulteriori riguarderebbero un taglio più duro dei costi e una più drastica revisione dei trattamenti dei manager. La Ue avrebbe anche contestato il pagamento di una cedola discrezionale ai portatori di titoli ibridi perché contraria alle norme comunitarie. Almunia riterrebbe esagerata la stima di una perdita di cinquemila rapporti di lavoro se il Monte fosse costretto a tagliare le attività di trading proprietario e a ridurre massicciamente l'esposizione nel debito sovrano. Insomma, secondo il Commissario, il piano dovrà essere migliorato. L'impatto dell'articolo sulla Borsa è stato pesantemente negativo per Mps, ma il ministero dell'economia ha negato che la Ue abbia bocciato il piano.

Non va, tuttavia, sottaciuto che scambi di corrispondenza, richieste di chiarimenti e di aggiornamenti non sono infrequenti quando si affrontano problemi di questo tipo, anche perché può accadere che, alla fine e a prescindere dal caso di specie, si rilasci il beneplacito con l'apposizione di impegni da assumere e da ottemperare entro un dato termine. Se poi si pone mente al fatto che la lettera dell'Ue sarebbe stata spedita due giorni prima dello svolgimento dell'assemblea straordinaria dell'Istituto che ha cancellato il vincolo statutario al possesso azionario e all'esercizio del voto fino al tetto massimo del 4%, mentre fino all'ultimo esistevano dubbi e critiche, se ne può ricavare il contesto nel quale l'iniziativa della Commissione è stata promossa. Si capirà, una buona volta, quanto danneggia il Monte il clima di contrasti, di defatiganti discussioni che offrono l'immagine di una grande banca continuamente trascinata - anche se così non è, per merito innanzitutto del vertice con Profumo e Viola - al compimento di atti di risanamento e di rilancio, mentre proliferano le resistenze, i retro-pensieri, e le accuse reciproche delle diverse parti? Prima si supera questa immagine, prima si offre la visione di un Istituto che è determinato

a chiudere con il passato. Naturalmente, occorre avere presente che l'Italia, in tema di aiuti pubblici per le ricapitalizzazioni bancarie, è il Paese che, raffrontato con alcuni importanti Stati, vi ha fatto ricorso di meno (lo 0,3% del Pil), mentre, per esempio, la Germania ne ha fruito per l'1,8, il Belgio per il 4,3, etc. Dunque, pur svolgendo il proprio mestiere, sarà il caso che la Commissione europea non dia mostra di un eccesso di zelo in questo caso, soprattutto se raffrontato con altri casi riguardanti diversi paesi. Se, comunque, le considerazioni della Commissione saranno ritenute dotate di valide motivazioni, allora sarà bene dare tempestivamente un segnale - magari con la relazione del Monte sui risultati del secondo trimestre il 7 agosto - effettuando un intervento ulteriore, ma calibrato, sui costi. Insomma, la pagina della correttezza dei Monti bond deve essere chiusa.

Ma da questa vicenda si debbono trarre "istruzioni" anche per il rinnovo dei vertici della Fondazione. È il momento di scelte di grande prestigio, non solo senese ma nazionale. Di credibilità professionale e morale diffusamente riconosciuta, in grado di cooperare, senza ingerenze gestionali o interferenze nella governance bancaria, alla rinascita del Monte e a un suo futuro degno della sua vita plurisecolare. Non si rinviino scelte che ora devono essere compiute. Si impegni il nuovo vertice sulle linee indicate dal governatore Ignazio Visco sui requisiti di competenza e indipendenza degli amministratori, sul non passaggio dall'apice delle Fondazioni a quello della Banca, sul rafforzamento delle incompatibilità e dei requisiti necessari per gli amministratori dell'Istituto: insomma, si evitino soluzioni di basso profilo o contrassegnate da marchi spartitori e si pretenda un programma della Fondazione di risanamento e di rilancio.

Ansaldo Sts e Salini, commessa record in Arabia Saudita

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una commessa da 680 milioni di dollari. È questa la cifra che Ansaldo Sts, una società di Finmeccanica, si è aggiudicata per la realizzazione della linea più lunga della nuova metropolitana di Riyadh (Arabia Saudita ndr), nell'ambito del consorzio ArRiyadh New Mobility (Anm). Il contratto prevede anche un'opzione, per ulteriori circa 249 milioni di dollari, per i successivi 10 anni di manutenzione.

Il consorzio vincitore di questa tratta, organizzato da Ansaldo STS, è composto da Salini-Impregilo, Larsen & Toubro, Nesma, per quanto riguarda le opere civili; da Ansaldo STS per la parte tecnologica e da Bombardier per la fornitura dei veicoli. Al consorzio

vengono affidati lavori per un investimento complessivo pari a circa 6 miliardi di dollari, includendo la realizzazione di due grandi stazioni landmark «Qasr Al Hokom» e «Western Station», in fase di progettazione definitiva a cura di due studi di architettura di fama internazionale, per le quali il valore complessivo contrattuale di Ansaldo STS sarà ulteriormente incrementato.

ECCellenza

La controllata di Finmeccanica in particolare realizzerà l'intera integrazione tecnologica dei sistemi di segnalamento. La durata della fase di implementazione è prevista in cinque anni. Grande la soddisfazione di Sergio De Luca, amministratore delegato di Ansaldo: «Il contratto assegnatoci è il più importan-

te aggiudicato ad Ansaldo Sts nel mercato del Medio Oriente, area che presenta i maggiori tassi di crescita futuri ed evidenzia l'eccellenza tecnologica raggiunta dalla società nel corso degli anni».

«Con il nuovo contratto» ha continuato De Luca «confermiamo la nostra presenza in Arabia Saudita, dove abbiamo già realizzato in tempi brevissimi la prima metropolitana automatica del Paese».

Il lotto assegnato al Consorzio è infatti una parte importante del più ampio progetto di costruzione contemporanea della nuova rete di metropolitana di Riyadh (composta da 6 linee di lunghezza complessiva di circa 180 chilometri) del valore complessivo di circa 23,5 miliardi di dollari e che vede assegnatari altri due gruppi.

INCHIESTA

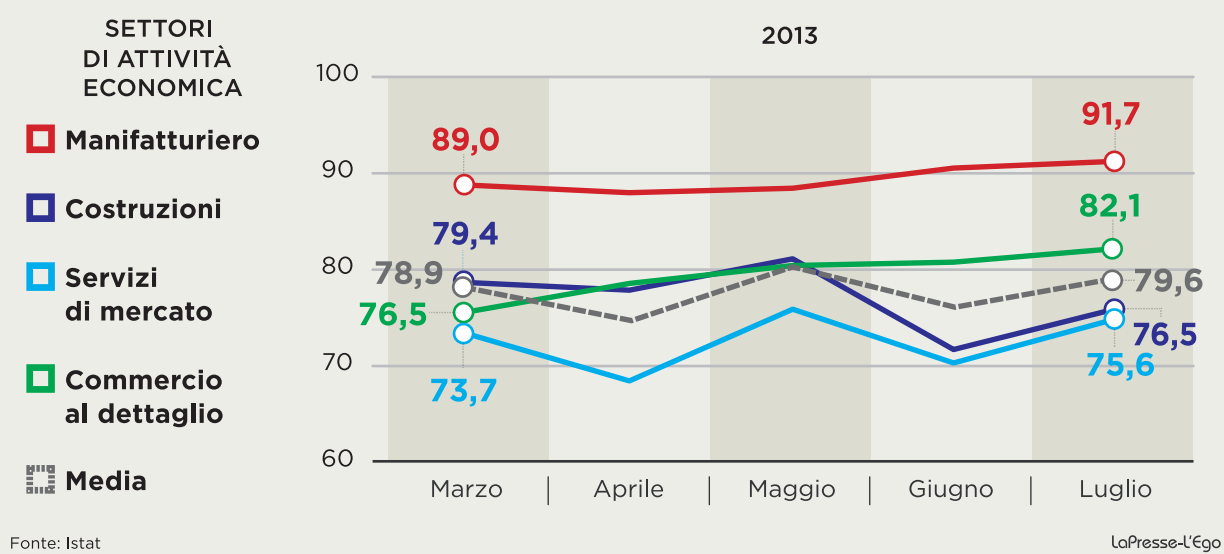
Ligresti non sta bene, interrogatorio rinviato

Non si terrà oggi in procura a Torino l'interrogatorio a Salvatore Ligresti che si trova agli arresti domiciliari dallo scorso 17 luglio nell'ambito dell'inchiesta su Fonsai. A quanto si apprende il rinvio sarebbe dovuto a motivi di salute.

A presentare la domanda di rinvio è stato il legale di Salvatore Ligresti, Gian Luigi Tizzoni che ieri ha chiesto alla procura di Torino di rinviare a data da destinarsi l'interrogatorio previsto per questa mattina, a causa di «problemi di salute». Ligresti è agli arresti domiciliari nella

sua abitazione di Milano da quando, il 17 luglio scorso, è stato arrestato per falso in bilancio e aggiotaggio informativo, come le sue figlie Jonella e Giulia, detenute rispettivamente nelle carceri di Torino e di Vercelli, gli ex amministratori delegati Fausto Marchionni ed Emanuele Erbetta e l'ex vicepresidente Antonio Talarico. Il figlio Paolo Ligresti invece è tuttora in Svizzera. Sono 18 in totale gli indagati dell'inchiesta della procura di Torino coordinata dal procuratore aggiunto Vittorio Nesi e dal sostituto Marco Gianoglio.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE



Le imprese hanno più fiducia: sarà vera ripresa?

● Istat conferma i segnali di miglioramento citati da Saccomanni ● Ma resta l'emergenza lavoro

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni lo ripete da settimane: comincia a vedersi qualche segno positivo. Ieri lo ha confermato l'Istat, con l'indice di fiducia delle imprese che a luglio è salito di quasi 3 punti (a 76,4 a 79,6), con un miglioramento in tutti i comparti. A questo si affianca un recupero dell'attività industriale, che sempre a luglio segna un +0,2% rispetto a giugno (dati centro studi Confindustria). Notizie positive arrivano anche dal fronte delle retribuzioni contrattuali, aumentate a giugno - afferma sempre l'Istituto di statistica - dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,5% nei confronti di giugno 2012. Insomma, tre segni + all'inizio dell'estate. Eppure la disoccupazione continua a crescere a ritmi sostenuti, come rivela il direttore Istat Anna Laura Sabbadini. Quello del lavoro è il punto più drammatico di questa trama di luci e ombre. Che servano ancora parecchi miliardi per gli ammortizzatori sociali è indubbio. Non a caso proprio ieri la Cgil è tornata a chiedere uno stanziamento di un miliardo e mezzo per la cig in deroga.

Questo mosaico di segnali è il chiaro-scuro del ciclo, che quando starebbe per virare presenta contemporaneamente due facce diverse? Insomma,

siamo alla svolta? O siamo solo a un rallentamento casuale di una discesa agli inferi ancora dolorosa? In questo momento nessuno scommetterebbe né sull'una né sull'altra ipotesi.

Il fatto è che il crinale è strettissimo: basta che la speculazione torni a colpire per mettere un'ipoteca pesante sulla ripresa. Ieri il differenziale tra i Btp e il Bund tedesco è risalito a quota 280, sull'onda dell'incertezza rispetto alla sentenza Mediaset attesa a partire da oggi. L'asta dei Bot semestrali di ieri è andata bene, ed ha registrato rendimenti a 0,799%, in calo dall'1,052% dell'asta di un mese fa, e registrando un minimo da maggio scorso. La performance dei titoli a breve del debito pubblico italiano ha contribuito ad abbassare per qualche ora il differenziale con le emissioni tedesche. Parallelamente il tasso sui titoli a 10 anni italiani, che in mattinata era salito al 4,45%, a metà seduta quotava 4,37% da 4,41 dell'ultima chiusura. Il Tesoro continua a tenere sotto controllo lo stock di debito. Oggi gli occhi sono

...

La Cgil chiede impegni immediati per finanziare la cassa integrazione quest'anno e nel 2014

puntati sull'offerta di 2-3 miliardi per la riapertura dell'asta dei Btp con scadenza giugno 2018 e altri 3-3,75 miliardi del nuovo Btp decennale (scadenza marzo 2024) con cedola invariata rispetto al precedente 4,50%.

Tornando all'economia reale, l'Istat fa sapere che il miglioramento di luglio si è registrato sia nelle imprese manifatturiere che in quelle di costruzione, nel commercio al dettaglio e nei servizi di mercato. Più nel dettaglio migliorano i giudizi delle imprese sugli ordini e le attese di produzione (da -39 a -37 e da -2 a 0, i rispettivi saldi). Migliorano sia i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione (nel settore dell'edilizia) sia le attese sull'occupazione (i saldi aumentano da -56 a -52 e da -27 a -20, rispettivamente). Il dato delle imprese dei servizi di mercato sale da 70,7 di giugno a 75,6. Migliorano anche le attese sull'andamento generale dell'economia italiana.

COMMERCIO E CONSUMI

Nel commercio al dettaglio, l'indice sale di un punto, ma il risultato è la media di due opposte tendenze. Mentre diminuisce nella grande distribuzione di ben 7 punti (da 80,0 a 73,0) e aumenta nella distribuzione tradizionale (da 84,7 a 90,8). Per quanto riguarda le retribuzioni contrattuali a giugno, prosegue l'Istat, si è registrato un incremento tendenziale del 2,1% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

I settori che hanno presentato gli incrementi tendenziali maggiori sono: alimentari bevande e tabacco (4,4%); agricoltura (3,1%); pubblici esercizi e alberghi (2,9%). Molti lavoratori tuttavia restano in attesa di rinnovi contrattuali. Complessivamente sono più della metà. Alla fine di giugno la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 52,1% nel totale dell'economia e del 38,1% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 25,2 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 12,3 mesi per quelli del settore privato. Si fa sentire la scure che si è abbattuta sui pubblici.

Delrio: i sindaci vanno ascoltati

● Il ministro: un incontro a breve con l'Anci
● Sul tavolo 700 milioni di mancate entrate

GIULIA PILLA
ROMA

«Che nessun Comune approvi i bilanci e ci commissariino tutti». Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia, lancia così l'ultima sfida al potere centrale: niente bilanci degli enti locali. «È una scelta che spetta all'Anci nel suo complesso, ma il presidente Fassino mi sembra determinato quanto me», dichiara il sindaco di Varese al termine di una riunione a Palazzo Marino con il presidente Anci. La pressione è talmente forte che a fine giornata il ministro Graziano Delrio annuncia la prossima

convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi. Da risolvere la questione sollevata da Fassino la scorsa settimana sui 700 milioni di gettito che lo Stato si attendeva dall'Imu e che non sono arrivati. Di fronte all'intenzione di prelevarli dai bilanci dei Comuni, a cui peraltro si è chiesto un contributo aggiuntivo di 500 milioni al taglio di 2 miliardi già deciso da Monti, è scattata la protesta dei sindaci. I quali, oltre tutto, aspettano ancora di conoscere come finirà la vicenda Imu prima casa di quest'anno. Chiudere i bilanci in queste condizioni è davvero complicato.

«Oggi (ieri, ndr) ho parlato con il mi-

nistro dell'Economia del 700 milioni di nuovi aggravati per i Comuni - ha dichiarato Delrio - e credo che il ministero troverà la soluzione nelle prossime 48 ore. È un allarme giustificato, ma credo che rientrerà presto». Il ministro - tra l'altro ex presidente Anci - riconosce che le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate.

Intanto però dai Comuni continua a partire un fuoco di fila sull'esecutivo. «A Roma, ad esempio, abbiamo concrete difficoltà a garantire servizi fondamentali - ha dichiarato ieri Ignazio Marino - come l'assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti e a quelle con malattie molto gravi. Ridurre ulteriormente le risorse destinate agli enti locali sarebbe come togliere l'ossigeno a un paziente già in rianimazione con conseguenze molto gravi».

PREMIO UNITÀ

Riscoprire il baratto su internet per battere l'economia di carta

Settima tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

ANTONIO TROISE

E' NATA IN TEMPO DI CRISI. E, FORSE, NON POTEVA ESSERE

ALTRIMENTI: la start-up di Antonio Leone, 47 anni, napoletano, e di sua moglie, Francesca Scarpetta, sembra fatta apposta per navigare nelle acque della recessione. Come? Rilanciando il baratto, un vero e proprio antidoto contro quell'economia di carta crollata quattro anni fa. La coppia di imprenditori ha fatto tesoro di quella lezione e, nell'ottobre del 2011, hanno lanciato la piattaforma "Cambiomerci.com".

Qui, le imprese, una volta registrate e pagato un ticket di ingresso, possono mettere sul mercato i prodotti rimasti in magazzino (anche a causa della crisi) per acquistarne altri senza spendere un euro. Merce contro merce. I due imprenditori trattengono, per ogni scambio, una percentuale che si attesta sul 5% per ogni scambio realizzato. L'idea è piaciuta tanto che, nel giro di pochi mesi, nel network del baratto creato dalla coppia di imprenditori partenopei, sono già confluite 350 imprese che, ogni settimana, fanno girare transazioni per circa 50mila euro con un giro di affari annuo che si attesterà sui 2,5 milioni. Ma Leone, che è l'amministratore

...

Una start up creata da una coppia di Napoli che oggi conta su una rete di 350 imprese

delegato della start-up da un po' di tempo va su e giù fra Italia e Stati Uniti, facendo la spola fra San Francisco e Los Angeles. Viaggi d'affari perché, nella sua borsa, c'è un progetto ancora più ambizioso: creare negli Usa una "E-bay del baratto".

L'operazione dovrebbe partire entro la fine dell'anno ma l'idea è piaciuta a più di un fondo di venture capital e potrebbe, effettivamente, rappresentare un vero e proprio capovolgimento dei ruoli, dal momento che questa volta sono gli italiani a tentare di conquistare uno spazio di mercato in un territorio, quello di Internet, che da sempre è dominato dagli americani. La nuova piattaforma si chiamerà Goodschange.com e prevede un investimento di circa 3,5 milioni di dollari.

«Abbiamo semplicemente intercettato una richiesta del mercato e gli americani hanno fiutato subito l'affare», racconta Antonio Leone che, a settembre, spiegherà il suo progetto agli studenti della Ucla a Los Angeles. A differenza del sito Cambiomerci.com partito due anni fa, questa volta la platea degli utenti sarà allargata a tutti i consumatori. Ma, attenzione, non si scambieranno oggetti usati.

CAMBIO MERCI



PAGELLA

Innovazione tecnica:	66/100
Innovazione organizzativa:	70/100
Occupazione qualificata:	71/100

Per questo già esistono siti ad hoc. Chi si iscriverà su Goodschange.com venderà essenzialmente servizi. In cambio riceveranno una moneta complementare, il Goosy, con il quale potranno acquistare le merci messe a disposizione dalle aziende. Queste, a loro volta, con i crediti incassati, potranno rivolgersi agli altri fornitori presenti in rete, innescando così un vero e proprio circolo degli affari. I vantaggi sono evidenti: gli utenti possono acquistare merci vendendo attività, dai servizi di traduzione al marketing on line, raggiungendo nuovi mercati. Le aziende, possono alleggerire le scorte di magazzino ottenendo crediti per acquistare prodotti utili senza ricorrere alla liquidità, sempre molto ridotta in tempo di crisi. La società, questa volta, sarà negli Stati Uniti. Ma l'occupazione (si prevede l'assunzione di un centinaio di persone) sarà tutta concentrata a Napoli. «Non è solo una questione di campanilismo - spiega Leone - ma sono convinto che qui esistono una professionalità e una capacità creativa che è davvero difficile trovare in altri Paesi».

L'esperienza di "Cambiomerci.com", del resto, è stata significativa. In poco più di un anno di attività l'organico è cresciuto fino ad attestarsi sulle 20 unità. Il 30% del personale è laureato. Ma, nella squadra ci sono anche giovani specializzati nel trader e nel marketing on line, un settore fortemente in crescita. L'investimento iniziale si è attestato sui 200mila euro ma oggi l'azienda vale almeno dieci volte di più.

Nel board, nel frattempo, sono entrati Massimo Cortucci Advisor finanziario e il direttore del marketing, Giuseppe Gargiulo. L'obiettivo è di far lievitare il numero delle imprese da 350 a 600 entro la fine dell'anno. Due le sedi già operative, a Napoli e Milano. Ma nei prossimi mesi dovrebbero aprire altre due: Lazio e Toscana.

La giuria è formata da: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

COMUNITÀ

Il commento

Il ruolo del Pd è tra i progressisti europei

David Sassoli
Presidente della delegazione Pd all'Europarlamento



SI È RIPRESO A PARLARE, IN QUESTI GIORNI DI ASFISSIANTE GOSSIP, DELLA COLLOCAZIONE EUROPEA DEL PARTITO DEMOCRATICO. COME SPESO ACCADE si è usata anche la fantasia per spiegare che nel Pd vi sarebbero tentazioni di riportarci dove non siamo mai stati e dove nessuno ha mai pensato di collocarci: addirittura nel Partito popolare europeo, il contenitore che tiene insieme Merkel e Berlusconi, Barnier, Barroso e Casini. Per giudicare le affermazioni apparse sul Corriere della Sera vale la pena fare un passo indietro e tornare alla segreteria Franceschini, quando nel luglio del 2009, dopo le elezioni europee venne dato impulso - anche grazie all'iniziativa del responsabile Esteri, Piero Fassino - alla scelta irreversibile di allearci con il Partito socialista europeo e di dar vita al nuovo gruppo parlamentare dei Socialisti & Democratici.

L'idea di fondo era quella di non rinunciare alla nostra autonomia e contribuire a costruire un fronte dei progressisti europei. Con chi andare, se non con i socialisti? Una scelta discussa, come sempre avviene in casa nostra, e non indolore, che vide impegnata la direzione del Pd in un dibattito che provocò una frattura fra coloro che ritenevano appropriata quella alleanza e coloro che la consideravano di fatto una annessione al Pse. Fra questi ultimi, alcuni esponenti del Pd guidati da Francesco Rutelli, contrari all'indicazione di Franceschini di dar vita al nuovo gruppo parlamentare. Per loro, bisognava andare con i liberaldemocratici dell'Alde; per Franceschini e Fassino, invece, occorreva costituire il nuovo gruppo con i socialisti mantenendo autonomia e identità per garantire il massimo di attrazione nei confronti di partiti di centrosinistra. Si votò e la proposta del segretario passò a larga maggioranza, con il voto contrario di Rutelli, Gentiloni e alcuni altri. Una decisione fel-

ce.

Da allora il gruppo è cresciuto e la delegazione del Pd è in una posizione di centralità in ogni passaggio parlamentare. I democratici italiani sono in grado oggi di condizionare la maggioranza del gruppo su ogni dossier e determinare l'esito dei provvedimenti. Una posizione che di recente si è rafforzata con la scelta del presidente Letta di partecipare ai pre-vertici dei Consigli europei con la famiglia socialista. Una decisione fondamentale, che consente alla posizione socialista di avvantaggiarsi del ruolo dell'Italia per contrastare politiche di solo rigore, quali quelle espresse dalla cancelliera «popolare» Merkel e sostenute dai governi conservatori. Ora abbiamo necessità di rafforzare l'alleanza anche in vista delle elezioni europee. Stravolgere la realtà, comunque, è sempre un gioco subdolo.

Questi fatti, senza i quali è difficile ricondurre la politica ad un principio di realtà. Come l'idea, fatta circolare a danno del presunto proponente, secondo cui Matteo Renzi sarebbe propenso a far convergere il Pd nell'Internazionale socialista. Anche qui, basterebbe informarsi per scoprire che l'Internazionale socialista è stata sciolta nel maggio scorso per dar vita all'Alleanza dei progressisti, formata da una cinquantina di partiti «progressisti, democratici, socialdemocratici, socialisti e laburisti». Ne faranno parte anche i democratici statunitensi e indiani che con la tradizione socialista, come si sa, non c'entrano nulla. Una iniziativa promossa dall'Spd, dal partito socialista francese e dal Pd italiano. Una iniziativa che rafforza la decisione presa nel 2009 di lavorare con il Pse per costruire la casa dei progressisti anche in Europa.

Maramotti



L'anniversario

Chinnici, uomo giusto e senza paura

Pasquale Scimeca
Regista



SEGUE DALLA PRIMA

È difficile pensare in queste condizioni, e i ricordi si fanno liquidi e fluttuano come onde nel mare della vita. La tua vita, quella degli altri, la vita di questa nostra terra martoriata. Trent'anni sono tanti, quanto bastano a trasformare la cronaca in storia. E i protagonisti di questa storia già aleggia ai confini della leggenda.

La collina degli uomini giusti. Come sarebbe bello se da qualche parte di questa terra di Sicilia ci fosse una collina, e su questa collina si piantassero degli alberi (come fanno in Israele) e ogni albero potesse crescere nel ricordo di quegli uomini che morendo ci hanno lasciato in eredità quel senso della giustizia e quell'amore per la verità di cui abbiamo tanto bisogno?

Su questa collina, Rocco Chinnici, avrebbe ben diritto al suo albero. E qui i pensieri si fermano e i ricordi smettono di fluttuare e si fanno vivi, immobili nella loro angosciante crudeltà dei resoconti di cronaca sui giornali, e precisamente sul quotidiano L'Orsa, che fu il primo a dare la notizia, perché all'epoca usciva di pomeriggio.

Sono più o meno le otto del mattino del 29 luglio dell'anno del Signore 1983, in via Pipitone Federico, al numero civico 63, nel centro di Palermo che lentamente e pigramente va svegliandosi

con quel sudore che si appiccica alla pelle anche a stare fermi.

Un uomo passeggia nervoso, tenendosi a debita distanza, sull'altro lato della strada del palazzo condominiale dove abita il giudice istruttore Cesare Terranova.

Di fronte al portone è ferma l'alfetta blindata col motore acceso, altre due macchine blindate sono ferme a una ventina di metri di distanza, per bloccare le traverse che immettono sulla strada. Accanto all'alfetta, il portiere chiacchera del più e del meno con gli uomini della scorta. Si lamenta, probabilmente, di quella fiat 500 posteggiata proprio di fronte all'uscita del palazzo che impedisce il passaggio alle carrozzine coi bambini. E gli agenti, probabilmente, si lamentano del fatto che anche loro, a causa di quella fiat 500, sono costretti a parcheggiare in doppia fila.

Arriva il giudice, come sempre sbarbato e pettinato, col suo vestito di lino ben stirato con le pieghe curate e le scarpe lucide. Saluta il portiere e i due agenti della sua scorta, fa un cenno con la mano all'autista che seduto al volante, tiene acceso il motore pronto a partire.

Sull'altro lato della strada, l'uomo che passeggiava nervoso si è fermato e riparandosi nell'atrio di un portone, tira fuori dalla tasca dei pantaloni un piccolo telecomando e rannicchiandosi contro il muro preme con decisione il pulsante. Un botto tremendo fa sussultare i palazzi e l'asfalto della strada, come un terremoto. Polvere, macerie, vetri, lamiere e pezzi di corpi, volano fino al cielo e per inerzia ricadono sulla voragine che si è aperta di fronte al numero civico numero 63, dove giacciono senza più vita i corpi martoriati del giudice Rocco Chinnici, degli uomini della sua scorta.

Mario Trapassi e Eduardo Bartolotta, e del povero portiere Stefano Lisacchi. Della fiat 500, imbottita con centinaia di chili di tritolo non rimane più quasi niente.

Ma perché la mafia ha ucciso in quel modo il giudice Chinnici? Chi era quest'uomo? E perché

doveva morire a tutti i costi?

Rocco Chinnici era un collega e un amico di Cesare Terranova, il capo dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Palermo. E quando il suo amico venne ucciso, nel 1979, ne prese il posto. Con lui lavoravano (all'ora giovani magistrati) Falcone e Borsellino.

All'interno del tribunale, lui e i suoi uomini, erano isolati, guardati male, avversati. È risaputa la storia di Chinnici e di Terranova che per non farsi spiare, parlavano delle loro indagini chiusi in ascensore.

Chinnici aveva un'idea ben precisa della mafia, e l'esponeva chiaramente, senza mezzi termini o allusioni: «Il sessanta o il Settanta per cento dei fondi agricoli erogati dalla Regione siciliana, finiscono nelle tasche delle famiglie mafiose...» e ancora: «La pubblica amministrazione è talmente permeata di mafia, le istituzioni sono talmente permeate di mafia... Oggi non c'è opera pubblica in Sicilia che non costi quattro o cinque volte quello che era stato preventivato. Perché così vuole l'impresa mafiosa, alla quale è spesso interessato anche "un colletto bianco"... c'è la mafia che spara; la mafia che traffica in droga e ricicla i soldi sporchi, e c'è l'alta finanza legata al potere politico...».

Ecco chi era Rocco Chinnici, un magistrato onesto, intelligente, capace di guardare dentro e oltre le cose. Un uomo giusto che non aveva paura, che non accettava compromessi, che amava cercare la verità, come fanno i poeti, come fanno tutti quegli uomini che hanno alto il senso della propria dignità.

E se vogliamo sapere veramente perché lo hanno ammazzato, perché poi hanno ammazzato i suoi «allievi» Falcone e Borsellino, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la società del nostro tempo, quel buco nero che ha inghiottito la coscienza civile della nostra nazione, la corruzione della classe politica, di quella economica, della burocrazia, e perché non, anche nell'intimo delle nostre coscienze.

L'intervento

Propongo Papa Francesco segretario del Pd

Carla Cantone
Segretario generale Spi Cgil



L'ELENCO DEI CANDIDATI ALLA SEGRETERIA PD SI ALLUNGA, SI RESTRINGE, SI ALLARGA, si stiracchia a seconda dei giorni, degli eventi e degli umori, delle convergenze e delle convenienze dei vari punti di vista-correnti in casa e fuori casa del Partito democratico.

Ho provato a discutere con qualche dirigente che tifa per Renzi, e alle mie osservazioni a sostegno della necessità di distinguere fra premier e segretario, spiegando che per me il segretario di un partito lo devono scegliere gli iscritti o comunque con regole che offrono a molti l'opportunità di indicare o suggerire una preferenza purché fosse chiara la loro piena adesione al Pd.

Mi sono sentita rispondere che sono rimasta ferma al Pci di Berlinguer e che sono una donna del '900.

Ho risposto che non ho nessuna vergogna nell'affermare che Berlinguer mi manca tanto e che sono certamente una donna del '900 essendo nata a metà del secolo scorso, ma che ho sempre privilegiato idee innovative e che non mi attrae il conservatorismo.

Ho sostenuto e sostengo che distinguere le platee sia più che opportuno purché si trovino regole condivise da tutti, come deve fare un grande rappresentativo partito, perché i militanti del Pd si stanno stancando di questo disordine.

L'obiettivo deve essere quello di costruire un partito aperto ma non liquido. Un partito che abbia una sua chiara e non confusa o debole identità. Per questo separare le platee e avere «regole precise» modificando una volta per tutte lo statuto, sarebbe la scelta più sensata.

Vorrei parlare a tutti i dirigenti del Pd che intendono candidarsi, per capire cosa propongono sulle politiche sociali, su tutto ciò che riguarda la condizione di anziani e giovani, dei poveri di sempre e dei nuovi poveri, per dare voce agli anziani e futuro ai giovani.

Questo è ciò che vorrei capire dai candidati a dirigere il Pd, e da loro mi aspetto proposte convincenti. So che se lo vogliono possono farlo, perché si tratta di persone per le quali ho molto rispetto, nessuna esclusa.

A me, per ciò che come sindacalista rappresento, interessa il merito, e per questo, anche come iscritta, non mi sottrarrò ad un impegno elettorale nelle primarie a sostegno di chi propone per gli anziani e per i giovani, un progetto, una strategia che affronti le loro necessità, perché sono una parte consistente di problemi di questo nostro malato modello di società, un modello che vorrei cambiare per indirizzarlo verso l'uguaglianza e la giustizia sociale.

In questi giorni, pur con il mio indistruttibile senso laico, sono stata conquistata dalle parole di Papa Francesco sia sui giovani che sugli anziani.

La sua idea di uguaglianza e solidarietà è anche la mia. Ma lui è il Papa, io una sindacalista a volte scomoda, che da anni lotta per democrazia, libertà e giustizia sociale. Insomma, lui un gigante, io una granello di sabbia.

Allora provo a sognare, sapendo che è una affettuosa provocazione: perché non candidiamo Papa Francesco alla guida del Pd? Sai quanti voti alle primarie?! Lui sta dicendo le famose «parole di sinistra» a cui in molti continuiamo ad essere affezzionati. Non me ne vogliano i candidati reali, la mia non è una provocazione qualunque, se volessi provocare userei ben altri argomenti.

La mia vuole essere uno stimolo ad esprimersi «di corsa» sul merito e non solo sulle regole anche se non mi sfugge l'importanza.

Vorrei che il tormentone dell'estate non fossero le divisioni fra i candidati, il loro profilo o curriculum, i loro sponsor, bensì riguardasse la crisi e la condizione di chi continua a diventare sempre più povero di chi non trova lavoro, mentre i ricchi continuano ad aumentare le loro già alte rendite.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Chinnici
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 luglio 2013 è stata di 77.846 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

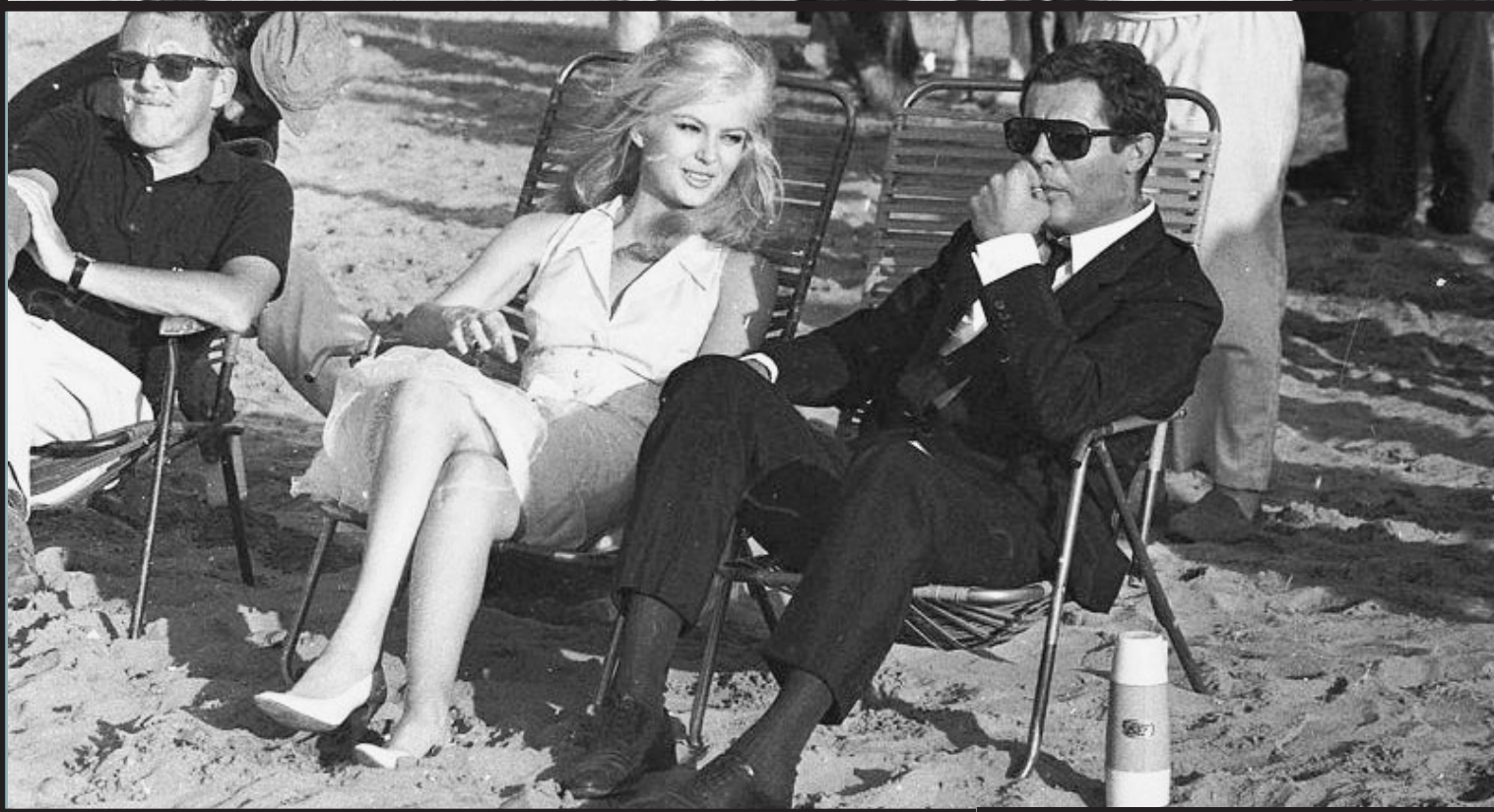
Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

IL PERSONAGGIO

Gli scatti della Dolce Vita

Una galleria a Roma ospita le foto mitiche di Marcello Geppetti



nel corso delle battaglie navali in mare. Secondo le memorie dello stesso Marcello Geppetti la moglie di Burton si presentò alla redazione del londinese *Sunday Pictorial* (poi *Sunday Mirror*) pregando in lacrime il direttore di bloccare la pubblicazione. Ma «la stampa bellezza...» si sa come si comporta. Le foto rimbalzarono sui rotocalchi di tutto il mondo. E non solo sui giornali scandalistici. Da noi è stata Elsa Morante a intervistare Richard Burton sul «fattaccio». Risultato: il divo gallese diventò il quinto marito di Liz, trasformando le «foto dello scandalo» nell'istantanea della nascita di uno dei più celebri amori di Hollywood.

Intanto Marcello Geppetti continuava a raccontare l'Italia. Ad appostarsi in via Veneto, a seguire i divi, possibilmente nei loro attimi di defaillance. Ed ecco l'altro storico scatto della dolce vita. Anita Ekberg infuriata con l'arco in mano. Che fa la biondissima diva senza scarpe, in tubino nero circondata da paparazzi? Scaglia frecce contro di loro. E pare che avesse anche una buona mira perché uno dei fotoreporter appostati finì al pronto soccorso con una freccia in corpo.

È una vertigine di immagini passeggiare nella Dolce vita gallery. John Wayne con l'immacabile cappellone che sorreggia una birra al centro di Roma. Un'esile ed «invisibile» Audrey Hepburn, con fazzoletto in testa e cappottino aderente, che fa la spesa da un fornaio. Claudia Cardinale ed Alain Delon, bellissimi che siedono accanto durante una festa, certamente meno sontuosa del «gran ballo» del *Gattopardo*. Mentre struggente, l'altra faccia della dolce vita, appare Fellini in maniche di camicia che fa l'elemosina ad un'anziana signora seduta su un marciapiede di Roma. Un dietro le quinte inatteso. Ma non insolito per Marcello Geppetti. In quarant'anni di attività (è scomparso nel 1998), infatti, ha saputo raccontare ogni aspetto della storia italiana. Non solo mondanità, ma anche cronaca, politica, movimenti. Dalle lotte per la casa agli anni del femminismo, passando per quegli più drammatici degli anni di piombo. Le sue foto sono apparse su *Time Magazine*, *Life*, *Vogue*. E il suo archivio contiene ancora milioni di negativi, chiusi nelle bustine, tutti da scoprire. Cominciare dalla dolce vita è un buon inizio per scoprire un grande fotografo ancora dimenticato.

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

SI COMINCIA COL MURO. ED È GIÀ UN'ESPLOSIONE: FELLINI, LAURA BETTI, ALAIN DELON, CLAUDIA CARDINALE, ALBERTO SORDI, AVA GARDNER, BRIGITTE BARDOT, ANNA MAGNANI, MONICA VITTI, SOPHIA LOREN, DE SICA, VITTORIO GASSMAN, ANITA EKBERG, PASOLINI, JOHN WAYNE, LIZ TAYLOR, I REALI DI SPAGNA. Scatti sei per sei rubati all'uscita di un taxi, di una Mercedes, davanti al Café de Paris, al Pipistrello. Quando *Arrivederci Roma* faceva da colonna sonora alle notti interminabili di via Veneto e i paparazzi tiravano fino all'alba per portare a casa lo scoop. Marcello Geppetti era uno di loro e la storia che vi stiamo per raccontare, attraverso le sue foto, è proprio quella della «dolce vita». Quella sorta di mood che Fellini ha reso immortale al cinema, ma che ancora oggi, nonostante la crisi, è un «richiamo» in tutto il mondo, tanto da essere evocato nelle ultimissime campagne Fiat negli Stati Uniti.

Era più che un «paparazzo» perché oltre ai divi di via Veneto raccontò con le sue immagini le trasformazioni di un Paese
Fotografo dimenticato Da riscoprire

Sopra Mastroianni e Pamela Tiffin nel 1965, accanto Claudia Cardinale e Alain Delon a una festa
Sotto il bacio rubato a Burton-Taylor che diventò un caso internazionale



Alla dolce vita, infatti, è stata di recente intitolata una galleria più concept store. A Roma, ovviamente dove tutto cominciò. È la «Dolce vita gallery 35 135 500 mm» (via Palermo 41, info su www.dolcevita-gallery.com), dove i numeri indicano gli obiettivi usati abitualmente da Marcello Geppetti, il «fotografo più sottovalutato della storia», come l'ha definito David Schonauer, editore di *American Photo*. Ma i cui scatti hanno fatto la storia del costume, da questa e dall'altra parte dell'Oceano. Riuscendo, a volte, a scatenare la macchina mediatica planetaria, quando ancora non c'era Internet, i presidenti del consiglio non si vantavano pubblicamente delle loro orgette geriatriche (il caso Montesi, allora fece saltare delle teste) e i tradimenti coniugali facevano ancora scalpore.

È il caso del bacio galeotto tra Liz Taylor e Richard Burton, pezzo forte della Geppetti Media Company. Per togliere di mezzo quei negativi il divo inglese offrì al nostro fotoreporter la cifra record di circa 150mila euro di oggi. L'obiettivo: salvare il suo matrimonio con Sybil Williams e smorzare lo scandalo poiché anche la bella Liz non era certo single, ma in coppia col suo quarto marito Eddie Fisher. Era il 1962 e il set di *Cleopatra* fu tentatore. Lo scatto fu rubato ad Ischia durante un momento di relax dei divi,



L'APPROFONDIMENTO : Roi dell'Ater: «Rai Teatro? Una chance per la tv» PAG. 18

L'INTERVISTA : Jeffery Deaver: «Il thriller per essere realista adesso deve guardare alla politica» PAG. 19 **L'INCONTRO** : Baron Cohen: voglio fare il film sui Queen PAG. 21

«Rai teatro? Una manna»

Maurizio Roi, presidente Ater rilancia la proposta di Scaglia

Gli addetti ai lavori rispondono alla campagna per la creazione di una struttura della televisione pubblica dedicata alla prosa

LUCA DEL FRA

«COME OPERATORE DELLO SPETTACOLO DAL VIVO, «RAI TEATRO» SAREBBE UNA VERA MANNA, ANCHE PER LE SFIDE E I TEMI CHE LA SUA NASCITA METTEREBBE SUL TAVOLO, STIMOLANDO TUTTI, creativi, operatori, registi televisivi, a trovare idee e soluzioni nuove per evitare il rischio che diventi un alibi», spiega Maurizio Roi. Il presidente di Ater (l'Associazione teatri Emilia Romagna, tra le più importanti nella produzione e diffusione di spettacolo da vivo in Italia) sfoglia *L'Unità* di domenica scorsa, dove veniva rilanciata l'idea di Franco Scaglia di creare una entità capace di coprodurre prosa, opera lirica, balletto, danza e performance con un canale televisivo come braccio operativo. «È interessante e sintomatico - continua Roi - che quella proposta fosse nelle stesse pagine dove Giulio Ferroni, scrivendo del libro di Vargas Llosa *La civiltà dello spettacolo* in polemica con Pierluigi Battista, ritornava su temi come la cosiddetta "democratizzazione della cultura" e di cultura bassa e alta».

In che senso sintomatico? «Il progetto di "Rai teatro" deve essere portato avanti e può essere vincente se ci si libera dall'equivoco del parente ricco e buzzurro, la televisione, che fa l'elemosina al parente povero che si definisce nobile, il teatro, l'opera e così via. Proporre quella che è definita "democratizzazione" della cultura, che proprio Ferroni spiegava con rara chiarezza coincidere con lo svuotamento della cultura, sarebbe un passo falso, sia per la televisione che per il palcoscenico». Il rischio potrebbe essere un contenitore vagamente generalista di spettacolo dal vivo, soprattutto in un paese come il nostro dove con la scusa di tagliare i fondi alla cultura alta, si finanzia sempre più quella bassa, magari sotto mentite spoglie. Invece la televisione, soprattutto quella pubblica, se rimane se stessa può fare grandi cose con lo spettacolo dal vivo: offrire un servizio, facilitare l'accesso a un pubblico che spesso è estraneo alla dimen-

sione teatrale grazie a informazioni, curiosità, comprensione e non solo la semplice registrazione e trasmissione di spettacoli».

Il cuore, la vera novità di «Rai teatro» è però l'idea di creare sul modello di «Rai cinema» un'entità capace anche di coprodurre prosa, danza, opera, concerti, performance, e di cui il canale televisivo con le sue trasmissioni sia il braccio operativo. «Ottima idea la televisione tra le forze che sostengono lo spettacolo - riflette Roi -, soprattutto se riesce a essere di stimolo per le cose nuove. Ma occorre che torni anche l'investimento diretto dello Stato e delle amministrazioni locali», e la chiosa ci ricorda che l'attuale Governo, malgrado le promesse, come i precedenti non riesce a reintegrare gli investimenti in cultura. «Il contributo nella produzione poi dovrebbe essere di stimolo anche alla televisione stessa: poche ore fa hanno trasmesso *Luisa Miller* di Giuseppe Verdi, e per l'intera Sinfonia era inquadrato quasi sempre Donato Renzetti. Era una scelta del regista, perché in teatro il direttore è di spalle e non vedresti mai la sua faccia o come dirige. Ecco la televisione deve compiere delle scelte».

Rispetto alla partecipazione del pubblico, la differenza tra il mezzo televisivo e l'esibizione dal vivo è molto importante e rende le due esperienze spesso incomparabili: «Lo spettatore in un teatro è più libero, può scegliere dove guardare chi seguire, in televisione c'è qualcuno che compie questa scelta per lui. È una differenza importante: allora "Rai teatro" tra i suoi compiti dovrebbe avere quello di inventare un modo originale di guardare al teatro, che in modo chiaro e netto faccia capire che è qualcosa di diverso dall'esperienza dal vivo, con qualcosa inevitabilmente di meno ma qualcosa di più. È successo con il calcio, basta guardare come era una ripresa di una partita 30 anni fa e oggi». Il teatro, l'opera la danza, la performance tra l'altro oggi propongono spettacoli sempre meno tradizionali, dove lo spazio scenico non si limita come nei classici alla quarta parete, ma invade la platea, i palchi, le gallerie, o si muove in situazioni non tradizionali come all'aperto. «In un momento di crisi come questo per le attività culturali sarebbe un alibi attivare un canale con un po' d'archivio, due o tre cosette alla Marzullo e un paio di spettacoli nuovi. Non è lo spettacolo dal vivo che entra in televisione, ma la televisione che, anche attraverso la produzione e i suoi mezzi che sono straordinari, deve entrare a teatro e fare la sua parte».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Di amore, morte e altri incidenti I racconti di Asor Rosa



RACCONTI DELL'ERRORE
Alberto Asor Rosa
pag. 215
euro 19,50
Einaudi

CON «RACCONTI DELL'ERRORE» ALBERTO ASOR ROSA, PROFESSORE E SCRITTORE AMBIZIOSO, affronta due grandi temi (in cui si incardina la vita non solo degli uomini) la morte e l'amore.

Scontato il rapporto di immedesimazione che lega i due eventi (cantato dall'inizio dei tempi da poeti e artisti) Asor Rosa qui preferisce affrontarli nella loro realtà separata (è solo una provvisoria comodità di discorso) di realtà altamente traumatiche nei cui riguardi gli uomini si sentono inadeguati e per paura (qui il loro errore) tendono a sfuggire escludendole dai loro pensieri o comunque dalla pratica della loro vita quotidiana. E fanno di tutto per non esserne disturbati proteggendosi dalla loro rovinosa irruzione o chiudendosi in un rituale di vita assolutamente ripetitivo (che nega la stessa possibilità del cambiamento) o cancellandole perfino dal numero delle ipotesi (come se non esistessero) o mettendole in conto di dolci momenti di smemoramento (come accade nel sonno e qualche volta nei sogni).

Ma così è, gli umani sono vani (ma qualcuno lo è di più), «si accontentano di esserci, non gliene importa niente di essere qualcosa di diverso, di più e meglio». E finiscono per svuotare la vita con volontà inconsapevole ma determinata.

E sarà pur bello dimenticare ma fino a quando? Poi arriva il momento che tu non aspettavi che ti costringe a ricordare e ti presenta il conto delle dimenticanze. Preso di sorpresa rimani inerme e non trovi di meglio che farti travolgere dalla inaspettata novità cui non puoi far altro che cedere e oramai capace solo di rimpianti scopri che qualcosa d'immenso e di grandioso è accaduto al quale ti sei sottratto sottraendoti alla vita...

Dei sei racconti (tutti disegnati con superbe architetture) ci piace soffermarci su due, l'uno dedicato al tema della morte e l'altro dell'amore, che poi nelle battute finali, come è inevitabile, si fondono in una unica realtà.

«Tonino non aveva mai pensato che avrebbe potuto un giorno invecchiare» e proteggeva questo suo non pensiero con rara preoccupazione. Intanto aveva abolito gli specchi dalla sua casa e si faceva la barba con un quadratino che rifletteva una guancia per volta. Aveva pochi amici e frequentava sempre quelli, come sempre gli stessi luoghi. «Aveva una sola, grande, vera passione: le ragazze» che guardava «con eccezionale predilezione perché... lo facevano pensare a una dimensione immobile del tempo». Una volta in pensione non rinuncia alla sua vita di prudenza e di solitudine finché un giorno è in bus come sempre in piedi e davanti a lui siede una ragazza molto bella che dall'alto non smette di ammirare e fissare con trasporto. Ha la sensazione che lei si accorga del suo interesse quando alzando gli occhi verso di lui dopo un attimo di attesa gli chiede vuole sedersi? E si alza per lasciargli il posto. Per Tonino è la fine del mondo. Scopre di essere

irrimediabilmente vecchio. Di qui in poi nulla lo aiuta a sopportare la scoperta se non quella sua unica debolezza (ma era una debolezza?) che si trasforma in una ossessione che lo accompagna per il resto dei suoi giorni. Di giorno ma ancor più di notte i suoi occhi non vedono che quella ragazza seduta nel bus nella cui fessura che dal collo scende a dividere i due seni sente se pur confusamente battere non solo il desiderio ma anche il senso grande della bellezza stretti in un nodo di piacere e sofferenza preludio alla morte che sta per arrivare.

E che dire del futuro prof Trippoli (così ribattezzato da un allievo svogliato per la sua pinguedine) che proveniente da una famiglia contadina nel seminario dove studiava per diventare prete ancora quasi bambino recitava a memoria in lingua originale lunghe strofe dell'Odissea di Omero? I compagni di camerata, indicandolo a dito, lo deridevano ma lui incurante sempre più sprofondava nello studio di quella lingua morta affascinato dalla misteriosa musicalità che quei versi producevano. Rinuncia presto alla carriera di prete (anche allontanato dagli ambigui richiami della devozione) e moltiplicando passione a applicazione per le lingue classiche diventa a poco più di vent'anni professore di latino e greco nel più illustre liceo della città. Chiuso in una solitudine impenetrabile si nega a ogni altro interesse (e distrazione) che non sia la lettura e approfondimento dei grandi testi dei lirici greci.

A scuola è un professore irreprensibile anche se tollerante (forse solo comprensivo) di fronte alle tendenze degli studenti alla disattenzione e fannullaggine. Ma un giorno, a metà mattina, entra in classe una ragazza avvolta in un grembiule che non nasconde del tutto le sue fattezze. In classe si sta leggendo e commentando una poesia di Saffo. Il professore la invita a aprire il libro e proseguire nella lettura. Trippoli, già smarrito, vi riconosce la musicalità che lo aveva affascinato al tempo del seminario e scopre nella nuova arrivata una parte mai dimenticata di se stesso. La sensazione si conferma e rafforza col passare dei giorni mentre la ragazza con l'arrivo della primavera rinuncia al grembiule e a nascondere la sua bellezza. A questo punto si accende in Trippoli una irrequietezza alla quale non è in grado di dare un nome. Poi l'ultimo giorno di scuola durante i saluti di fine anno apprende che la ragazza l'anno successivo si trasferirà in un'altra città (per seguire i movimenti del padre carabinieri) e qui quell'irrequietezza esplose in un dramma incontentabile. Il professore raccoglie frettolosamente le sue carte e si precipita a casa dove seduto in poltrona accompagna le lacrime con acutissimi urli più volte ripetuti. Poi continuando a piangere più quietamente sprofonda in poltrona. «Quel giorno Trippoli scopri d'un colpo...che il massimo dell'amore coincide col massimo della sofferenza». «Sempre piangente, si addormentò, con la testa reclina sul petto e gli occhiali sospesi sul naso. Aprì gli occhi dopo qualche ora: albeggiava. Non era successo nulla; ed era successo tutto».

E come questi due anche gli altri quattro racconti ciascuno con andamento e aneddotica diversi raggiungono lo stesso avvertimento finale: solo una vita non trascurata (al riparo da errori) consente di comprendere la morte e affrontarla con fiducia.



Cina, un museo grande come un'isola

Si chiama PingTan, è l'isola cinese più vicina a Taiwan e ospiterà quello che nelle intenzioni sarà il più grande museo privato d'Asia: 40mila metri quadrati, migliaia di opere. Questo il progetto ideato dagli architetti di Pechino della Mad Architects.

ROCK REYNOLDS

JEFFERY DEAVER È TORNATO. IL VERO JEFFERY DEAVER, QUELLO CHE SI È ASSICURATO UN POSTO NELL'OLIMPO DEL THRILLER INTERNAZIONALE. Considerato da molti uno dei maestri assoluti del romanzo di suspense, lo scrittore dell'Illinois ha stregato milioni di lettori di tutto il mondo con le sue storie dal ritmo incalzante, segnate da costanti colpi di scena e da sorprese su sorprese, alimentate da una costruzione minuziosa di cubi di Rubik letterari. I suoi detrattori, quelli cioè che considerano ogni suo romanzo una copia del precedente e un asfittico esercizio di tecnicismo, stavolta dovranno ricredersi. *La stanza della morte* (Rizzoli, traduzione di Seba Pezzani e Fabrizio Siracusa, pagg 594, euro 18,50) segna un ritorno alla genialità dei primi capitoli della saga di Lincoln Rhyme, il geniale investigatore tetraplegico de *Il collezionista di ossa* (chi non ha visto il bel film con Denzel Washington e Angelina Jolie?) e imbocca la strada del romanzo politico. Un attivista statunitense viene assassinato alle Bahamas dal governo americano nell'ambito di un programma di eliminazione preventiva di potenziali nemici degli Usa. Lincoln Rhyme si troverà a indagare insieme a un procuratore distrettuale, una donna ambiziosa che vuole stroncare la scheggia impazzita dei servizi segreti che si arroga il diritto di dare la morte a ipotetici terroristi.

Il detective tetraplegico si «sporcherà le mani», andando sulla scena del crimine, alle Bahamas, mentre la sua compagna e assistente Amelia Sachs rincorrerà un fantasma assetato di sangue per le strade di New York. In un classico crescendo di tensione e svolte mozzafiato, la vicenda terrà inchiodati i lettori alla poltrona e, come Jeffery Deaver adora sentirsi dire, impedirà loro di prendere sonno.

Deaver è in Italia per un tour promozionale che gli farà visitare gli angoli più remoti della penisola. Lo abbiamo avvicinato durante una cena con l'amico Joe Lansdale a Roma per saperne di più su questa sua svolta.

C'è molta azione ne «La stanza della morte», più che nei suoi altri romanzi. Ne è protagonista lo stesso Lincoln Rhyme. Come le è venuta quest'idea?

«Avendo fatto fare progressi alla condizione fisica di Lincoln (che, come molti sanno, è tetraplegico), ho deciso che avrebbe a sua volta avuto voglia di recarsi più spesso sul campo. Cosa che fa ne *La stanza della morte*, con esiti quasi disastrosi!»

Nel passato, si è quasi sempre tenuto a distanza da tematiche di tipo politico. Come mai il brusco cambio di direzione in questo romanzo?

«L'unico motivo per cui non ho mai voluto scrivere thriller a sfondo politico è il fatto che sono troppo lenti. A me piacciono i romanzi dal passo molto veloce e la politica, al pari della legge, tende a prendersela comoda. Per cui, non scrivo nemmeno legal thriller. Però, quando ho sentito la notizia dell'uccisione di Anwar al-Awklaki (N.d.R. Yemenita laureatosi in Ingegneria negli Usa e poi divenuto figura di spicco di Al Qaeda, indicato come possibile successore di Osama bin Laden, prima di essere ucciso dalla Cia) mediante l'uso di un drone, ho deciso che il tema degli omicidi mirati avrebbe dato la stura a un romanzo dal passo molto veloce. E *La stanza della morte* è quel romanzo».

Molti scrittori americani non parlano di politica per non alienarsi le simpatie di una parte del loro pubblico di lettori. Le capita di ricevere messaggi di qualche suo lettore scocciato per ciò che ha scritto?

«Altroché. Ho ricevuto lettere di fan progressisti che dicevano che io sono un fautore degli assassini mirati e lettere di fan conservatori che dicevano che io sono un sostenitore di leggi per una maggiore limitazione della diffusione delle armi da fuoco. In certi casi, semplicemente non si può vincere! E, naturalmente, le mie opinioni personali non entrano per nulla nei miei libri. I miei libri riflettono le opinioni dei miei personaggi, non le mie».

L'utilizzazione degli assassini mirati da parte dell'amministrazione statunitense è un fatto di dominio pubblico, un fatto ammesso apertamente?

«Assolutamente. Negli Usa, siamo del tutto a conoscenza dell'uso degli omicidi mirati. Il governo ha appena fatto per la prima volta pubblica ammissione di aver ammazzato cittadini statunitensi, mentre fin dal principio ha ammesso di aver ammazzato sovversivi stranieri. Francamente, non c'è stata una grande levata di scudi. La gente pensa agli attentati delle Torri Gemelle e a quelli di Madrid, Londra e Boston e dice, "Prendete quella gente e ammazzatela!"».

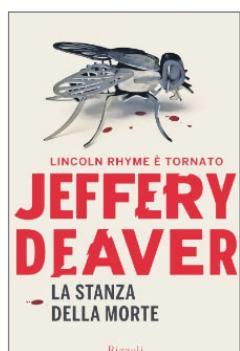
...

«Le scienze forensi sono un ottimo sistema per chiedere giustizia. Che è quello che i cittadini vogliono»

Jeffery Deaver: il thriller è politico

Intervista allo scrittore americano re del brivido e dei best seller

Nel suo ultimo romanzo tornano le inchieste di Lincoln Rhyme, il geniale investigatore tetraplegico «Mi ha suggerito l'idea l'uccisione di Anwar al Awklaki da parte della Cia Credo sia una grande storia»



LA STANZA DELLA MORTE
Jeffery Deaver
pag. 594
euro 18,50
traduzione di Seba Pezzani e Fabrizio Siracusa
Rizzoli

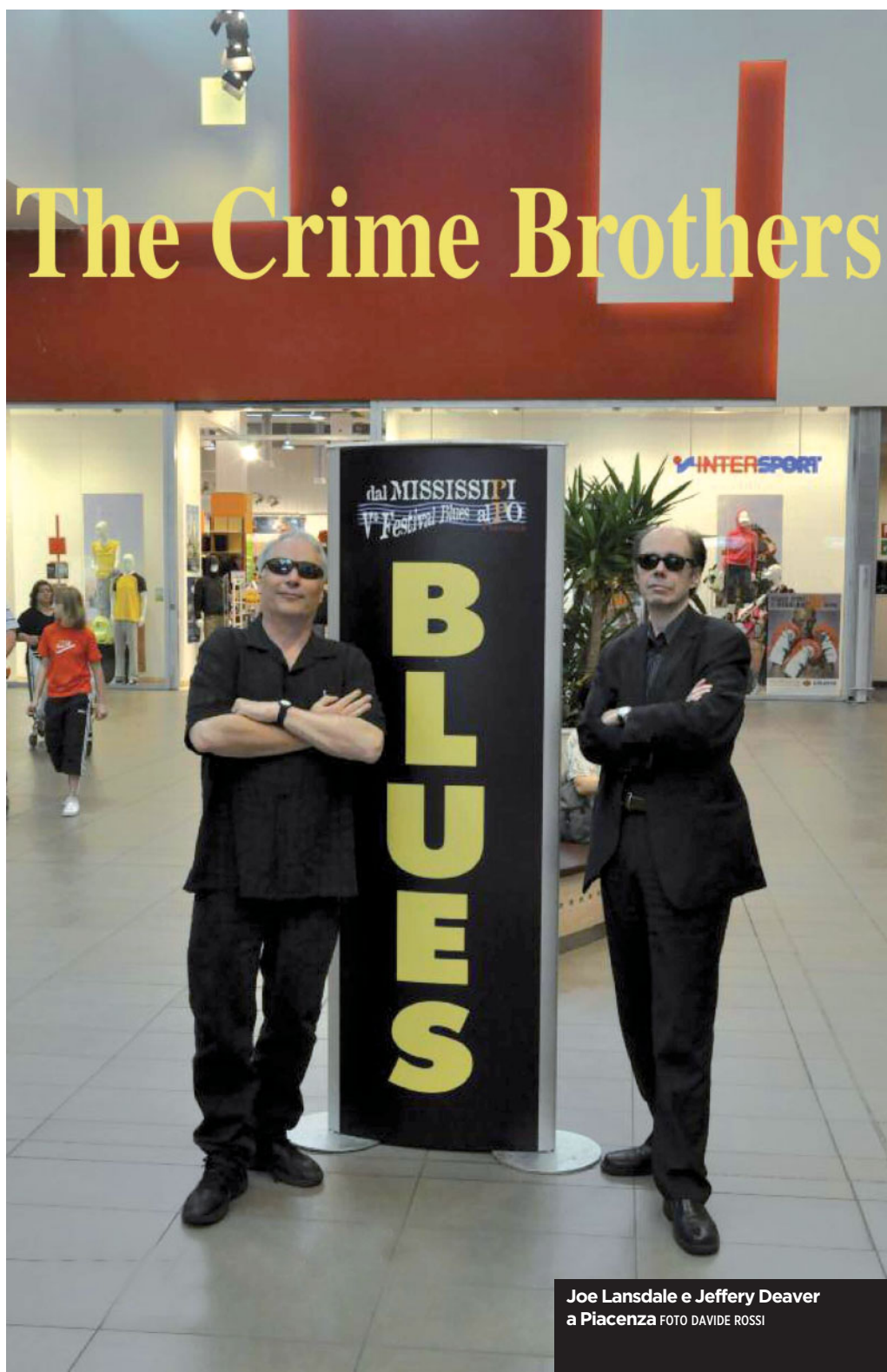
Lincoln Rhyme torna in scena, sulla scena del crimine, naturalmente: che questa volta si trova alle Bahamas ed è la stanza d'albergo in cui un cecchino ha ucciso Robert Moreno, cittadino americano, noto attivista a favore dei diritti dei popoli del Sud America. L'omicidio è stato commissionato dal governo degli Stati Uniti per sventare i piani terroristici dell'uomo, ma i primi accertamenti rivelano che Moreno stava preparando una manifestazione pacifica e non un attentato.

Secondo lei, perché l'uso delle scienze forensi e della medicina legale al cinema, in tv e, soprattutto, in letteratura continua a intrigare tanto la gente?

«Perché le scienze forensi sono un ottimo sistema per ottenere giustizia. Ed è quello che la gente vuole, ovvero vedere i cattivi in galera e i criminali vendicati»

Mi sorprende sempre constatare quanto i suoi lettori, dopo l'uscita del film «Il collezionista di ossa», abbiano finito per identificare Lincoln Rhyme in Denzel Washington e, dunque, in un cittadino afroamericano, mentre il personaggio dei suoi romanzi è bianco. Non le sembra una sorta di inno antirazzista letterario?

«Sì, in effetti la cosa mi fa molto piacere. Ovviamente, per quanto nei miei libri Lincoln Rhyme sia bianco, la gente ha finito per cogliere di lui non il colore della pelle ma la brillante intelligenza. Ed era proprio quella la mia intenzione quando l'ho creato»



Joe Lansdale e Jeffery Deaver a Piacenza FOTO DAVIDE ROSSI

A proposito di razzismo, all'indomani della decisione della corte della Florida di scagionare dall'accusa di omicidio George Zimmerman (il vigilante che ha ucciso un adolescente di colore sulla semplice base di un ipotetico pericolo imminente), in tutti gli Stati Uniti si sono avute manifestazioni di protesta che hanno visto marciare insieme bianchi e neri, un fatto quasi inedito nel suo paese. Non le pare uno spunto per un thriller mozzafiato?

«Sarebbe un'idea molto interessante. In ogni paese ci sono elementi del passato che influiscono sul presente. In Italia, potrebbe trattarsi del

...

«Dopo il film interpretato da Denzel Washington, la gente si è appassionata all'idea che il mio investigatore sia nero»

regionalismo latente. In Inghilterra, del colonialismo. In Russia, del comunismo. In America, si tratta della razza. E credo che ogni romanziere dovrebbe scrivere. Io l'ho già fatto ne *La dodicesima carta*, ma l'idea di frange di razzisti bianchi e neri che si oppongono alla solidarietà nazionale recentemente acquisita ai danni dell'annosa questione del razzismo mi alletta. Potrei proprio scrivervi sopra un romanzo».

Come descriverebbe «La stanza della morte»?

«È un tipico romanzo a la Deaver ed è il primo capitolo di quella che dovrebbe essere una trilogia a sfondo politico. Il capitolo seguente uscirà nel 2015 e avrà per protagonista Kathryn Dance. Due anni dopo, ci sarà un mio romanzo politico slegato dalle serie di Lincoln Rhyme e Kathryn Dance. E, l'anno prossimo, un romanzo avente per protagonista Lincoln Rhyme, un romanzo non a sfondo politico. Sarà un vero e proprio seguito de *Il collezionista di ossa*, un romanzo davvero sconvolgente! Ve lo garantisco».

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

www.dilorenzotwm.it

**LAST
MINUTE**

**PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE
AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI**

25€



L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA .IT

IN BREVE

NEW YORK

Madison Square Garden verso il trasloco

● Tempio della musica, della boxe, del basket, il Madison Square Garden è destinato a trovare una nuova collocazione (entro 10 anni), dopo il voto espresso mercoledì dal New York City Council.

ROMA

Profanata la tomba di Rino Gaetano

● Vandali sulla tomba di Rino Gaetano. I saccheggiatori hanno preso di mira il loculo dove dal 1981 riposa il cantante, nel cimitero del Verano a Roma, e hanno portato via croci, pupazzetti, fiori e divelto una chitarra di marmo. Il furto è avvenuto sabato mattina. I ladri hanno portato via anche un vecchio quaderno dove gli ammiratori del cantautore scrivevano frasi e pensieri. Come riporta *Il Messaggero*, la chitarra in marmo portata via era «la riproduzione dello strumento che la sorella di Rino, Anna, aveva appositamente commissionato».

SICILIA

Etna in giallo dal primo agosto

● Dialoghi culturali sull'Etna, riflessioni su libri ed idee. Il "giallo" come strumento per meditare criticamente sulla cultura e sull'attualità. Il primo agosto la manifestazione ideata dal giornalista Salvo Fallica ed organizzata dal Comune di Nicolosi, si apre con un dibattito sull'ultimo libro noir della scrittrice Elvira Seminare. Ospite Enzo Bianco, sindaco di Catania. Quest'anno la manifestazione si arricchisce di una sezione speciale «Un personaggio si racconta...Storie di libri, storie di vita», protagonista Rosario Crocetta.

ROMA

L'omaggio di Ranzi a Marisa Fabbri

● Stasera ai Giardini della Filarmonica Romana (Via Flaminia 118) nell'ambito del Festival «I solisti del Teatro» andrà in scena andrà in scena «Si potrebbe incominciare dalla fine» di Paolo Modugno in ricordo di Marisa Fabbri. A dieci anni dalla scomparsa di Marisa Fabbri, Galatea Ranzi ripropone questo monologo dedicato alla sua grande maestra e amica. Con la sua regia Marco Andriolo considera questo spettacolo come «un attimo di attenzione donato alla parola, un attimo di silenzio donato all'ascolto».

LA DENUNCIA

I Muse: tangenti per suonare a Roma

● Dichiarazioni choc quelle di Matt Bellamy, leader della band che si esibita qualche giorno fa a Roma e a Torino. L'artista in un'intervista al Sun ha dichiarato: «Per avere i permessi per i fuochi d'artificio abbiamo dovuto corrompere diverse persone a Roma per migliaia di euro». Il musicista non fa nomi e non entra nei dettagli. Certo che la notizia in breve è diventata virale sui social network. Possibile che in Italia esista «una mafia del rock»? L'organizzatore del tour nostrano nega però qualunque tangente.

«Farò il film sui Queen»

Parla Sacha Baron Cohen, l'attore di «Borat»

Il divertentissimo comico vorrebbe interpretare la parte di Freddy Mercury nonostante alcune incomprensioni con la band. «Speriamo di riuscirci, i presupposti ci sono tutti»

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI VALLEPIANA

LA CONFERMA NON C'È STATA: SACHA BARON COHEN, 41 ANNI, HA LASCIATO APERTA LA PORTA ALLA SPERANZA DI UN RIPENSAMENTO SULLA SUA DECISIONE DI DIRE ADDIO AL RUOLO DI FREDDIE MERCURY NEL BIOPIC DEDICATO ALLO SCOMPARSO LEADER DEI QUEEN. Fra pause imbarazzate, urla dell'agente che chiedeva di cancellare la domanda e proteste dei giornalisti, è stato proprio l'attore britannico, a conclusione del Giffoni Film Festival, a tenere in piedi con una dichiarazione sibillina il discorso sul progetto con i Queen, finora ritenuto abbandonato a causa di varie incomprensioni con il celebre gruppo musicale. «Su questo argomento - ha detto Cohen - posso dire solo che sono da sempre un grande fan dei Queen e che era mia intenzione fare un grande film su Mercury. Aggiungo che le possibilità di fare un grande film ci sono ancora tutte». Stando alle indiscrezioni le divergenze tra i musicisti e il comico riguarderebbero le relazioni personali di Freddie e la lotta contro l'Aids, che Cohen avrebbe voluto presenti nella sceneggiatura, mentre i Queen avrebbero preferito evitarle.

Per la felicità dei 3.300 piccoli giurati del Giffoni Film Festival, Sacha Baron Cohen ha smesso i toni solenni dovuti alle divergenze con i Queen e si è calato simpaticamente nei panni spregiudicati e irresistibilmente comici dei personaggi che lo hanno reso celebre, da Borat, l'improbabile giornalista kazako, a Bruno, il cronista di moda gay, senza dimenticare i personaggi strepitosi incarnati nei musical *Sweeney Todd - Il diabolico barbiere di Fleet Street* di Tim Burton, e *Les Misérables*, di Tim Hooper.

«Recitare personaggi bastardi è la mia specialità - ha commentato Cohen -. Però, c'è differenza tra Adolfo Pirelli, l'istrionico barbiere del Regno di Napoli dal marcato accento italiano, che si scoprirà essere l'irlandese Davey Collins camuffato da napoletano, e monsieur Thénardier creato da Victor Hugo. Il primo è un vero truffatore, l'altro, assieme alla moglie, pensa solo al suo tornaconto. È stata una grande emozione, per me, interpretarli, perché ho recitato in entrambi con Helena Bonham Carter, forse la più grande attrice vivente, e poi perché in entrambi i casi ho potuto cantare dal vivo come se fossi stato sul palcoscenico».

Chi è il suo comico ideale?

«Avevo solo 6 anni, quando i miei fratelli mi hanno portato a vedere *Brian di Nazareth*, dei Monty Python. Quel film ha cambiato la mia vita, mi ha fatto capire che far ridere e sorprendere gli altri è la soddisfazione più grande che si possa vivere». Lei ama mischiare realtà e finzione. Spesso si traveste da Borat o da Bruno e irrompe in situazione pub-

bliche sconvolgenti e seminando il caos: lo fa per sorprendere?

«E, se le riprese vengono bene, anche per divertire. L'ho fatto, fin dal principio, quando lavoravo per una cable-tv di Londra: andavo in strada, nei pub, sul bus e improvvisavo i miei personaggi. Quando il boss della tv mi chiamò e mi ordinò di piantarla, pena il licenziamento, capii che avevo centrato la mia cifra artistica e che quello era il segno della mia caratteristica. Spesso gli amici mi

dicono che faccio bene Borat perché è uguale a me, e così anche Bruno e, poi, AliG. A parte che dovrei chiedermi di quanti me stesso dispongo, trovo incredibile tutto questo amore per Borat: ci si dimentica del bastardo che è, di quanto sia antisemita, sessista e razzista».

Borat è un giornalista kazako: ha seguito lo scandalo della moglie e figlia di un dissidente kazako rimpatriate per errore dal governo italiano?

«Non è stata colpa mia. Lo giuro».

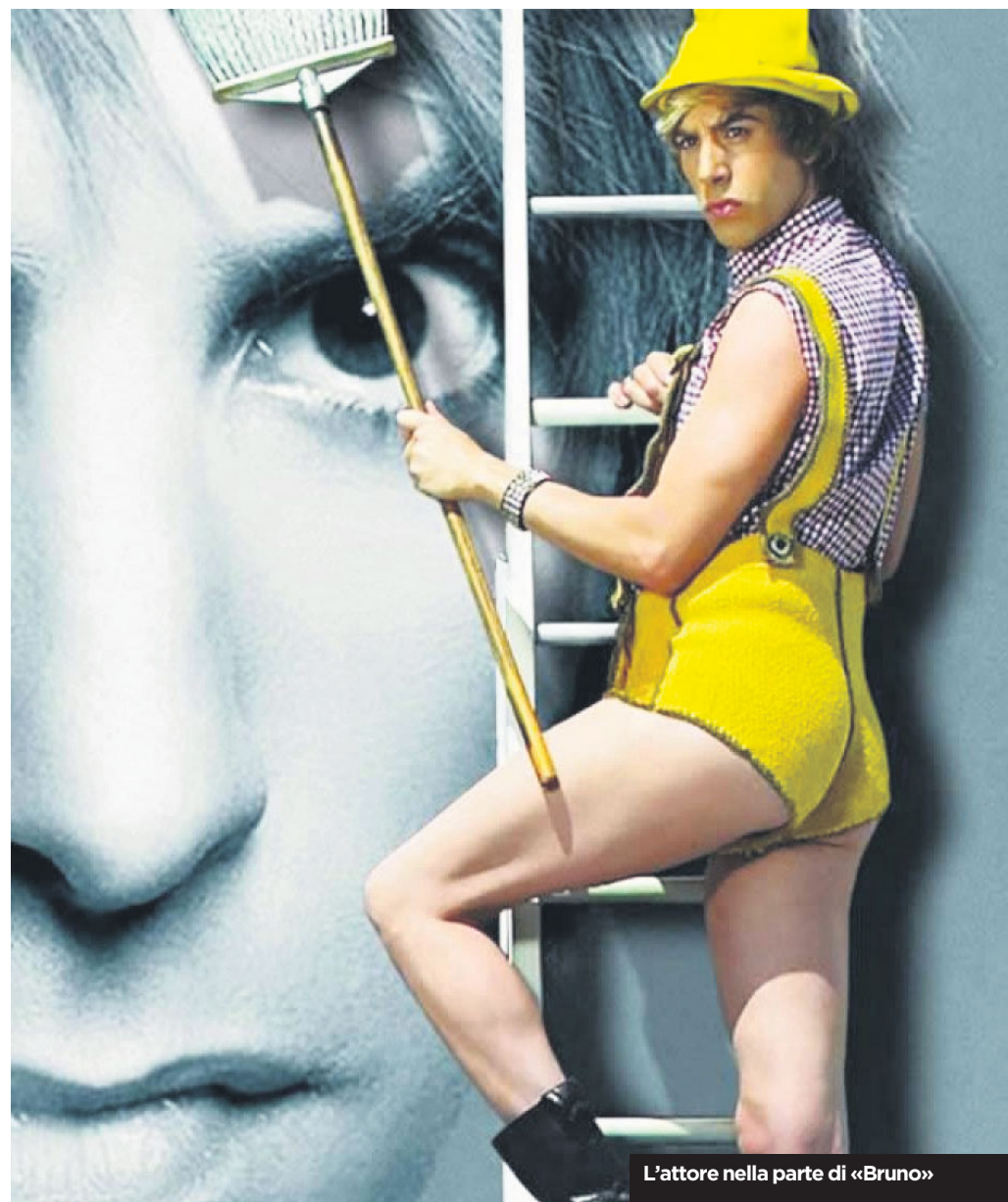
Ha mai pensato di creare un personaggio comico ispirandosi alla nostra politica?

«Credevo che Berlusconi fosse un personaggio comico italiano...»

Un consiglio per i ragazzi che aspirano a diventare attori?

«Bisogna fare ciò che si ama. Se si punta a diventare attori per la fama, la popolarità o i soldi, è meglio che cambino strada perché non farebbe che spaventare i loro genitori. Dopo il liceo, avevo sostenuto molti provini e avevo fatto dei gran fiocchi. Dissi ai miei che avrei continuato e loro già mi vedevano povero, a questuare in giro. Poi, ho trovato la mia voce e la mia caratteristica di attore e tutto è stato più facile».

In attesa di un chiarimento definitivo sul film sulla vita di Freddie Mercury, Sacha Baron Cohen comparirà in un cameo in *Anchorman 2: The Legend Continues*, di Adam McKay. Giffoni Film Festival si è concluso con l'anteprima nazionale del film in 3D *IPuffi 2* (nelle sale a fine settembre) e la premiazione dei titoli vincitori nelle varie sezioni. Su tutti ha prevalso *Any Day Now*, di Travis Fine, con Alan Cumming, che lo scorso aprile aveva inaugurato, fuori concorso, il Festival lesbo-gay di Torino.



L'attore nella parte di «Bruno»

Lectures estive tutte le sfumature del nero



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DALLA SPAGNA CON AMORE: SERGIO E LIDIA SONO I DUE GIOVANI SPOSI CHE ARRIVANO IN COSTIERA PER UNA VACANZA. Ma la vacanza si trasformerà in un incubo... Si chiama *Una notte ad Amalfi* il noir di Begoña Huertas, scrittrice quarantottenne di Gijón, che e/o pubblica in una collana nata un anno fa per reagire alla crisi, gli «Originals», libri che arrivano sul mercato direttamente in tascabile.

L'estate è tempo di letture di svago e noir e thriller abbondano. Ma, pur navigando nello stesso genere, è diverso il segnale che ogni editore lancia al potenziale acquirente.

I quattro titoli che e/o pubblica in luglio, oltre il suddetto *Il paese dimenticato dal tempo* di Xavier-Marie Bonnot, *Sette giorni* di Deon Meyer e *Blanca* di Patrizia Rinaldi, vestono ciascuno panni propri. Diverse le collane, diversi i formati. In accordo con una linea che è di genere, ma non rinuncia a essere autorale. e/o con Jean-Claude Izzo ha aperto la strada al noir mediterraneo e, con Massimo Carlotto, al romanzo di genere ma «impegnato». Qui, in *Blanca*, incontriamo la prima detective ipovedente, cui la quasi cecità regala una vista che sa superare le apparenze.

Mondadori lavora su tutt'altra cifra. Negli Omnibus pubblica quattro titoli che suggeriscono l'idea: qui vai sul sicuro... Prezzo fisso, 15,90, grafica identica, stesso lettering per *Incubi di morte* di Sharon Bolton, *La sentinella* di Robert Crais, *Alta tensione* di Harlan Coben e *Il suicidio dei buoni* di Antonio Hill.

In questo caso le eventuali originalità dell'offerta - il flirt con lo psico-thriller dell'inglese Bolton, l'ambientazione mediterranea, a Barcellona, per il catalano Hill - si mimetizzano, a favore di un look che punta sulla certezza - per l'acquirente - di comprare un prodotto che non tradisce.

spalieri@tin.it

Cassazione Chi ride e chi piange se condannano Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL PAPA È TORNATO A ROMA ED È SCESO DALL'AEREO DI NUOVO PORTANDOSI LA BORSA. Ha detto sorridendo ai giornalisti che è abituato a fare così. È un Papa allegro, che vuole a tutti i costi sembrare normale, anche se normale non è vedere una folla immensa come quella di Copacabana. E non è normale neanche vedere i vescovi ballare su un palco. Di certo, il mondo ha bisogno di allegria, ma non di banalizzare i problemi del pianeta e quelli della fede, che restano enormi e non si spostano come il bagaglio a mano.

Comunque, ieri mattina la segretaria dello Spi Cgil, Carla Cantoni, parlando in uno dei soliti talk show politici, diceva che Papa Francesco è un vero rivoluzionario, che sta dalla parte dei giovani senza metterli contro gli anziani, come fanno da anni certi politici. Quelli di centrodestra, ovviamente, che, sempre ieri, erano sguinzagliati sulle varie reti tv per preparare l'ora X, cioè la giornata faticosa di og-

gi e le varie eventuali aperte dai possibili verdetti della Cassazione su Berlusconi. Prospettive e pericoli di cui erano pieni anche i giornali, con specchietti, frecce colorate e sintesi di rara efficacia.

Il leghista Massimo Pini, ad Agorà, sosteneva che a dover temere una possibile condanna in Cassazione era soprattutto il Pd. Cambiando istantaneamente canale, ad Omnibus, ci si poteva imbattere nella deputata europea del Pdl Lara Comi, che sottolineava, pure lei, quanto sarebbe stata dura, per il Pd, una eventuale condanna di Berlusconi. Insomma, secondo questi signori, qualunque cosa succeda, è il Pd a dover portare la croce. Berlusconi, infatti, da mesi va ripetendo di essere sereno, smentendo perfino il suo giornale, che gli aveva fatto dire di essere pronto per la galera, quando invece è troppo vecchio anche per andarci. Al massimo, potrebbe essere costretto a un anno di lavori socialmente utili. Sai che sofferenza per il Pd!

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: in prevalenza sereno o poco nuvoloso, caldo non eccessivo per effetto di venti settentrionali.

CENTRO: cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Caldo meno intenso su tutte le regioni.

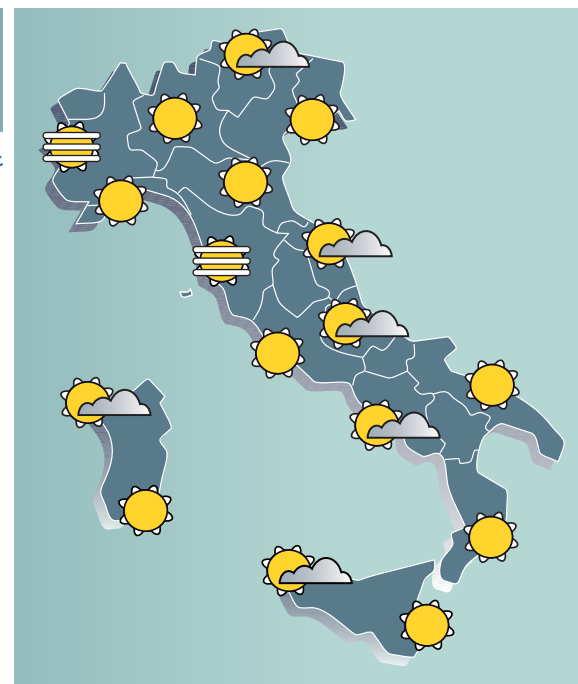
SUD: in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso con correnti da Nord che faranno attenuare il caldo.

Domani

NORD: prosegue il bel tempo su tutte le nostre regioni con clima ancora abbastanza gradevole.

CENTRO: ampiamente soleggiato su tutte le regioni con temperature che di giorno, iniziano ad aumentare.

SUD: prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni salvo qualche nube innocua sui monti.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: I sussurri del deserto Film con E. Schweins. Sina, dottoressa di un ospedale di Vienna, è stufo dei turni di lavoro e di essere continuamente sfruttata.</p>	<p>21.10: Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. Semir, che archivia fascicoli presso la Polizia Criminale, rimpiange la vita di un tempo.</p>	<p>21.05: Circo estate 2013 Show con A. Lehotska, D. Larible. Serie estiva dedicata al grande circo mondiale con il clown dei clown David Larible.</p>	<p>21.10: Amelia Film con H. Swank. La storia di A. Earhart, grande pioniera del volo e prima donna a compiere la traversata dell'Oceano Atlantico nel '26.</p>	<p>21.10: Zelig Anthology Show con C. Bisio, V. Incontrada. Terza puntata dello show con riproposte di gag e le performance dei comici che si sono alternati in questi anni.</p>	<p>21.10: C.S.I. - Scena del crimine Serie TV con P. Guilfoyle. La squadra deve risolvere il caso dell'omicidio di uno studente la cui foto è finita su internet...</p>	<p>20.30: In Onda Estate Talk Show con L. Telese. Luca Telese conduce la striscia quotidiana che darà spazio ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.25 Funerali delle vittime della strage del bus. Monteruscello (Pozzuoli). Religione 11.00 Unomattina Estate. Magazine 12.10 Road Italy - Day by day. Documentario 12.20 Don Matteo 5. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Cugino & Cugino. Serie TV 15.05 Quattro giorni in Toscana. Film Commedia. (2008) Regia di Michael Keusch. Con Eva Habermann. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti 21.15 I sussurri del deserto. Film Tv Romantico. (2012) Regia di Joerg Gruenier. Con Esther Schweins, Hannes Jaenicke. 23.10 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.45 TG1 Notte. Informazione 01.20 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 01.50 Rai Educational - Real School. Rubrica 02.20 Mille e una notte - Memoria. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.40 Tg2 - Storie. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Castle. Serie TV 14.50 The Good Wife. Serie TV 16.15 Guardia Costiera. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Nuoto: Campionati Mondiali 2013. Sport 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Ombrelloni. Fiction 21.10 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Semir Gerkhan, Johannes Brandrup, Frank Stolte, Mark Keller, André Fux, René Steinke, Tom Kranich. 22.55 Strike Back - Senza regole. Serie TV 23.40 Tg2. Informazione 23.55 Supernatural. Serie TV 00.45 Mode. Rubrica</p>	<p>07.00 Rai News 24: Rassegna Stampa. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show. 10.25 Il pastore. Film Drammatico. (1946) Regia di Duilio Coletti. Con Rossano Brazzi. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.55 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.40 Al bar dello sport. Film Ad episodi. (1983) Regia di F. Massaro. Con Lino Banfi, Jerry Calà. 18.00 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Circo estate 2013. Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible. 23.20 Tg Regione. Informazione 23.25 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 00.00 Lucarelli racconta. Rubrica. Con Carlo Lucarelli. 01.15 Rai Educational - Cult Book. Reportage 01.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Soap Opera 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.42 Si può fare...amico. Film Western. (1972) Regia di Maurizio Lucidi. Con Bud Spencer. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Amelia. Film Biografia. (2009) Regia di Mira Nair. Con Hilary Swank, Ewan McGregor, Richard Gere. 23.20 Cinema d'estate. Rubrica 23.22 Gli abbracci spezzati. Film Thriller. (2009) Regia di P. Almodóvar. Con Penélope Cruz, José Luis Gomez. 01.47 Cielo sulla palude. Film Drammatico. (1949) Regia di Augusto Genina. Con Rubi D'Alma.</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.41 Karla e Katrine amiche inseparabili. Serie TV Film Commedia. (2009) Regia di C. Sachs Bostrup. Con Elena Arndt-Jensen. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Beautiful. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.40 Un amore e una vendetta. Film Tv Drammatico. (2010) Regia di Raffaele Mertes. Con Alessandro Preziosi. 18.06 Inga Lindstrom - Nuovole su Sommarholm. Film Drammatico. (2006) Regia di Karola Meeder. Con Hendrik Duryrn. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 21.10 Zelig Anthology. Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada. 23.30 Se sei così ti dico sì. Film Commedia. (2011) Regia di E. Cappuccio. Con Emilio Solfrizzi, Belen Rodriguez. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 02.00 Meteo.it. Informazione 02.01 Paperissima Sprint. Show. 02.35 48 ore. Serie TV</p>	<p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Kyle XY. Serie TV 09.30 Gossip Girl 4. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.30 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 The Vampire Diaries. Serie TV 16.20 Smallville. Serie TV 17.45 Top One. Game Show 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmamda, George Eads, Ted Danson. 23.00 Covert Affairs. Serie TV 00.50 Knight Rider. Serie TV 01.40 Sport Mediaset. Sport 02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.20 Heroes. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 09.50 In Onda Estate (R). Talk Show 10.30 La7 Doc. Documentario 11.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 17.15 The District. Serie TV 18.10 L'Ispezzatore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. 22.35 Donne vittime e carnefici. Documentario 23.35 Il profumo della paura. Film Thriller. (2006) Regia di Richard Roy. Con Shiri Appleby, Robert Crooks. 01.10 Tg La7 Sport. Sport 01.15 Movie Flash. Rubrica 01.20 Cold Squad. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Harry Potter e il calice di fuoco. Film Fantasia. (2005) Regia di M. Newell. Con E. Watson, R. Grint. 23.50 Una famiglia all'improvviso. Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde. 01.50 Diario di una schiappa - Vita da cani. Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon.</p>	<p>21.00 Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi. Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick, R. Harris, R. Capron. 22.45 Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. C. Heston. Con T. Birch, V. Kartheiser. 00.35 Balla con noi. Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba.</p>	<p>21.00 Ciliegine. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Morante. Con L. Morante, P. Elbé, I. Carré, S. Guesmi. 22.30 La scomparsa di Patò. Film Commedia. (2010) Regia di R. Mortelliti. Con N. Marcorè, N. Frassica. 00.20 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, L. Litzizetto, S. Muccino, S. Rubini.</p>	<p>18.45 Ninjago. Cartoni Animati 19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati 19.35 Ninjago. Cartoni Animati 20.00 Adventure Time. Cartoni Animati 20.25 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Chi offre di più? Reality Show. 19.05 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Acquari di famiglia. Reality Show. 21.55 Fast N' Loud. Documentario 22.50 Affari a quattro ruote World Tour. Documentario 23.45 Affari a quattro ruote. Documentario 00.45 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Switched at birth. Serie TV 23.00 Pascalistan. Documentario 23.30 Prison Break. Serie TV 00.30 Occupy DeeJay Ginger Pills. Show</p>	<p>18.30 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show. 19.30 Celebrity Style Story. Rubrica 20.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 21.10 16 anni e incinta. Reality Show. 22.30 Giovani sposi. Show 23.20 Il Testimone. Reportage 23.50 Catfish: False Identità. Docu Reality</p>

Juve e Lazio avvio in salita

Calendario della serie A due derby in settembre

Varata la stagione del calcio, partenza il 24 agosto e finale il 18 maggio: tre turni infrasettimanali. Partenza soft per il Milan di Allegri

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

SUBITO SAMPDORIA E VERONA IN TRASFERTA PER JUVENTUS E MILAN, IN CASA IL NAPOLI CHE AFFRONTA IL BOLOGNA E L'INTER CHE SE LA VEDRÀ CON IL GENOA. Primo derby - quello "della lanterna" - alla terza giornata (15 settembre) e stracittadine a Roma, Torino e Milano rispettivamente alla quarta (22 settembre), sesta (29 settembre) e diciassettesima giornata (22 dicembre). Sono i principali verdetti scaturiti dal sorteggio del calendario della serie A Tim 2013/2014, svoltosi ieri negli studi di Sky, alla presenza dei dirigenti delle 20 squadre del massimo torneo italiano.

Si comincia sabato 24 agosto con i primi anticipi, per poi chiudere domenica 18 maggio 2014. I turni infrasettimanali saranno tre, come l'anno scorso: il 25 settembre 2013, il 30 ottobre 2013 e il 7 maggio 2014. La sosta invernale è programmata dal 23 dicembre al 5 gen-



Il sorteggio del calendario a Sky FOTO DE GRANDIS/LAPRESSE

naio 2014, giorno in cui si riprenderà con l'anticipo serale, mentre le restanti gare della prima giornata del nuovo anno si giocheranno lunedì 6 gennaio alle 15. Non c'erano teste di serie e dunque nessuna "barriera" ai big match fin da subito. Nella tabella sotto potete vedere il quadro complessivo degli incontri.

PARTENZE DURE PER BIANCONERI E LAZIALI Inevitabili - quanto piuttosto sterili, tanto alla fine i team si affronteranno tutti - i primi commenti sull'equilibrio degli accoppiamenti. Sulla carta in salita l'avvio per i campioni della Juventus, che affronteranno Lazio (alla seconda), Inter (alla terza) e Milan (alla settima). Anche per i biancocelesti «la partenza non è delle più semplici - osserva il presidente della Lazio, Claudio Lotito -. Giochiamo con Juve e Udinese prima del derby. Chi ben comincia è a metà dell'opera, si dice, ma al di là di tutto, le squadre hanno bisogno di assestarsi. Siamo comunque fiduciosi». Più soft i primi match del Milan: fuori con Verona e Torino, in casa col Cagliari; alla quarta il Napoli a San Siro. Ma l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, non si fida: «Non ha senso commentare i calendari. L'anno scorso sulla carta avevamo due partite abbordabili contro Sampdoria e Atalanta e abbiamo fatto zero punti». Pochi patemi anche per il Napoli: prima di affrontare i rossoneri in trasferta, esordiranno col Bologna in casa, poi faranno visita al Chievo e torneranno al San Paolo per affrontare l'Atalanta.

Poi c'è la Fiorentina, che dopo l'acquisto del bomber ex Bayern, Mario Gomez, non si può più nascondere: «Per noi quest'anno sarà diverso rispetto alla passata stagione - ammette l'Ad Sandro Mencucci - tutti ci attendono, dovremo imparare e gestire le forti pressioni». Il primo big match per i viola sarà alla quinta giornata (turno infrasettimanale del 25/9), con l'Inter al Meazza: nei primi quattro turni, i toscani affronteranno Catania e Cagliari in casa e Genoa e Atalanta fuori. Due neopromosse (Livorno fuori, Hellas Verona tra le mura amiche) nelle prime due giornate per la Roma, poi il Parma e, alla quarta, il derby in cui i giallorossi cercheranno di vendicare la sconfitta nella finale di Coppa Italia. Curiosa la carta della scaramanzia giocata dal patron del Torino, Urbano Cairo, fresco proprietario di La7, ex dirigente Fininvest ed amico di Berlusconi: «Derby con la Juventus al 29 settembre? Vediamo, potrebbe essere positivo (è il giorno del compleanno dell'ex premier, ndr). Non saprei dire, a volte mi sembra un bel calendario invece poi il campo ti dice altro».

Decreto fare e dilettanti Uisp ottiene modifiche

GIORNI DI FUOCO per le società sportive del territorio: in questi giorni l'Uisp ha lanciato l'allarme: la vita delle Asd-Associazioni sportive dilettantistiche rischia di farsi sempre più precaria. Il motivo è in due provvedimenti che, grazie alla spinta dell'Uisp, sono stati modificati. Il Parlamento ha recepito la richiesta Uisp in tema di sicurezza sul lavoro grazie ad un emendamento presentato ed approvato alla Camera, all'interno del Decreto del fare, dal deputato del Pd Filippo Fossati. È stata evitata l'equiparazione tra i volontari e i collaboratori delle associazioni sportive dilettantistiche e di promozione sociale ai lavoratori di aziende o altri settori produttivi. Infatti dal 1 giugno 2013 è divenuta attuativa l'interpretazione del decreto legislativo 81/2008. Grazie all'emendamento appena approvato dalla Camera, viene risparmiato all'associazionismo sportivo questo ennesimo colpo. Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp: «Un presidente di una Asd che non ha a che fare con lavoratori dipendenti ma con volontari o con persone soggette a rimborso sportivo, non può essere chiamato a rispondere della normativa sulla sicurezza al pari di un imprenditore». «Inoltre - prosegue Manco - dal prossimo 4 agosto diverrà operativo il decreto Balduzzi del ministero della Salute 24 aprile 2013. Giorni fa avevamo denunciato il fatto che la parte relativa alla certificazione medica non era chiara e rischiava di introdurre ostacoli alla diffusione della pratica fisica e sportiva. Con un ordine del giorno approvato alla Camera si impegna il governo a stabilire, così come previsto per la dotazione e l'uso dei defibrillatori, il termine di trenta mesi dalla pubblicazione in G.U. del decreto anche per la messa a regime del nuovo sistema di certificazione».

IL CALENDARIO DELLA SERIE A 2013-2014

1ª	25/08/2013	19/01/2014	20ª	5ª	25/09/2013	16/02/2014	24ª	9ª	27/10/2013	16/03/2014	28ª	13ª	24/11/2013	06/04/2014	32ª	17ª	22/12/2013	04/05/2014	36ª	
ATALANTA	Cagliari	Atalanta		Bologna	Milan			Bologna	Livorno			Bologna	Inter			Atalanta	Juventus			
	Fiorentina	Catania		Chievo	Juventus			Catania	Sassuolo			Sassuolo	Verona			Bologna	Genoa			
	Verona	Milan		Inter	Fiorentina			Chievo	Fiorentina			Livorno	Juventus			Cagliari	Napoli			
	Inter	Genoa		Lazio	Catania			Verona	Milan			Genoa	Genoa			Verona	Lazio			
	Lazio	Udinese		Livorno	Cagliari			Juventus	Genoa			Napoli	Parma			Inter	Milan			
	Livorno	Roma		Napoli	Sassuolo			Lazio	Cagliari			Roma	Cagliari			Livorno	Udinese			
	Napoli	Bologna		Parma	Atalanta			Napoli	Torino			Sampdoria	Lazio			Roma	Catania			
	Parma	Chievo		Sampdoria	Roma			Parma	Milan			Sassuolo	Atalanta			Sampdoria	Parma			
	Sampdoria	Juventus		Torino	Verona			Sampdoria	Atalanta			Torino	Catania			Sassuolo	Fiorentina			
	Torino	Sassuolo		Udinese	Genoa			Udinese	Roma			Udinese	Fiorentina			Torino	Chievo			
CAGLIARI	2ª	01/09/2013	26/01/2014	21ª	6ª	29/09/2013	23/02/2014	25ª	10ª	30/10/2013	23/03/2014	29ª	14ª	01/12/2013	13/04/2014	33ª	18ª	06/01/2014	11/05/2014	37ª
		Atalanta	Torino		Atalanta	Udinese			Atalanta	Inter			Atalanta	Roma			Catania	Bologna		
		Bologna	Sampdoria		Cagliari	Inter			Cagliari	Bologna			Cagliari	Sassuolo			Chievo	Cagliari		
		Catania	Inter		Catania	Chievo			Fiorentina	Napoli			Catania	Milan			Fiorentina	Livorno		
		Chievo	Napoli		Fiorentina	Parma			Genoa	Parma			Chievo	Livorno			Genoa	Sassuolo		
		Genoa	Fiorentina		Genoa	Napoli			Verona	Sampdoria			Fiorentina	Verona			Juventus	Roma		
		Juventus	Lazio		Verona	Livorno			Juventus	Catania			Genoa	Torino			Lazio	Inter		
		Milan	Cagliari		Milan	Sampdoria			Livorno	Torino			Inter	Sampdoria			Milan	Atalanta		
		Roma	Verona		Roma	Bologna			Milan	Lazio			Juventus	Udinese			Napoli	Sampdoria		
		Sassuolo	Livorno		Sassuolo	Lazio			Roma	Chievo			Udinese	Napoli			Parma	Torino		
		Udinese	Parma		Torino	Juventus			Sassuolo	Udinese			Parma	Bologna			Udinese	Verona		
FIorentina	3ª	15/09/2013	02/02/2014	22ª	7ª	06/10/2013	02/03/2014	26ª	11ª	03/11/2013	26/03/2014	30ª	15ª	08/12/2013	19/04/2014	34ª	19ª	12/01/2014	18/05/2014	38ª
		Fiorentina	Cagliari		Bologna	Verona			Bologna	Chievo			Bologna	Juventus			Atalanta	Catania		
		Verona	Sassuolo		Catania	Genoa			Verona	Cagliari			Cagliari	Genoa			Bologna	Lazio		
		Inter	Juventus		Chievo	Atalanta			Genoa	Verona			Verona	Atalanta			Cagliari	Juventus		
		Lazio	Chievo		Inter	Roma			Livorno	Atalanta			Inter	Parma			Verona	Napoli		
		Livorno	Catania		Juventus	Milan			Milan	Fiorentina			Livorno	Milan			Inter	Chievo		
		Napoli	Atalanta		Lazio	Fiorentina			Catania	Napoli			Napoli	Udinese			Livorno	Parma		
		Parma	Roma		Napoli	Livorno			Parma	Juventus			Roma	Fiorentina			Roma	Genoa		
		Sampdoria	Genoa		Parma	Sassuolo			Sampdoria	Sassuolo			Sampdoria	Catania			Sampdoria	Udinese		
		Torino	Milan		Sampdoria	Torino			Torino	Roma			Sassuolo	Chievo			Sassuolo	Milan		
		Udinese	Bologna		Torino	Juventus			Udinese	Inter			Torino	Lazio			Torino	Fiorentina		
HELLAS VERONA	4ª	22/09/2013	09/02/2014	23ª	8ª	20/10/2013	09/03/2014	27ª	12ª	10/11/2013	30/03/2014	31ª	16ª	15/12/2013	27/04/2014	35ª				
		Atalanta	Fiorentina		Atalanta	Lazio			Atalanta	Bologna			Catania	Verona						
		Bologna	Torino		Cagliari	Catania			Torino	Torino			Chievo	Sampdoria						
		Cagliari	Sampdoria		Fiorentina	Juventus			Catania	Udinese			Fiorentina	Bologna						
		Catania	Parma		Genoa	Chievo			Catania	Milan			Genoa	Atalanta						
		Chievo	Udinese		Parma	Verona			Chievo	Sampdoria			Fiorentina	Sassuolo						
		Genoa	Livorno		Verona	Sampdoria			Fiorentina	Verona			Juventus	Lazio						
		Juventus	Verona		Livorno	Milan			Genoa	Livorno			Lazio	Roma						
		Milan	Napoli		Udinese	Roma			Inter	Napoli			Milan	Inter						
		Roma	Lazio		Sassuolo	Bologna			Juventus	Parma			Napoli	Cagliari						
		Sassuolo	Inter		Torino	Inter			Roma	Sassuolo			Udinese	Torino						
INTER																				
JUVENTUS																				

4 soste
8 settembre 2013 sosta Nazionale
13 ottobre 2013 sosta Nazionale
17 novembre 2013 sosta Nazionale
29 dicembre 2013 sosta natalizia

3 turni infrasettimanali
25 settembre 2013 mercoledì
30 ottobre 2013 mercoledì
26 marzo 2014 mercoledì

Novità!

LO YOGURT ITALIANO

YOMO

100% naturale **go**



Prova il
nuovo modo
di mangiare
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

Yomo Go è buono e fresco, fatto con
ingredienti solo naturali:
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.

4 FINO A
4 ORE
FUORI FRIGO



SENZA
CUCCHIAINO



www.yomo.it Seguici su facebook 